

UNIVERSITÀ OGGI



Periodico di informazione dibattito e proposta sulla didattica e la ricerca universitaria



Numero 46

Direttore responsabile: Paolo Manzini
Direttore Editoriale: Alberto Incoronato

14 luglio 2005

Il nostro collega Francesco Sorrentino non è più con noi

Il Consiglio Centrale del C.I.P.U.R., Coordinamento Intersedi Professori Universitari di Ruolo, partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del caro Collega, Ch.mo Prof. Francesco Sorrentino, Presidente della Sede dell'Ateneo di Catania, Direttore della redazione di Università Oggi, componente della Giunta Nazionale e grandissimo amico.

Ci ha lasciato un grande direttore e un grande amico

Nel difficile mestiere di vivere si deve mettere in conto anche la scomparsa di un amico. E pur con questa consapevolezza quando l'evento si verifica il colpo è difficile da incassare.

Ho conosciuto Francesco Sorrentino nell'ambito della nostra associazione e con lui ed altri, del CIPUR, si è condiviso un impegno per un'università migliore e capace di competere alla pari con quella dei paesi industriali avanzati.

Università Oggi ha avuto in Francesco un eccellente Direttore Editoriale che è riuscito a fare del nostro periodico uno strumento importante di discussione, elaborazione e confronto nel panorama della stampa di settore.

Nei numerosi incontri

che in questi anni il Presidente Nazionale ed io abbiamo avuto con i politici di maggioranza e opposizione abbiamo riscontrato sempre un positivo apprezzamento per Università Oggi.

L'impegno di Francesco nella direzione del nostro periodico è stato anche efficace nel portare nuove adesioni al CIPUR: è capitato di essere contattati telefonicamente da chi avendo letto il nostro periodico informava di aver deciso di iscriversi al CIPUR.

Per la famiglia del CIPUR si apre un difficile periodo di transizione: dobbiamo imparare a fare a meno di Francesco.

Per chi scrive, che su mandato della Giunta assume la Direzione Editoriale pro tempore fino al prossimo



Consiglio Centrale, la difficoltà è ancora maggiore ma, come amava dire Francesco, il giornale è anche dei lettori e, pertanto, conto anche sulla vostra collaborazio-

ne per portare a termine questo impegno cercando di mantenere il livello a cui lo aveva portato Francesco.

Alberto Incoronato

Antonio Sorrentino durante la cerimonia funebre ha ricordato il padre con questi versi.

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono

le coincidenze, le prenotazioni,

le trappole, gli scorni di chi crede

che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio

non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.

Con te le ho scese perché sapevo che di noi due

le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,

erano le tue.

(Eugenio Montale, Satura, Xenia II)

Grazie Direttore

È per me una cosa difficile trovarmi a scrivere di Francesco Sorrentino, io, il più tecnico e letterariamente meno dotato dei collaboratori di Università oggi, quello per cui una tabella di dati ed un diagramma sono letteratura. Ma sarà il collega, il collaboratore e l'amico a scrivere brevi parole, non mi sento all'altezza dell'eulogia che ci si aspetterebbe dal Presidente Nazionale del CIPUR.

Mi pare strano che mi manchi il suo appoggio, il suo suggerimento, il suo cortese chiedermi, dopo che gli avevo inviato un articolo, se ero veramente sicuro che volevo scrivere una certa cosa: sempre cortese, tranquillo, riusciva a mediare fra l'alto livello che aveva saputo imporre al giornale del CIPUR e le modeste cose che riuscivo, spesso tardi, a inviargli e poi magari a modificarle dopo che ne aveva ideato già l'impaginazione.

Non ricordo di averlo visto mai adirato con me, talvolta è rimasto, forse, deluso da qualche mia presa di posizione che lui non condivideva, anche per la diversità di area ideologica, diversità che però non ha mai intaccato né i nostri rapporti personali, né la sincera ed efficace collaborazione che ha accompagnato gli anni che ci hanno visto insieme, direttore editoriale lui, direttore responsabile io, con il fortunato record di non aver mai dovuto chiedere modifiche di un numero del giornale. Eppure Francesco era

riuscito nell'impresa di trasformare quello che era essenzialmente il battagliero foglio di agitazione del nostro predecessore in un periodico di informazione e riflessione sui temi dell'Università, diffuso ed apprezzato anche fuori della nostra Associazione.

Spesso abbiamo scherzato su come lui, siciliano totale, dovesse tenere a freno in me quell'ottavo di sangue catanese che mi faceva ribollire nel progettare qualche scritto, ma dopo una breve telefonata mi riconduceva nelle linee di quella che considero una delle sue massime qualità, la signorilità: nessuno mi può contraddire nell'affermazione che Ciccio era un grande signore. Non era certo un debole, anche se preferiva la mediazione alla opposizione, ma quando serviva aveva la forza che gli derivava dalla sicurezza delle proprie idee e dalla certezza che si stava muovendo nel giusto.

C'è chi si è stupito che nella partecipazione al lutto che ho fatto pubblicare a nome del CIPUR avessi scelto di usare per il nostro caro amico il titolo formale di Chiarissimo Professore: ebbene, debbo confessare di averlo fatto non con l'idea di portare lustro alla sua figura, che certo non ne aveva bisogno, ma forse perché fossimo noi, sui colleghi, a ricevere lustro essendogli associati nell'immagine di professori universitari. Anche per questo, grazie, Ciccio.

Paolo Manzini

Ciao Maestro!

Non è facile dare l'estremo saluto al proprio Maestro, quando Egli, presentando un tuo libro, ti ha definito non allievo, bensì "un amico più giovane col quale si sono trascorsi tanti anni in stretta comunione spirituale".

Queste brevi parole scritte nel settembre del 1998, da sole, delineano il tratto principale di Francesco Sorrentino, la profonda nobiltà d'animo. Dopo anni di consumata esperienza comunicativa spesa tra lezioni, conferenze, congressi e dibattiti, Francesco Sorrentino è tutt'oggi l'unica persona, la cui presenza nell'aula dove mi accingo a parlare, in grado di suscitare in me l'ansia di non essere all'altezza dei suoi desiderata, di far brutta figura!

Un modello, certamente, per me, per tanti; i suoi ragazzi degli anni '70, cui seguirono quelli degli '80, '90 e così via sino ad oggi.

Un modello di uomo, innanzi tutto!

Rispettoso delle idee non condivise, pronto ad ascoltare tutti, aperto al dialogo, sempre disponibile, garante della libertà di tutti; solo la malafede lo irritava e lo addolorava! Di grande apertura d'animo, solare, ricercava sempre le medesime qualità negli amici; tantissimi, di antica data e profondi valori, coi quali ha condiviso momenti lieti e meno lieti.

Allegho, amante della vita, intellettualmente esuberante si da apparire talvolta eccessivamente caustico e pungente nelle affermazioni, era profondamente riservato nei senti-

menti, tanto da sembrare schivo. In effetti era soltanto profondamente geloso dei propri sentimenti e timido nel manifestarli. Tuttavia, quando decideva che ciò accadesse si approdava ad una *profonda comunione spirituale*, assoluta, totale. Con la moglie e i figli, con gli amici, con colleghi e allievi, con me.

Un modello di medico!

Ha vissuto l'epoca delle grandi innovazioni della tecnologia biomedica, le ha governate, le ha utilizzate, opponendosi strenuamente, però, alla possibilità che la Medicina divenisse mero tecnicismo; per questo talvolta non fu compreso! Dobbiamo curare i malati, soleva ripetere, non i risultati delle loro analisi.

Un modello di didatta!

Credeva nel magistero dell'arte medica fino all'inverosimile; quotidianamente riempiva di contenuti reali l'aforisma (spesso vuoto) "*nel superiore interesse degli studi*". Per lui significava "*nel superiore interesse degli studenti!*"

Di questo molte generazioni di studenti gli sono e gli saranno grati. I pregi, se mai ve ne sono, del mio essere medico sono merito suo. I tanti difetti sono dovuti al mio non averlo capito a fondo...

ciao Maestro!
Giuseppe Maria Andreozzi

Caro Professore Sorrentino...

...come tuoi allievi, come tuoi carissimi allievi, siamo tutti qui riuniti per salutarti, per ringraziarti e per dirti che ti porteremo sempre nei nostri cuori.

D'altronde non è possibile scordarsi di chi, nel nostro difficile mondo, ci ha insegnato, prima ancora che ad essere buoni medici, ad essere uomini corretti, degli uomini giusti e misericordiosi proprio nel momento in cui "penetriamo" nel difficile mondo dell'ammalato il quale, proprio perché tale, ci apre tutte le sue "porte" ed è totalmente indifeso.

In questo difficile momento ci hai fatto capire che noi possiamo curare, o dare aiuto, sia con le regole e i protocolli della Medicina sia, e soprattutto, con le leggi non scritte del nostro cuore. Ed è importante vedere come il viso di un ammalato, in uno dei suoi momenti più difficili, spesso si "illumina" quando gli stringiamo la mano, gli accarezziamo la fronte, lo guardiamo con un sorriso.

Ecco questo è l'aspetto, il

primo aspetto, che ha colpito tutti noi quando, anni addietro, iniziammo a frequentare il tuo reparto e a vederti all'opera. Ci è rimasta impressa questa figura di uomo così signorile, che parlava con l'ammalato stringendogli la mano. Non lo abbiamo più visto fare a nessuno. Riteniamo essere stata una fortuna per noi avere incontrato, proprio mentre iniziavamo a muovere i nostri primi ed incerti passi nel mondo della Medicina, un uomo, il Professore Sorrentino, che ci invitava ed insegnava a vedere con grande rispetto il dolore dell'anima prima ancora che le piaghe del corpo. Con grande amore, dedizione e pazienza è riuscito a farci capire che anche noi potevamo tirare fuori dal nostro cuore tanto coraggio e tanto amore da trasmettere a chi soffre, sentimenti senza i quali, l'esercizio della Medicina diventa meccanico e sterile.

In questo impossibile non pensare a Socrate che con l'esercizio della Maieutica

tirava fuori e metteva in risalto le doti migliori dei suoi allievi.

Noi non sappiamo se siamo riusciti o riusciremo nel tuo intento, se sapremo tirare fuori il "cuore" nei momenti più difficili e drammatici della nostra professione, ma sappiamo di certo che se non ti avessimo incontrato non avremmo saputo nemmeno dove cercarlo.

Proprio per questo per noi sei stato, sei e sarai la figura del Professore, del Maestro e, perché no, del Padre affettuoso.

Ecco perché noi possiamo ringraziarti per gli insegnamenti di Medicina che ci hai trasmesso, e tutti riconosciamo in te la figura di un grande Maestro, ma non ci sono parole che possono rendere l'idea di quanto Ti siamo grati per aver tentato di fare di noi dei "buoni uomini" prima che dei "buoni medici".

Caro Professore, noi allievi ti salutiamo allora con una delle tue poesie preferite, nella quale si rispecchia la

....

E ogni desiderio è cieco se manca la conoscenza,

E ogni conoscenza è vana se manca il lavoro,

E ogni lavoro è vuoto se manca l'amore;

E quando lavorate con amore voi vincolate voi stessi a voi stessi, e l'uno all'altro, e a Dio.

Che cosa è lavorare con amore?

E' tessere un panno con fili del vostro cuore come se quel panno fosse per chi voi amate.

E' costruire con affetto una casa, come se ad abitarvi dovesse esserci chi voi amate.

E' spargere i semi con tenerezza e poi raccogliere nella gioia, come se a mangiare di quei frutti dovesse essere chi voi amate.

E' impregnare tutto ciò che voi fate con un alito del vostro spirito....

[K. Gibran]

Caro Professore, con queste parole vorremo ricordarti per quello che Lei ha fatto e per quanto ci ha lasciato.
Con affetto,

Cristina e Marta
Segreteria Nazionale Cipur

filosofia di vita dell'uomo libero e giusto che sei stato.

E ognuno possa cantare

Spero che sboccino fiori rossi purpurei, che ci sia molto vento d'estate, poca pioggia in inverno

Spero che l'amore non venga deriso e chi cade venga aiutato a rialzarsi

Spero che esista la compassione nei cuori e chi si sente triste non venga umiliato con rimproveri ma possa ricevere qualche consolazione.

Spero che chi vuole attingere acqua dal vasto mare del sapere

non trovi ostacoli

Spero che ognuno possa cantare liberamente e nessuno gli imponga la sua canzone, la sua regola e le sue scelte

Un bacio affettuoso dai tuoi allievi caro Professore e Maestro di vita Francesco Sorrentino.

Catania, chiesa di Cristo Re,
23. 04. 2005
Dr A. De Luca

Per Francesco Sorrentino

E' molto difficile ricordare a me stesso ed ai tanti soci la figura del nostro Presidente di sede con il senso di vuoto che la scomparsa di Francesco Sorrentino ha lasciato nel mio animo. Ma chi come me ha avuto l'onore di poter collaborare con lui per decenni in un rapporto di fraterna amicizia non può non accusare tutta la durezza dell'evento, per quanto non inatteso. Certo il coraggio e la forza interiore con cui ha affrontato il male inesorabile che negli ultimi anni lo aveva colpito continuando con immutata dedizione la sua splendida attività scientifica, didattica ed organizzativa ci aveva illuso di potere godere ancora della sua guida illuminata. Perché è proprio questa, guida illuminata, la qualificazione più idonea che si può attribuire all'attività che Francesco ha svolto in tutti i campi in cui si è impegnato.

E' così che lo ricordano generazioni di allievi, sia affermati professionisti sia giovani in fase di formazione; ed è così che lo ricordiamo i soci del CIPUR. Per noi è stato molto più che un burocratico presidente: con la estrema signorilità del carattere, ma con la forza di una profonda cultura a tutto campo ha avuto sempre un ruolo fondamentale nel diffondere e, quando è stato possibile, nell'affermare le idee e i principi portati avanti dalla nostra asso-

ciatione. Per tutto va in particolare ricordato il suo fondamentale contributo, quale membro del S.A.I., allo statuto della università di Catania, uno dei più avanzati in campo nazionale, per non parlare del generale apprezzamento al nostro organo di stampa da lui diretto e cui si è dedicato fino agli ultimi giorni di salute che la vita gli ha concesso.

Temo che sconfinerei nella retorica se tentassi di dare espressione verbale ai miei sentimenti di stima e di affetto per Francesco Sorrentino, né credo farei cosa a lui gradita, schivo e riservato com'era, se mi dilungassi in annotazioni biografiche che altro non potrebbero essere che ammirato ricordo della sua grande statura di uomo, di scienziato e di medico; mi sembra quasi di sentire i suoi affettuosi rimbrotti per la prolissità dei miei interventi in assemblea e credo che non aggiungerei nulla alla naturale stima, ammirazione ed amicizia da lui suscitata in quanti hanno avuto modo di conoscerlo personalmente.

Lontano dai clamori di un mondo la cui decadenza era per te causa di sofferenza e di delusione, riposa nella pace dei giusti accompagnato dal nostro ricordo di Maestro di vita e di scienza ormai fuori dal tempo, ma sempre vivo nella nostra stima ed amicizia, caro Francesco!

Giuseppe Burrafato

Un piccolo pensiero per Francesco Sorrentino

Cari Colleghi,

la scomparsa di Francesco toglie molto a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo.

Gli affetti ovviamente, per primi, ne soffrono, ma non solo quelli. La nostra Associazione perde un collaboratore fra i più attivi e perde un punto di riferimento per ciò che concerne un modello di serenità e compostezza intellettuale e professionale.

Francesco era l'espressione del professore universitario illuminato, coscente del signifi-

cato del ruolo chiamato ad interpretare, devoto alla sua professione, attento al rispetto di tutti coloro che a qualsiasi titolo dovevano o potevano intrattenere un rapporto con lui.

La grande umanità di Francesco era la misura della sua intelligenza così come la sua fiera era la misura della sua lontananza dallo stereotipo del professore universitario italiano. Abbiamo perso un amico della cui onestà intellettuale faremo fatica a dover rinunciare.

Marcello Scalzo



Caro Francesco

La condizione umana obbliga, specie con il fisiologico accorciarsi dell'orizzonte temporale che il vivere conduce sempre più a constatare, a numerosi addii; sempre più frequenti e delle tipologie più varie. Molti non li registriamo, tanto sono lontani da noi o del tutto, e sono la maggioranza, a noi non noti. Alcuni, quelli che riguardano i componenti della propria famiglia, ti cambiano, obbligano a convivere con un dolore lancinante e inesorabile oltre che con un crescente senso di vuoto che il tempo può sopire ma non eliminare.

Pochi altri, quelli che riguardano cari amici o persone da noi conosciute ed estremamente stimate, segnano profondamente e non sono meno dolorosi dei precedenti.

E' quanto provo, e desidero esternare, per l'addio di Francesco.

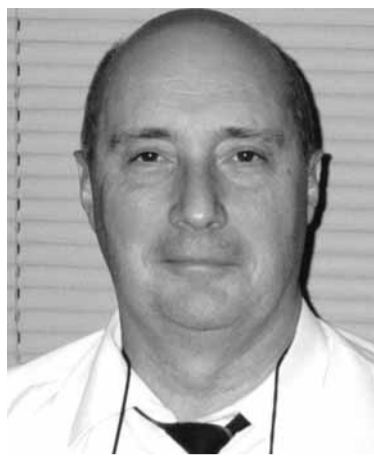
Ci siamo conosciuti nell'Associazione, dibattendo di Università per l'Università in modo limpido, appassionato e, forse esageratamente, disinteressato. Il sentire era lo stesso; identici la disponibilità al servizio, l'impegno, la lealtà e la coerenza con i principi conclamati e sempre ricordati con il divenire spesso sconsolante del sistema universitario.

Le sue grandi capacità ci hanno dato un Foglio ben fatto, rispettato, spesso illuminante e che se qualche carenza aveva, dipendeva dal non continuativo apporto di noi tutti, spesso tamponato con acume dai suoi scritti.

Con Francesco se ne è andata un'altra parte della mia vita, gradevole per il piacere intellettuale che la sua amicizia mi ha dato e per il privilegio di avere potuto collaborare con lui.

Vittorio Mangione

Tribuna sui concorsi universitari



Presentiamo sul nostro giornale, con sommo piacere, il testo dell'avviso a pagamento pubblicato a tutta pagina su "Il Giornale" di mercoledì 1 Giugno 2005; autore: Prof. Edoardo Berti Riboli, Ordinario di Chirurgia presso l'Università di Genova. I tempi sono evidentemente maturi: non è più questione di carriere ma una questione di onestà morale ed intellettuale. Chi riveste un ruolo nell'Università ha dei diritti, che non devono essere fraintesi con

privilegi, e soprattutto dei doveri di vario tipo: in particolare, doveri professionali di fronte agli allievi (cultura di eccellenza da cercare di possedere in primo luogo e, quindi, da comunicare e non tenere per se stessi), doveri morali (osservanza delle leggi, reale e non formale) rispetto allo Stato e rispetto alla propria coscienza (e, per chi crede, di fronte a Dio). Belle parole a dirsi: ma quanto tempo abbiamo dovuto aspettare perché qualcuno (non suddito ma Commissario e per di

più Presidente di commissione giudicatrice) infine si sia ribellato al malcostume universitario imperante? So bene quanto è costato al Prof. Berti Riboli, materialmente e psicologicamente, la sua ribellione all'arroganza del sistema! Non vorrei che si trattasse solo di un caso isolato. Una situazione di singolare ed assai rara onestà professionale potrebbe oscurare il male profondo, con le infinite magagne, che attanaglia l'Università. Pertanto subito dopo

l'avviso del Prof. Berti Riboli presento, come Tribuna sui concorsi universitari; la "Tempesta giudiziaria sull'Otorinolaringoiatria dell'Università di Cagliari". Cercate di leggere fino in fondo anche se ciò comporterà un grosso sforzo (ahimè, il CIPUR non può fornire digestivi e calmanti). Buona lettura e, comunque, grazie per l'attenzione che vorrete prestare.

Leonardo Bosi

Tempesta giudiziaria sull'Otorinolaringoiatria dell'Università degli studi di Cagliari

Ulteriore sentenza di annullamento del Concorso a Professore Associato e ricorso con richiesta di giudizio di ottemperanza

L'Italia attualmente sta cercando in maniera strenua di difendere la propria economia dal vertiginoso incremento delle importazioni da paesi extracomunitari che mette ormai a repentaglio l'industria nazionale; la Cina, tuttavia, difficilmente potrà mettere in crisi il sistema accademico otorinolaringoiatrico in quanto le nostre Università non hanno necessità di importare personale docente contraffatto in quanto "sfornano" (ormai autonomamente) falsi Professori Universitari, che - a loro volta - tendono a "replicarsi" come i virus informatici.

Tali "Docenti", infatti, devono essere tanto simili agli originali che né il Ministro (On. Letizia MORATTI), né il Direttore Generale (Dott. Antonello MASIA) dell'URST, né i Magnifici Rettori, che hanno ancora attualmente in forza i "vincitori" del concorso (ormai annullato dalla Cassazione Penale e dal Consiglio di Stato) a cattedre di prima fascia di otorinolaringoiatria del 1988, hanno mai avuto la capacità né forse l'intenzione di distinguerli dagli "originali" (quelli che hanno vinto concorsi regolari) prendendo l'iniziativa di sospenderli dal servizio dal punto di vista didattico, scientifico e, soprattutto, da quello assistenziale. Quest'ultimo aspetto, infatti, sarebbe anche di competenza del Ministro della Salute (On. Francesco STORACE), considerato che è attualmente e stupefacentemente in servizio, con funzione primaria, perfino il Prof. Gaetano MOTTA (II Università di Napoli), il cui concorso sarebbe stato (il condizionale non sarebbe stato usato in un paese civile!) "annullato" dalla Corte di Cassazione Penale e dal Consiglio di Stato per essere stato giudicato favorevolmente da "papà" (Cfr. "Università Oggi" n° 35 del 18/9/2002, n° 37 del 13/3/2003, n° 38 del 24/6/2003, n° 44 del 25/10/2004).

Fra le varie Università italiane quella di Cagliari merita un'attenzione del tutto particolare e ciò in quanto l'Ateneo di tale ridente cittadina (perché la nota vicenda desta notevole ilarità nella popolazione) tiene attualmente ancora in servizio sia il Prof. Paolo PUXEDDU (mai sospeso dal Rettore nonostante la condanna penale passata in giudicato) che il figlio Roberto ("vincitore" di un concorso annullato a Professore Associato).

"Università Oggi" (cfr. n° 39 del 10/10/2003 e n° 45 del 12/1/2005), nelle puntate precedenti (un tempo nelle "soap opera" di durata temporale limitata si faceva un breve riassunto della trama), segnalava che il Consiglio di Stato (presieduto dal Dott. Giorgio GIOVANNINI), con sentenza n° 7797/2004, aveva confermato pienamente e definitivamente l'annullamento del con-

corso al posto di Professore Associato di Otorinolaringoiatria, bandito dall'Università di Cagliari e, conseguentemente, del decreto del Rettore (Prof. Ing. Pasquale MISTRETTA) del 7/8/2001, con il quale era stato nominato il Dott. Roberto PUXEDDU; ciò faceva seguito all'esemplare sentenza (n° 1068/2003) con la quale il TAR Sardegna (Presieduto dal Dott. Paolo TURCO) aveva dato ampiamente ragione al Dott. Carlo CORRADINI di Roma, Presidente di sede del CIPUR per l'Università Cattolica del S. Cuore, che aveva presentato e sostenuto il ricorso in oggetto, difeso dagli Avv. Severino D'AMORE di Roma e Francesco FRONGIA di Cagliari. Il Magnifico Rettore dell'Università di Cagliari (Prof. Ing. Pasquale MISTRETTA) è certamente persona di buon cuore, difatti oltre a non aver mai sospeso dal servizio il Prof. Paolo PUXEDDU nonostante la sentenza penale passata in giudicato, ha anche evitato perfino di censurarla per aver, con affetto paterno, "votato" (verbale del 29/1/2003) il figlio Roberto quale Direttore della Scuola di Specializzazione in Otorinolaringoiatria (carica tuttora ricoperta nonostante quest'ultimo sia stato dichiarato decaduto dal Consiglio di Stato e l'Università di Cagliari abbia in servizio il Prof. Ernesto Biagio PROTO quale Professore Ordinario di Otorinolaringoiatria).

Sempre nell'orbita di una sana amministrazione, la Dott. Maria Bonaria PUDDU, responsabile del procedimento del concorso di professore associato di otorinolaringoiatria dell'Università di Cagliari, escludeva la Dott. Grazia SALERNO (dell'Università Federico II di Napoli) dal concorso in oggetto ritenendo erroneamente che la stessa avesse presentato troppe pubblicazioni in quanto il bando ne consentiva di acquisirne soltanto venti. La solerte funzionaria, infatti, ometteva di leggere la domanda di partecipazione al concorso nella quale la candidata indicava esplicitamente le venti pubblicazioni delle quali chiedeva il giudizio della commissione ed estrometteva dalla valutazione comparativa la specialista partenopea.

Quest'ultima, a sua volta, chiedeva al Magnifico Rettore di partecipare alla valutazione comparativa e si vedeva rispondere dal Prof. Ing. Pasquale MISTRETTA con uno sconcertante decreto (n° 1470/2003 del 17/7/2003) di esclusione dal concorso per aver presentato un eccessivo numero di pubblicazioni ad un concorso peraltro ormai già espletato ed i cui atti erano stati già approvati (con D.R. n° 2345 del 7/8/2001). La candidata, quindi, si rivolgeva all'Avv. Francesco

FRONGIA di Cagliari e, conseguentemente, al TAR per la Sardegna che (al ricorso n° 1411/2003 con sentenza n° 427/2005 del 2/3/2005, depositata in cancelleria il 17/3/2005) sentenziava in maniera favorevole alla ricorrente accogliendo il ricorso ed annullando il decreto rettorale (n° 1470/2003 del 17/7/2003); tale candidata, pertanto, con la citata sentenza veniva riammessa dal Tribunale Amministrativo alla procedura comparativa annullata, che deve essere ripetuta (a meno che eventi successivi, quali ad esempio, una "auspicata" idoneità di prima fascia di un precedente vincitore non renda "superfluo" il rifacimento del concorso). Ben conoscendo il senso della legalità che pervade il Magnifico Rettore dell'Università (Prof. Ing. Pasquale MISTRETTA) siamo convinti che avrà provveduto tempestivamente ad informare il Procuratore Capo della Repubblica (S.E. Dott. Carlo PIANA) di quanto sta accadendo nell'Otorinolaringoiatria dell'Ateneo di Cagliari, in maniera da far piena luce sulla tormentata vicenda.

Il Dott. Carlo CORRADINI, inoltre, in data 6/5/2005, sempre attraverso gli Avv. Frongia e D'Amore, ha adito un ricorso al TAR Sardegna per l'ottemperanza della citata sentenza del Consiglio di Stato che dispone l'annullamento del concorso a Professore Associato in base al quale sono entrati nel ruolo i Dott. Roberto PUXEDDU (figlio del Prof. Paolo, Presidente della Commissione del Concorso "annullato" a 16 Cattedre di Otorinolaringoiatria del 1988) e Andrea GALLO (fratello del Professore Ordinario di Anatomia Patologica dell'Università "La Sapienza" di Roma).

Attualmente tali "vincitori", nella loro qualità di "Professori Associati" sono entrambi candidati

a concorsi a Professore di ruolo di Prima Fascia di Otorinolaringoiatria, in itinere presso varie Università Italiane, delle cui commissioni fanno parte alcuni commissari "vincitori" del concorso a cattedre del 1988 e, perfino, il Prof. Salvatore CONTICELLO (dell'Università di Torino), che è stato condannato in via definitiva dalla Corte di Cassazione Penale (per abuso d'ufficio e falso ideologico) quale commissario del concorso del 1988, e che è membro della commissione per concorso a Cattedra di Otorinolaringoiatria all'Università di Catanzaro; evidentemente il Ministero competente avrà ricevuto almeno una "lettera di pentimento" da parte di tale docente, atteso che le Sue pregresse responsabilità non siano più giuridicamente opinabili. La Corte Penale d'Appello di Roma, infatti, ha constatato come "... la Commissione del concorso 88, in persona dei tre commissari Pezzarossa (Segretario), Puxeddu (Presidente) e Conticello...impron- to il suo operare a criteri del tutto abnormi, strumentalizzando platealmente il pubblico ufficio per conseguire fini illeciti di soddisfazione di interessi sfacciatamente nepotistici...".

Il MURST, infatti, lungi dal mettere mano all'esplosiva situazione dell'Otorinolaringoiatria nazionale ha varato, nell'exploit di concorsi a cattedre del mese di Maggio 2005 (le ultime con "due idonei") una valutazione comparativa a Professore di ruolo di prima fascia (Varese) e due di seconda fascia (Bari e Modena); manco a farlo apposta Professori condannati penalmente in Cassazione e "vincitori" del concorso del 1988 sono pronti - come sempre - a "votare" ed anche ad "essere votati" quali membri di commissione, in un intreccio perverso che il Ministro (On. Letizia MORATTI) ed il

Direttore (Dott. Antonello MASIA) dell'URST continuano inconsciamente ad alimentare (anche per le sedi che hanno chiamato concorsi a Professore di ruolo di prima fascia nella precedente tornata, di Audiologia (Messina) e di Otorinolaringoiatria (Milano Bicocca e Perugia) restando sordi alle richieste del Prof. Adriano MAZZONE (II Università di Napoli), che inutilmente chiede di essere riammesso a sostenere il concorso a cattedre di otorinolaringoiatria del 1988, laddove i Giudici del TAR Sardegna (sentenza n° 1068/2003) fotografano la situazione con un "...vista la oggettiva situazione ambientale - ancora oggi caratterizzata da un atteggiamento di lassismo da parte delle autorità competenti a dar corso ai pronunciati penali ed al parere della suprema magistratura amministrativa...".

D'altronde l'1/6/2005 il Prof. Edoardo BERTI RIBOLI, Ordinario di Chirurgia dell'Università di Genova, ha acquistato una pagina intera (pag. 18) de "Il Giornale" per denunciare quanto avrebbe subito in occasione di un concorso a cattedra di chirurgia del quale avrebbe fatto parte quale Presidente della Commissione Giudicatrice. In un articolo del giorno successivo (a pag.18) de "Il Corriere della Sera"

veniva riferito che tale docente era stato messo in pensione al compimento del sessantasettesimo anno di età; ciò appare sconcertante laddove si constati che il benemerito Prof. Paolo PUXEDDU sia ancora attualmente in servizio avendone compiuti l'anno scorso addirittura settantuno. Ciò dipende dal fatto che il cattedratico genovese si comporta "male" nelle commissioni concorsuali? Dalla "colpa" di non essere mai stato condannato in via definitiva per abuso d'ufficio e falso ideologico commessi quale commissario di pubblico concorso?

Se il Dott. Bruno VESPA "a porta a porta" si rendesse disponibile a fare una seduta spiritica per conoscere l'opinione del Ministro dell'URST (On. Letizia MORATTI) e/o di quello della Salute (On. Francesco STORACE), anche al fine di dare una risposta definitiva alle varie interrogazioni parlamentari presentate (De Notaris ed altri, Senato 28/9/1995; Baiamonte ed altri, Camera 17/11/1997; Figurelli ed altri, Senato 25/11/1997 e 15/6/1999; Marino e Pagano, Senato 28/11/2001; Colasio, Camera 5/11/2002), il CIPUR potrebbe stanziare i fondi per l'acquisto del necessario tavolino a tre gambe!

Leonardo BOSI

Testo dell'avviso a pagamento pubblicato a tutta pagina su "Il Giornale", pag. 18, mercoledì 1 giugno 2005

Al ministro dell'Istruzione Università e Ricerca. Al ministro della Salute Ai cittadini onesti e silenziosi.

Pochi mesi fa sono stato nominato presidente di commissione di un concorso universitario e contemporaneamente sono stato oggetto di forti pressioni da parte di un personaggio molto potente: voleva vincessi un suo candidato. Non avendo assecondato tale volontà da allora sono vittima di gravi ritorsioni.

Malgrado l'episodio sia conosciuto da moltissimi del nostro ambiente, anche persone che ricoprono ruoli di notevole importanza, la solidarietà nei miei confronti è stata diffusa ma solo verbale: la maggioranza ha espresso il proprio sdegno e ha apprezzato il mio comportamento ma pochi, pochissimi, hanno mostrato di volersi battere per cambiare le cose, di essere liberi, di non avere paura e di non sentire quella forte dipendenza dal potere che invece ha caratterizzato tutti gli altri.

Mi domando:

era più opportuno cedere alla prevaricazione e rinunciare a correttezza e onestà?

è questa una sorta di "mafiosità" alla quale è pericoloso ed inutile ribellarsi?

esiste in tanti settori della vita sociale e lavorativa del nostro paese?

Mi hanno detto che sono un Don Chisciotte, ma penso che se i Don Chisciotte fossero tanti qualche volta vincerebbero.

Genova, 1° Giugno 2005

Edoardo Berti Riboli
Ordinario di Chirurgia Università di Genova
bertiriboli@unige.it

AVVISO A PAGAMENTO

Al ministro dell'Istruzione Università e Ricerca
Al ministro della Salute
Ai cittadini onesti e silenziosi

Pochi mesi fa sono stato nominato presidente di commissione di un concorso universitario e contemporaneamente sono stato oggetto di forti pressioni da parte di un personaggio molto potente: voleva vincessi un suo candidato.

Non avendo assecondato tale volontà da allora sono vittima di gravi ritorsioni. Malgrado l'episodio sia conosciuto da moltissimi del nostro ambiente, anche persone che ricoprono ruoli di notevole importanza, la solidarietà nei miei confronti è stata diffusa ma solo verbale: la maggioranza ha espresso il proprio sdegno e ha apprezzato il mio comportamento ma pochi, pochissimi, hanno mostrato di volersi battere per cambiare le cose, di essere liberi, di non avere paura e di non sentire quella forte dipendenza dal potere che invece ha caratterizzato tutti gli altri.

Mi domando:

- era più opportuno cedere alla prevaricazione e rinunciare a correttezza e onestà?
- è questa una sorta di "mafiosità" alla quale è pericoloso ed inutile ribellarsi?
- esiste in tanti settori della vita sociale e lavorativa del nostro paese?

Mi hanno detto che sono un Don Chisciotte, ma penso che se i Don Chisciotte fossero tanti qualche volta vincerebbero.

Genova, 1° Giugno 2005

Edoardo Berti Riboli
Ordinario di Chirurgia Università di Genova
bertiriboli@unige.it

MEDICINA UNIVERSITARIA a cura di Clemente Crisci

- D.M. SUL RIORDINO DELLE SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE AL TRAGUARDO FINALE
- LA PARTE "MEDICA" DEL D.L. MORATTI.
- COMPLETA "DEVOLUTION" NAZIONALE NELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE BINDI.
- ACCORDO AZIENDALE "PILOTA" A FIRENZE.
- NUOVO CONTRATTO DEGLI OSPEDALIERI
- PROBLEMI PENSIONISTICI
- ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CUN (area sanitaria)

SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE

La proposta di riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria, dopo l'ultimo passaggio al Consiglio Superiore di Sanità, è tornata sul tavolo del Ministro Moratti. Manca soltanto la sua firma, che si prevede avvenga quanto prima e in tempo per poterla applicare già dal prossimo anno accademico. Per quanto riguarda la Direzione della scuola il testo recita <Nel caso di multipli settori scientifico-disciplinari di riferimento la direzione della scuola è affidata ad un Professore di ruolo o fuori ruolo di uno dei settori compresi nell'ambito delle attività formative caratterizzanti, specifico della scuola. Per esigenze particolari e in via transitoria la Direzione della scuola è affidata ad un Professore di ruolo o fuori ruolo di settore scientifico-disciplinare identificato come affine, secondo quanto previsto dall'allegato "D" del D.M. 4 ottobre 2000 pubblicato sulla G.U. n. 249 del 24 ottobre 2000-supplemento 175>.

LA "PARTE" MEDICA DEL D.L. MORATTI

Pur rilevando la mancanza di risorse, il Docenti delle Facoltà di Medicina non possono non apprezzare quanto viene riportato a loro riguardo nel D.L. sul riordino dello stato giuridico dei Professori universitari e dei Ricercatori, attualmente in esame nella Commissione del Senato, dopo essere stato ampiamente modificato dalla Camera dei Deputati. Il motivo della nostra soddisfazione riguarda disposizioni legislative che non sono state fatte oggetto di modifiche o variazioni come invece è avvenuto, nei vari passaggi parlamentari, per la gran parte del testo e che riguardano la retribuzione aggiuntiva, l'età pensionabile portata a 70 anni (come per i Docenti di tutte le Facoltà) con la possibilità di manerere inalterate le nostre funzioni assistenziali. Questa è una grande conquista del Cipumedicina che da sempre ha proposto tale soluzione per by-passare le ben note disposizioni punitive previste a riguardo dal D.L.517/99. Ulteriore soddisfazione riguarda l'eliminazione dei tanti e ripetuti straordinari e l'abolizione del fuori ruolo. Questi aspetti sono trattati nell'art.3 ed in particolare nei commi 8,9 e

10, che vengono riportati di seguito, evidenziando in grassetto quelli che interessano i Docenti della Facoltà di Medicina:

Art. 3

8. Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica frontale, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo definito non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ai professori a tempo pieno è attribuita una eventuale retribuzione aggiuntiva nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in relazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per la funzione pubblica. **Per il personale medico universitario resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto per lo svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.)**

9. Per i professori ordinari e associati nominati secondo le disposizioni della presente legge il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età.

10. **I professori di materie cliniche attualmente in servizio mantengono le proprie funzioni assistenziali e primarie, inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca, e ad esse complementari fino al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ferma restando l'applicazione dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503.**

D.L. 503/992

Art. 16 - Prosecuzione del rapporto di lavoro

1. E' in facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di permanere in servizio, con effetto dalla data di entrata in vigore della legge 23 ottobre 1992, n. 421, per un periodo massimo di un

biennio oltre i limiti di età per il collocamento a riposo per essi previsti.

DEVOLUTION NAZIONALE NELL'APPLICAZIONE DEL D.L. 517/99

Questo aspetto negativo ci deve far riflettere. Prima di tutto nel fare un'autocritica noi, rappresentanti sindacali della categoria, che non siamo riusciti a coordinarci validamente e concretamente e quindi a farci valere. Un pensiero va fatto anche per tutta la Docenza universitaria che risulta essere solo parzialmente disponibile a collaborare con la rappresentanza sindacale: ieri questo poteva anche essere giustificato, oggi, con i tempi che corrono, ci trova sempre più scarse motivazioni. Inoltre il particolare momento di congiuntura economico-finanziaria rende particolarmente difficile tutto il quadro generale. Come abbiamo più volte detto e scritto ogni regione ed anche ogni azienda in base a personali interpretazioni della legge si comporta in modo del tutto autonomo, il più delle volte soltanto in base alle proprie risorse finanziarie e quindi in modo facilmente immaginabile. Si va dalla Sardegna dove ancora impera la De Maria, all'Emilia e all'Umbria dove la legge Bindi è quasi del tutto applicata. Come è noto da tempo il Cipumedicina sta cercando di "mappare" questa anomala situazione nazionale con l'impegno del Prof. Vincenzo Suraci, membro della Giunta del Cipumedicina via Montebello 71 (60122) Ancona tel: osp. 071.5964427, fax 071.883911, cell 3398820285.

e-mail: vsuraci@hotmail.com Qualche risultato l'abbiamo ottenuto. Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti tenendo presente che sono coinvolti interessi anche economici. E' molto semplice basta telefonare a Suraci o mettersi in contatto con lui per E-mail o per fax dando le informazioni della propria sede e possibilmente inviando copia anonima della busta paga. Al Consiglio Centrale del Cipur che si terra' alla fine di settembre, il Prof. Suraci presenterà i risultati del suo lavoro.

ACCORDO AZIENDALE "PILOTA" A FIRENZE

Il D.L. 517/99 prevede all'articolo 6 comma 1 per i Docenti della Facoltà di Medicina l'erogazione di un trattamento aggiuntivo allo stipendio universitario per l'attività assistenziale svolta. Questo è risultato essere purtroppo solo un'apparente nostro successo legislativo, perché la stessa Legge prevede al comma 2 "i trattamenti aggiuntivi sono erogati nei limiti delle risorse da attribuire ai sensi dell'art.102 del DPR 382/80", in parole povere al monte finanziario della De Maria, che non è sufficiente per tale scopo ed in

particolare penalizza soprattutto i più giovani Ricercatori, proprio la categoria peggio retribuita. Conseguenza logica è che gran parte delle regioni e delle aziende, appellandosi a questo fatto, non hanno attuato questa disposizione legislativa, rifiutando le richieste formulate dalle varie organizzazioni sindacali universitarie. In Toscana si è creato un coordinamento sindacale tra le sedi universitarie che non è riuscito ad ottenere alcunché né dall'Università né dalla Regione, pur avendo fatto mettere in mora i tre Rettori per interrompere la prescrizione quinquennale - la quota aggiuntiva doveva essere corrisposta dal gennaio 2000 !! - ed avendo promosso un'importante azione di lotta: "Le sottoscritte Organizzazioni Sindacali, rappresentative della Docenza universitaria delle tre Facoltà di Medicina e Chirurgia della Toscana, con riguardo alle problematiche dei Docenti che svolgono attività assistenziale presso le Aziende Ospedaliere-Universitarie di Firenze, Pisa e Siena RIBADISCONO l'assoluta necessità della tutela dello Stato Giuridico di tali Docenti nella regolamentazione attuativa degli Atti Aziendali, che consenta loro di adempiere agli istituzionali obblighi scientifici e didattici, oltre che a quelli assistenziali RILEVANO l'assenza di riscontri concreti da parte dell'Amministrazione Universitaria e di quella Regionale sia alle richieste e agli incontri formali ripetuti da due anni, sia agli impegni presi dai tre Rettori delle Università toscane, nell'incontro del 4 Ottobre 2004, riguardo alla mancata applicazione dell'articolo 6 del D.L. 517/99 e dell'allegato A (Art. 8) del protocollo d'intesa tra Regione e Università della Toscana, approvato il 29 Ottobre 2001, che prevede tra l'altro la corresponsione di indennità economiche aggiuntive alla retribuzione universitaria in relazione all'attività assistenziale svolta dai Docenti, a decorrere addirittura dal 1/1/2000 PROCLAMANO a partire dal 6/02/2005 una sospensione dell'attività didattica, in tutte le sue articolate espressioni PROGRAMMANO per i primi di Marzo del 2005 una sospensione dell'attività assistenziale, qualora non vi sia stata nel frattempo una concreta risposta". L'azienda ospedaliero-universitaria Careggi di Firenze [n.b. non la Regione Toscana] ha iniziato una trattativa con tutti i sindacati universitari fiorentini (Cipur, Uspur, Cnu, Cisl-Univ, Cgil-univ) che dopo un ampio confronto si è conclusa con un accordo, sotto certi aspetti compromissorio, che difronte al "nulla" rettorale e regionale, può rappresentare un discreto risultato. Il testo completo viene riportato a pagina 6, inoltre è pub-

blicato nel sito del Cipur, nella sezione medicina: <http://www.cipur.it/cipurMedicina/cipurmedicina.htm> In estrema sintesi, i punti più rilevanti dell'accordo sono: 1) il riconoscimento che un'attività, quella assistenziale, sotto certi aspetti aggiuntiva, venga retribuita in aggiunta allo stipendio universitario (indennità di posizione - definita in seguito indennità derivante dalla Legge 517/99); 2) l'abbattimento delle 38 ore settimanali che ci "livellava" su posizioni ospedaliere; 3) il superamento del limite, per il pagamento della indennità di posizione, rappresentato dal monte finanziario della De Maria (risultato insufficiente), come purtroppo previsto dalla Legge 517/99 e il riconoscimento di un'indennità assistenziale aziendale aggiuntiva per chi percepisce o andrebbe a percepire una cifra inferiore al pari ruolo ospedaliero aumentando ulteriormente il debito orario (vedi i giovani ricercatori che andranno a raddoppiare il loro stipendio); 4) riduzione dell'orario minimo di presenza settimanale complessiva, fino ad oggi 38 ore settimanali "globalmente considerate", comprendente ora solo assistenza e didattica (ricerca per ore valutata su risultati, ma con possibilità di reinserimento alla prima verifica dell'accordo), personalizzato in base a diverse opzioni di tipo stipendiale (vedi di seguito); - calcolo su base annua dell'orario complessivo; - rilevamento informatizzato, sempre riferito all'amministrazione universitaria; - autorizzazione assenze per motivi istituzionali (didattica, ricerca, congressi, comitati scientifici, ecc.) in accordo a regolamenti universitari; 5) verifiche annuali per la valutazione degli effetti dell'accordo 6) la corresponsione dell'indennità ex Legge 517/99, pari all'85%, a partire dal gennaio 2004, data di costituzione della nuova azienda Careggi [la Legge 517/99 fa risalire al gennaio 2000 l'inizio del pagamento dell'indennità!] e la possibilità di ottenere il 100% dell'indennità aumentando di qualche ora il debito orario. Rimane intera e a parte l'erogazione dell'indennità di rapporto esclusivo. Per gli arretrati si potrà richiedere e sollecitare una trattativa ad hoc Università-Regione Toscana oppure ricorrere alla via giudiziaria tramite il tribunale del Lavoro o il TAR (vedi tabella a pag. 5). Come è stato accennato in precedenza si è trattato di un compromesso, che rileva essenzialmente due aspetti criticabili. Il primo la mancanza della ricerca nella valutazione dell'impegno orario. Il secondo il debito orario assistenziale un po' elevato. Questi rilievi critici sono stati formulati prima di tutto dai colleghi e amici sindacalisti



di Siena (dove per l'impegno del Rettore Tosi dal gennaio 2004 viene erogata la quota aggiuntiva difronte ad un impegno complessivo di 38 ore settimanali) e di Pisa (dove la situazione retribuita risulta essere la peggiore tanto che l'indennità di esclusività è stata erogata per la prima volta all'inizio del 2005 e non s'intravedono per il momento possibilità di erogazione dell'indennità aggiuntiva di posizione difronte ad un impegno di 38 ore settimanali). Le stesse osservazioni sono state espresse da alcuni colleghi fiorentini e di comune accordo è stata creata una commissione di Facoltà per fare proposte correttive. Una che molto verosimilmente verrà fatta è l'aggiunta della parola "scientifica" dopo attività didattica, leggendosi quindi <attività didattico-scientifica e assistenziale> oppure in modo più articolato il punto relativo alla ricerca reciterà così "L'attività di ricerca svolta dal personale universitario, istituzionalmente inscindibile da assistenza e didattica, non è quantificata nel conteggio del debito orario e può essere svolta sia all'interno che fuori dal debito orario, senza dar luogo a compensi straordinari; tuttavia al fine di consentire una valutazione forfettaria dell'impegno medio di ciascun ricercatore attivo, se sarà ritenuto utile, si può ipotizzare un impegno orario che parta da una valutazione storica". Per quanto riguarda l'onere assistenziale troppo gravoso, dopo la pubblicazione del D.L. Moratti sullo Stato Giuridico, verrà rianalizzato nel suo insieme. E' doveroso a tale proposito fare due rilievi a difesa di quanto è stato stipulato a Firenze: Leggi, Sentenze della Corte Costituzionale, il Protocollo d'intesa regionale toscano, il nostro Statuto aziendale riportano più volte il principio dell'inscindibilità delle tre funzioni istituzionali dei Docenti universitari delle Facoltà di Medicina e Chirurgia, ricerca, didattica e assistenza e certamente un regolamento non può inficiare più di tanto questo principio. Inoltre risulta tuttora arduo quantizzare l'impegno scientifico e soprattutto non sarebbe opportuno che un Direttore generale si arrogasse anche il diritto di controllare e conteggiare la nostra ricerca.

NUOVO CONTRATTO DEGLI OSPEDALIERI

E' stato firmato il nuovo contratto dei dirigenti ospedalieri o per meglio dire una preintesa, [il testo è dispo-

nibile nel sito del Cipur (Cipurmedicina)] che prevede un cospicuo aumento stipendiale. Poiché questo non tocca nessuna delle due voci (posizione e indennità di esclusiva) che ci vengono riconosciute, secondo quanto previsto dalla Legge Bindi come compenso per l'assistenza, noi non dovremmo avere alcun aumento di stipendio. E' un problema importante che assolutamente dobbiamo risolvere. Al fine di trasmettere ulteriori informazioni si riporta di seguito il testo di un dialogo epistolare svoltosi tra Vincenzo Suraci di Ancona e Daniele Scevola di Pavia ed anche un contributo di Aurelio Vittoria di Siena

Vincenzo Suraci "QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL NUOVO CONTRATTO OSPEDALIERO (2002-2003)".
Al 31.12.2003 : lo stipendio base mensile, conglobato, compresa l'indennità medico-specialistica (645,57), è per i dirigenti ospedalieri di euro 3.583,88, a cui si deve aggiungere circa 1.000 euro per la R.I.A. (retribuzione individuale di anzianità che noi non abbiamo), per un totale di circa 4.583,88. Un ricercatore non raggiungeva mai, sempre al 31.12.2003, tale somma (qualunque l'anzianità raggiunta!). Un associato la raggiungeva alla 10 classe. Uno straordinario già alla 3 classe. Da questo punto di vista, la situazione è gravemente peggiorata per noi universitari! Inoltre, gli ospedalieri hanno ottenuto di conglobare nello stipendio l'I.L.S., ottenendone la completa inclusione nel calcolo della buonuscita (per noi resta al 48%). Inoltre hanno conglobato, all'anno, euro 3.620,24 della posizione e 1.245,24 del risultato. Con due risultati: uno, di veder conteggiato nella quota A della pensione e nella buonuscita, la quota relativa alla quota del risultato conglobata (1.245,24), prima escluso e, l'altro, questo a nostro danno, di sottrarre agli universitari un totale di 4.865,48 annue (pari a 405,46 mensili), dal totale delle indennità di funzione e di risultato previste per effetto dell'art. 6 del D.L. 517/99 (già applicato in moltissime sedi). Ciò ci danneggia, enormemente, dal momento che non è previsto il conglobamento delle stesse cifre nei nostri emolumenti universitari! Per lasciare la situazione,

come sta adesso, è necessario che venga riconosciuto nella contrattazione aziendale, con gli universitari, rispetto ai pari livello ospedalieri, UNA MAGGIORAZIONE DELLA INDENNITÀ DI POSIZIONE PER EURO 3.620,24 annue e DELLA INDENNITÀ DI RISULTATO PER EURO 1.245,24 annue (in considerazione del mancato conglobamento delle due quote nello stipendio universitario)! Ciò ci complicherà la vita, anche per la rivendicazione degli arretrati, dal 27.1.2000 (come sono già stati percepiti, interamente - al 100% - in Umbria ed Emilia Romagna!) Forse è, ormai, il caso di rivedere tutto l'impianto della 517/99 ed, anche, la struttura dello stipendio universitario, con particolare riferimento alla ensonabilità.

Teniamo conto che l'assegno aggiuntivo di tempo pieno non è pensionabile nella quota A (la più importante), che la base pensionabile è dell'80% (maggiorata del 18%, ma solo per lo stipendio e non per la I.L.S., per l'indennità di funzione, prevista dalla 517/99 e per quella di esclusività del rapporto). Mentre la base dei dipendenti ospedalieri è del 100%. Ricordo che in alcune sedi, oltre all'indennità di funzione (posizione), hanno riconosciuto anche l'indennità medico-specialistica (645,57) o quella primaria (786,00). In particolare le voci (3.820,24 ex posizione) e 1245,24 (ex risultato), conglobate nello stipendio degli ospedalieri, non solo: dobbiamo mantenerle (già ci vengono, tra l'altro, corrisposte e non penso che dovremo restituire le quote dal 1.1.2004), possibilmente come indennità ad personam (equiparabili a stipendio) ma anche: le due suddette quote devono diventare, come per gli ospedalieri, entrambe fruibili nel trattamento pensionistico e di buonuscita (come fossero stipendio)! Penso che dobbiamo chiedere un chiarimento al Ministro Storace (ed alla Moratti?)

Daniele Scevola: quesito.

Caro Suraci, non riesco a capire alcuni punti del tuo ragionamento. La 517 ha abolito la DeMaria equiparativa sostituendola con un emolumento retributivo che permette finalmente di sommare allo stipendio universitario quello ospedaliero rapportato al monte ore: in pratica metà stipendio ospedaliero. La somma supera chiaramente lo stipendio del pari grado ospedaliero essendo la remunerazione

di due lavori. Da tempo la DeMaria era pensionabile in tutte le sue voci non doppiate sul versante stipendio universitario. Il nuovo contratto ospedaliero è comunque vantaggioso perché segna un aumento, al di là di quanto esso sia e ciò si rifletterà anche sulla nostra quota. Il problema è far applicare la 517 cosa che non avviene.

Vincenzo Suraci: risposta.

Caro Daniele, la 517/99 va applicata, dal 27.1.2000 oppure dalla data di costituzione dell'Azienda ospedaliero-universitaria oppure dalla data di perfezionamento dell'accordo sul trattamento aggiuntivo (con gli arretrati, diversi a seconda della decorrenza). Con la decorrenza del 27.1.2000, per ora, è stata applicata solo da Emilia-Romagna e Umbria! L'emolumento "aggiuntivo", rapportato alle funzioni assistenziali svolte, di solito è stato concordato, nelle varie sedi, in misura pari all'indennità di posizione ospedaliera (fissa, variabile contrattuale e variabile aziendale): vedasi Emilia-Romagna, Umbria, Catania (policlinico) e Siena. Nel Piemonte prendono in considerazione, anche, l'indennità medico-specialistica e quella di Direttore di Struttura Complessa. Riducendosi l'indennità di posizione e di risultato (- 4.865 euro/annui), si riducono l'indennità di funzione e quella di risultato per noi universitari: a meno che, per il fatto che esse pescano su un fondo diverso rispetto a quello ospedaliero (e finanziato a parte dalla Regione), non si ottenga di farsi corrispondere le due indennità comprensive anche delle quote che per gli ospedalieri sono conglobate nel loro stipendio (non potendo, ovviamente, essere conglobate nel nostro stipendio universitario). Non è affatto vero, in genere, al contrario di quello che dici, che si somma allo stipendio universitario una quota dello stipendio ospedaliero (rapportata al monte-ore): ciò sarebbe logico ed auspicabile. In pratica, si è parlato di un tale accordo solo per TRIESTE! (ma non so se sia già applicato). In altre sedi, la quota, proporzionata all'orario di servizio assistenziale, avviene solo rispetto al trattamento aggiuntivo di funzione (in questo caso, limitato all'indennità di posizione ospedaliera), come, appunto, accade a Firenze ed a Modena. Il tuo dubbio nasce dalla differenza sostanziale che esiste tra il modello Trieste e quello delle Regioni D.S. (Emilia-Romagna,

Umbria, Toscana e Marche). Nelle Marche l'Azienda è nata il 1.1.2004. Il protocollo d'intesa è stato firmato a settembre 2004 e l'Atto aziendale è stato definito a marzo 2005. Le trattative per l'emolumento aggiuntivo di funzione non sono ancora iniziate. La novità del contratto ospedaliero ci creerà sicuramente danno, specie per la definizione degli eventuali arretrati. A proposito, nelle Regioni dove hanno riconosciuto, come trattamento aggiuntivo, solo l'indennità di posizione, che succederà (col nuovo contratto ospedaliero): verranno a percepire un emolumento più basso (e così per il risultato) e dovranno anche rimborsare quanto percepito in più a decorrere dal 1.1.2004? E' fondamentale, anche per questo motivo, che la nostra quota (di posizione e di risultato) non subisca la decurtazione (prevista, per gli ospedalieri, a seguito del conglobamento nello stipendio)! Spero di averti chiarito alcuni dubbi. Restano i problemi pensionistici. Aspetto un tuo commento e di conoscere la situazione sia di Pavia, che delle altre università della Lombardia (che mi mancano)!

Aurelio Vittoria: ecco le mie considerazioni relativamente al nuovo contratto degli ospedalieri. Si conferma che gli incrementi, notevoli, ottenuti dai sindacati medici ospedalieri sono andati solo sul tabellare (aumento da 25.000 Euro a 38.000 annue) per i primi due anni e un pò meno (circa il 2,9% negli altri due anni) con incremento previsto per le indennità aggiuntive di circa l'1% medio al lordo. Visti questi numeri a mio parere è necessario riferirsi a quanto segue. Dal momento che l'articolo 6 comma 1 prevede "un trattamento aggiuntivo graduato in relazione alle responsabilità connesse ai diversi tipi di incarico e che tutti i trattamenti aggiuntivi sono adeguati in base agli incrementi previsti dai contributi collettivi nazionali per il personale sanitario del SSN" si ritiene che il trattamento aggiuntivo deve essere riferito ai parametri economici che delineano la figura professionale ovvero il ruolo professionale nel suo complesso, cioè la somma di tabellare + posizione. Ovviamente la parte tra virgolette è esattamente quello che dice la Legge, mentre quello che ne deriva suppongo che sia un buon argomento da porre in un tavolo di tattaive con la parte ospedaliera.

PROBLEMI PENSIONISTICI

Dal 1 Luglio le competenze pensionistiche e contributive delle Università passeranno all'INPDAP, dopo un periodo di sperimentazione. Questo passaggio secondo alcuni potrebbe rappresentare un problema, altri colleghi pensano il contrario. Un altro aspetto che riguarda i Docenti di tutte le Facoltà e non solo quelli della Facoltà di Medicina: per tutti è necessario richiedere con forza l'inclusione nello stipendio dell'assegno aggiuntivo di tempo pieno (per renderlo pensionabile -nella quota A- e compreso nella buonuscita). Inoltre, come per gli ospedalieri, gli altri dirigenti statali ed anche tutti gli impiegati statali, noi dobbiamo richiedere che l'indennità integrativa speciale (I.L.S.), venga conglobata nello stipendio per renderla inclusa nella buonuscita all'80% (invece che al

48%, come avviene attualmente). Sempre su questo complesso argomento viene riportato un contatto epistolare tra i due colleghi maggiormente competenti in questo campo il Prof. Vincenzo Suraci del Cipur ed il Prof. Alberto Pagliarini del Cnu.

Vincenzo Suraci Ho letto l'articolo del 10.3.2002 sugli stipendi, relativamente alle trattenute previdenziali sulla maggiorazione figurativa del 18%. Il problema che avevo già, ripetutamente, segnalato ai rappresentanti di sede del CIPUR è che la pensionabilità peggiorerà con il passaggio all'INPDAP dal 1.7.2005 (o 1.10.2005?, ne sai qualcosa).

Infatti, noi abbiamo un tetto dell'80%, rispetto a quello del 100% degli ospedalieri. Però subiremo gli stessi abbattimenti dell'INPDAP (nelle quote B1 e B2), che sono maggiori di quelli INPS (attualmente, ancora, a noi applicati), su una base dell'80% (invece che il 100%). Inoltre, la maggiorazione figurativa del 18% copre, come hai sottolineato, solo in parte il differenziale (94,4 rispetto al 100%). In più la maggior parte dell'assegno aggiuntivo di tempo pieno (su cui paghiamo, per intero, i contributi) non viene incluso nella quota A (ma solo la parte eccedente, appunto, il 18% dello stipendio). Questo problema, va risolto mediante contatti con l'INPDAP e se necessario con interpretazioni autentiche e/o modifiche legislative. La Corte Costituzionale, in questo caso non servirebbe a nulla, perché le sentenze non sono retroattive e l'assegno aggiuntivo di tempo pieno (per 12 mensilità) non era pensionabile al 31.12.1992. Inoltre, è escluso, completamente, dalla buonuscita. Nel contratto ospedaliero, per il biennio 2002-2003, gli ospedalieri hanno ottenuto di conglobare nello stipendio (con vantaggio pensionistico e nella buonuscita) l'I.L.S. ed una quota dell'indennità di posizione (di oltre 5.000) già pensionabile, anche nella quota A, ed una quota (di 1.250, circa) dell'indennità di risultato, precedentemente non pensionabile nella quota A. Per noi medici universitari al danno precedente, si aggiunge quello del passaggio all'INPDAP ed ora, oltre al danno, anche la beffa del contratto ospedaliero. Da notare che, non so in che modo queste quote, che già venivano corrisposte, in base all'art. 6 del D.L.vo 517/99 (decorrenza 27.1.2000) potranno esserci ancora corrisposte (dovremo restituire quanto già percepito?). Personalmente ritengo che dovranno essere trasformate in una nuova indennità aggiuntiva, assimilata allo stipendio e resa pensionabile anche nella quota A. Questo dipende, ovviamente, anche dalla trattativa "locale" con le Aziende ospedaliero universitarie.

Infatti non abbiamo più un trattamento equiparativo sullo stipendio, mentre il conglobamento delle quote delle suddette indennità nello stipendio degli ospedalieri, va (ovviamente) a ridurre, nella stessa misura il nostro trattamento aggiuntivo di funzione (posizione) e di risultato! Tornando sulla pensionabilità dell'assegno aggiuntivo di tempo pieno universitario, in Ancona, poi, non viene inclusa, nella quota A, neppure la parte eccedente il 18% dello stipendio! Quindi l'assegno aggiuntivo non viene considerato per niente! Un docente con 40 anni di anzianità al 31.12.1992 paga i contributi

per intero (da noi si pagano i contributi pensionistici, sull'intero importo dell'assegno aggiuntivo e non solo sulla parte eccedente il 18% dello stipendio), ma non ne ricava neppure un cent! Probabilmente ciò avviene anche in altre Sedi (ti risulta?).

Alberto Pagliarini: non c'è alcun problema per le pensioni e le liquidazioni dei docenti universitari calcolate dall'INPDAP. Vi ricordo che dal giugno 2004 l'INPDAP è subentrata, in via sperimentale sulle competenze pensionistiche e contributive, alle 11 università di Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Palermo, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "La Sapienza" e Udine. L'esperimento che dovrebbe terminare al 1° luglio 2005, è ben riuscito. La sperimentazione su pensioni e liquidazioni, calcolate direttamente dall'INPDAP sui dati forniti dalle Università, è risultata positiva. I trattamenti pensionistici e di buonuscita non hanno subito alcuna modifica rispetto a quelli effettuati direttamente dalle sedi. Io stesso ho avuto modo di controllare pensioni e liquidazioni di colleghi di diverse sedi che avevano avuto una liquidazione sbagliata. L'errore riscontrato era dovuto a dati errati forniti dall'università. La stessa università, riesaminata la pratica e rilevato l'errore ha trasmesso all'INPDAP un nuovo decreto rettorale e l'INPDAP ha provveduto alla riliquidazione della buonuscita, nella misura da me già indicata all'interessato. Per cui niente allarmismi inutili su fantomatici abbattimenti rispetto all'INPS. Peraltro da molti anni l'Ente erogatore delle pensioni è stato l'INPDAP su decreti rettorali che ne stabilivano l'importo. Ripeto non è cambiato e non cambia nulla con il trasferimento definitivo di tutte le competenze in materia dall'Università all'INPDAP. un caro saluto.

ELEZIONI DEL CUN

Sulla G.U. del 1° luglio 2005 è stato pubblicato il D.M. n. 115 concernente, tra l'altro, la proroga del Consiglio Universitario Nazionale sino al 30 ottobre 2005. Questa sarà l'ultima proroga che verrà concessa. Il D.L. relativo alla riforma del CUN è nella fase finale e tra pochissimo "vedrà" la luce della G.U." Le elezioni per il CUN avverranno quindi nel prossimo autunno. Il Cipur ha da tempo creato una commissione per valutare le proposte di candidature. Queste possono essere fatte interpellando preliminarmente di Presidente di Sede oppure direttamente il Presidente nazionale. Le 14 aree rimarranno e quindi per l'area delle scienze mediche il Cipur ritiene di poter riuscire a portare al CUN un professore associato, continuando nella tradizione degli ultimi 15 anni. A tal fine il Cipurmedicina proporrà al Presidente nazionale, alla commissione elettorale interna e al Consiglio Centrale (al quale spetterà l'ultima parola per le candidature) due nomi tra quelli che si sono maggiormente distinti per impegno e capacità.

Firenze 3 luglio 2005
Clemente Crisci

DEFINIZIONE DEL DEBITO ORARIO MINIMO INDIVIDUALE E SETTIMANALE

PROFESSORI ORDINARI E ASSOCIATI

| | | | |
|----------------------------------|------|-----------|--------------|
| 23 assist. + 8 *didatt. = 31 ore | 85% | indennità | Legge 517/99 |
| 27 assist. + 8 didatt. = 35 ore | 100% | " | " |
| 20 assist. + 8 didatt. = 28 ore | 50% | " | " |

* +1 h, se funzioni apicali

RICERCATORI ante 2002

| | | | |
|---------------------------------|------|-----------|---|
| 27 assist. + 5 didatt. = 32 ore | 100% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 100% | della differenza con l'attuale DeMaria |
| 23 assist. + 5 didatt. = 28 ore | 85% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 50% | della differenza con l'attuale De Maria |
| 20 assist. + 5 didatt. = 25 ore | 90% | indennità | Legge 517/99 |

PROFESSORI ASSOCIATI NON CONFERMATI CHE PERCEPISCONO LA DE MARIA

| | | | |
|---------------------------------|------|-----------|---|
| 27 assist. + 8 didatt. = 35 ore | 100% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 100% | della differenza con l'attuale DeMaria |
| 23 assist. + 8 didatt. = 31 ore | 85% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 50% | della differenza con l'attuale De Maria |
| 20 assist. + 8 didatt. = 28 ore | 90% | indennità | Legge 517/99 |

RICERCATORI "NUOVI" - post 2002 -

| | | | |
|---------------------------------|------|-----------------|----------------------------------|
| 24 assist. + 5 didatt. = 29 ore | 85% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 50% | della differenza con la De maria |
| 25 assist. + 5 didatt. = 30 ore | 100% | indennità | Legge 517/99 |
| | | 50% | della differenza con la De Maria |
| 28 assist. + 5 didatt. = 33 ore | 100% | della indennità | Legge 517/99 |
| | | 100% | della differenza con la De Maria |

TESTO INTEGRALE DELL'ACCORDO (tre parti)

I Parte

Protocollo d'intesa
"Dalla determinazione delle regole alla motivazione delle persone"

A diciotto mesi dalla approvazione dell'atto aziendale di Careggi appare opportuno esplicitare alcune riflessioni che, condivise, rappresentano un indispensabile supporto su cui costruire gli ulteriori sviluppi applicativi:

- L'atto aziendale di Careggi rappresenta tuttora lo strumento innovativo e adeguato per affrontare i problemi di riorganizzazione e di sviluppo dell'azienda, per questa ragione, ogni persona di Careggi, ognuna per la propria responsabilità, è bene sia messa nella miglior condizione per sentirsi impegnata alla piena e completa realizzazione dei contenuti dell'atto approvato.

- Le regole definite con l'atto aziendale sono un presupposto indispensabile per il funzionamento dell'azienda e dei servizi, ma è oggi altrettanto evidente che sono le persone, se adeguatamente informate, formate e motivate, a determinare il successo o l'insuccesso dell'azienda.

- La costruzione di una azienda progettata per svilupparsi in dipartimenti integrati può essere realizzata solo con l'attivo e convinto contributo di tutte le componenti principali coinvolte quotidianamente nel processo di integrazione, vale a dire:

- . direzione aziendale
- . istituzione universitaria
- . organizzazioni sindacali e personale ospedaliero
- . organizzazioni sindacali e personale universitario

- è quindi condizione assolutamente indispensabile che, nel rispetto dei vari ruoli e delle reciproche missioni aziendali, si realizzino occasioni strutturate di dialogo e di assunzione di impegni affinché tutte le componenti siano orientate costantemente alla ricerca di soluzioni equilibrate e comuni.

- Dopo 18 mesi è altrettanto evidente come il successo sociale, economico e formativo di una azienda come Careggi, si realizza solo se si riesce a far sì che la piena integrazione non si esaurisca in una forte collaborazione tra istituzioni, o nel coinvolgimento dell'alta dirigenza, ma diventi occasione diffusa e attivi un processo soprattutto culturale e di atteggiamento là dove si realizza la produzione dei servizi, in sintesi si riesca a coinvolgere nel processo "la gente di Careggi"

- A partire da queste sintetiche ma significative riflessioni appare indispensabile assumere alcuni impegni vincolanti al fine di definire il quadro in cui tutte le componenti trovano punti di riferimento su cui costruire il proprio impegno, su cui ricercare la propria motivazione o il proprio interesse, in un quadro di impegni e di garanzie definito

a livello aziendale, in cui la mediazione è valore aggiunto in quanto punto di equilibrio e il buon senso è il vero propulsore. In sintesi si può affermare che è indispensabile assumere alcuni impegni vincolanti che consentano alle persone, "di Careggi" di essere e di sentirsi protagonisti attivi e propositivi.

IMPEGNI VINCOLANTI

IMPEGNI NEL GOVERNO E NELLE RELAZIONI SINDACALI

1) L'azienda deve garantire un governo coerente in tutte le fasi, progettuali e attuative, degli impegni assunti anche realizzando una più ampia e omogenea "squadra di governo"

2) L'azienda è impegnata a garantire un adeguato governo del "sistema della concertazione e dell'informazione" tra direzione e OO.SS. ospedaliere e universitarie, strutturando e programmando a tal fine appositi incontri che vedano presenti e attivi i soggetti direttamente coinvolti compresi alcuni capi dipartimento con l'obiettivo di realizzare accordi condivisi su tutte le materie oggetto di contenzioso

3) L'azienda orienta il proprio stile di governo al decentramento delle responsabilità e alla partecipazione degli operatori, a tal fine è impegnata nella rapida attuazione e valorizzazione dei comitati di dipartimento e di tutti gli impegni previsti dall'atto aziendale

IMPEGNI NELLA APPLICAZIONE DI CONTRATTI E LEGGI

a) Per gli ospedalieri piena applicazione dei contratti nazionali e completamento della contrattazione aziendale per le parti non ancora concluse.

b) Per il personale universitario definizione delle indennità previste dalla legge 517 art. 6, prevedendo una fase aziendale e una fase di auspicabile adeguamento a regole o indicazioni regionali o nazionali. La fase aziendale si atterrà ai seguenti vincoli:

Σ Calcolo ed erogazione delle indennità avendo come riferimento e vincolo il fondo già utilizzato per il pagamento della "ex De Maria" nell'anno 2000

Σ Definizione del debito assistenziale minimo e della didattica, forme di rilevazione e di programmazione dell'orario coerenti con quelle previste per il personale ospedaliero

Σ Previsione di opportunità individuali flessibili e differenziate che prevedano anche impegni orari diversificati con attribuzioni delle indennità calcolate in modo proporzionale, purché preventivamente definite e quindi programmabili

Σ Le parti convengono che il problema della decorrenza delle indennità, a livello azien-

dale, non può che essere fissato nel 1° Gennaio 2004, data di costituzione della nuova azienda. Ulteriori rivendicazioni di diversa decorrenza, devono essere rivolte e coinvolgere soggetti esterni all'azienda, resta inteso che l'azienda ospedaliero - universitaria Careggi si adeguerà a diverse indicazioni regionali o nazionali che dovessero essere adottate in materia.

c) L'azienda è impegnata, contemporaneamente alla definizione dei debiti assistenziali, a prevedere forme di compensazione per i ricercatori universitari con risorse derivanti dalla produzione di prestazioni aggiuntive e nel contempo, constatato l'impegno diffuso in attività formative del personale ospedaliero, l'azienda provvederà con risorse derivanti da finanziamenti per attività formative, nelle forme e nei modi che saranno concordate con le OO.SS. aziendali, a riconoscere economicamente tale tipo di impegno ai medici ospedalieri.

d) Ricerca di un accordo congiunto per la messa a punto di un efficace sistema dei fattori di assorbimento, di un sistema di valutazione adeguato e omogeneo per la parte assistenziale e di criteri per lo sviluppo delle attribuzioni di salario di posizione aziendale

IMPEGNI NELLA COSTRUZIONE DELLE REGOLE

- Il calcolo del debito orario deve essere svolto su base annua. Il debito assistenziale minimo, per il personale universitario, è da considerarsi come individuale ed è anche finalizzato alla programmazione degli obiettivi ed al calcolo degli organici di S.O.D.;

- La rilevazione delle presenze è informatizzata, uniforme, e certifica la presenza in servizio sia per il personale ospedaliero che universitario.

- Per tutto il personale, sia ospedaliero che universitario, eventuali assenze per motivi di servizio a carattere istituzionale (attività di ricerca fuori sede, congressi, partecipazione a commissioni concorsuali ecc.) dovranno essere programmate e autorizzate secondo la regolamentazione dei rispettivi ordinamenti e stati giuridici.

- Per tutti medici delle S.O.D., indipendentemente dal loro stato giuridico, dovranno essere favorite tutte le opportunità che accompagnano o rendono possibile un adeguato sviluppo di carriera.

- Per il personale universitario il debito di presenza complessivo comprende assistenza + didattica, "globalmente considerate", e definisce anche il debito assistenziale minimo; peraltro la didattica è ulteriormente certificata su registro apposito in dotazione a tutti i docenti universitari;

- Per il personale universitario l'attività di ricerca non è inclusa nel conteggio del debito orario in quanto non misurabile in termini orari, tuttavia al

fine di consentire una valutazione forfettaria dell'impegno medio di ciascuno, se sarà ritenuto utile, si può ipotizzare un impegno orario che parta da una valutazione storica.

- In ogni S.O.D. le componenti ospedaliere e universitaria sono tenute a partecipare, in modo equilibrato, alla copertura degli orari comprese guardie e reperibilità, la quantità sarà commisurata all'impegno assistenziale.

Stipulato e Firmato il 22 Febbraio 2005

II Parte

ACCORDO SINDACALE

In data odierna (9 marzo 2005) l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi e le OO.SS. mediche universitarie hanno affrontato in sede trattante le problematiche applicative dei contenuti definiti con il protocollo d'intesa sottoscritto in data 22 febbraio 2005 relativamente alla definizione del valore della indennità da attribuire al personale universitario ai sensi della Legge 517 e delle ricadute economiche conseguenti; hanno altresì affrontato le problematiche connesse alla definizione dei debiti orari minimi individuali relativi a funzioni di didattica e assistenza.

A seguito di ampio confronto si conviene quanto segue:

a) In prima applicazione il riferimento su cui calcolare azienalmente l'indennità prevista dalla legge 517 sono le voci contrattuali, già attribuite agli ospedalieri e definite "Posizione fissa e posizione variabile definita nazionalmente dalle specifiche tabelle"; si tratta di puro riferimento che una volta utilizzato verrà sostituito dalla definizione di apposita indennità denominata "indennità derivante dalla Legge 517".

b) Valutata l'entità del fondo "ex De Maria" e il criterio esplicitato al punto "a", l'Azienda garantisce sin d'ora la corresponsione di un'indennità pari all'85% a partire dal 01/01/04 a condizione della definizione di adeguata regolamentazione del debito orario minimo individuale;

c) Definizione del debito orario minimo individuale settimanale secondo il seguente schema:
Professori ordinari, associati e ricercatori con incarico di responsabilità di struttura complessa

23 h di assistenza + 8 h di attività didattica = 31 h (orario base per la corresponsione dell'85% delle indennità)

1° opzione alternativa
27 h di assistenza + 8 h di attività didattica = 35 h (orario per la corresponsione del 100% delle indennità)

nella prima e nella seconda opzione va prevista un'ora aggiuntiva destinata all'assistenza per chi detiene un incarico di responsabilità di struttura complessa

2° opzione alternativa (esclusi i responsabili di struttura

complessa)
20 h di assistenza + 8 h di attività didattica = 28 h (orario per la corresponsione del 50% delle indennità)

Ricercatori senza incarico di responsabilità di struttura complessa

20 h di assistenza + 5 h di attività didattica = 25 h (orario per la corresponsione del 90% delle indennità)

Ricercatori presenti in Azienda ai quali sono tuttora applicati i contenuti economici della legge De Maria:

27 h di assistenza + 5 h di attività didattica, pari a 32 h complessive con corresponsione del 100% dell'indennità e del 100% della differenza con l'attuale retribuzione De Maria

Possibile opzione alternativa
23 h di assistenza + 5 h di attività didattica, pari a 28 h complessive con corresponsione dell'85% della indennità e del 50% della differenza con l'attuale retribuzione De Maria

Ricercatori presenti in Azienda ai quali non sono applicati i contenuti economici della legge De Maria:

1° possibile opzione alternativa

24 h di assistenza + 5 h di attività didattica, pari a 29 h complessive con corresponsione dell'85% della indennità e del 50% della differenza con l'attuale retribuzione De Maria

2° possibile opzione alternativa

25 h di assistenza + 5 h di attività didattica, pari a 30 h complessive con corresponsione del 100% della indennità e del 50% della differenza con l'attuale retribuzione De Maria

3° possibile opzione alternativa

28 h di assistenza + 5 h di attività didattica, pari a 33 h complessive con corresponsione del 100% della indennità e del 100% della differenza con l'attuale retribuzione De Maria

La presente intesa regolamentata aspetti significativi di quanto previsto dal protocollo d'intesa del 22.2.2005, le parti continueranno il confronto al fine di regolamentare anche gli altri aspetti, compresi i contenuti del sistema premiante.

La presente intesa è valida sino a sottoscrizione di un nuovo accordo, ferma restando la necessità di sottoporre a verifiche annuali gli effetti concreti della medesima.

Stipulato e Firmato il 9 marzo 2005

III Parte

REGOLAMENTO ATTUATIVO

In data odierna, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi e le OO.SS. universitarie, dopo ampio confronto di merito, sottoscrivono il seguente documento al fine di rendere applicabile quanto già definito con l'accordo 9\3\2005.

La mensilità prevista per l'adeguamento delle quote stipendiali, a quanto definito con l'accordo sottoscritto, è la prima mensilità utile dopo la

scadenza del termine fissato per le opzioni, termine fissato nel 30 Giugno (salvo verifica delle condizioni tecniche con l'università).

Le opzioni, in sede di prima applicazione, hanno validità triennale con decorrenza 1\1\2004 e saranno rese efficaci con la sottoscrizione di apposito modulo predisposto dall'azienda; superata la fase di prima applicazione, la validità temporale dell'opzione sarà oggetto di specifica intesa e prevista orientativamente con cadenza biennale; Cambiamenti di ruolo accademico e\o di incarico assistenziale, che modifichino i profili assistenziali proposti, daranno adito all'esercizio di una nuova opzione.

La corresponsione degli arretrati, previsti dagli accordi aziendali, avverrà previa dichiarazione degli organi universitari all'azienda della sussistenza delle condizioni richieste e, orientativamente, entro tre mesi dalla formalizzazione della opzione.

Coerentemente con la volontà espressa di garantire a tutti la possibilità di mantenere almeno i livelli retributivi in essere alla data di passaggio dalla legge De Maria al Dgl. 517, verranno applicate, se necessarie e richieste, anche ai professori associati le opportunità già garantite dall'accordo ai ricercatori.

Il terzo comma della terza pagina del documento sottoscritto in data 22\2\2005 recita "per tutto il personale, sia ospedaliero che universitario, eventuali assenze per motivi di servizio a carattere istituzionale (attività di ricerca fuori sede, congressi, partecipazione a commissioni concorsuali ecc.) dovranno essere programmate e autorizzate secondo la regolamentazione dei rispettivi ordinamenti e stati giuridici"; tale comma per il personale universitario comprende sia materie riconducibili all'incarico didattico\assistenziale inscindibile che a materie di interesse e competenza esclusivamente universitaria o connesse ad attività di ricerca.

Per una corretta applicazione del comma si stabilisce che il diritto ad un riconoscimento di ore standard giornaliero (come da allegata tabella) da decurtare dal debito orario complessivo, debba avvenire se i motivi dell'assenza sono attinenti con le attività didattico\assistenziali medesime, tale criterio è applicabile anche per convegni o attività istituzionali.

I riconoscimenti orari saranno proporzionali ai contenuti dell'opzione; la richiesta e l'attestazione avverrà con autocertificazione siglata per ratifica dal responsabile di S.O.D.

Il calcolo delle unità equivalenti per programmare l'attività assistenziale di S.O.D. avverrà all'inizio di ogni anno sulla base dei profili assistenziali effettivamente scelti.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. (Diritti e doveri dei professori universitari)

1. I professori universitari hanno il diritto e il dovere di svolgere funzioni di ricerca e di didattica, con piena libertà di scelta dei temi e dei metodi delle ricerche nonché, nel rispetto della programmazione universitaria di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, dei contenuti e dell'impostazione culturale dei propri corsi di insegnamento; i professori di materie cliniche esercitano altresì funzioni assistenziali inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca; i professori esercitano infine liberamente attività di diffusione culturale mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali.

2. Ai professori universitari compete la partecipazione agli organi accademici e agli organi collegiali ufficiali riguardanti la didattica, l'organizzazione e il coordinamento delle strutture didattiche e di ricerca esistenti nella sede universitaria di appartenenza.

3. Il professore, a qualunque livello appartenga, nel periodo dell'anno sabbatico è abilitato senza restrizione alcuna alla presentazione di richieste e all'utilizzo dei fondi per lo svolgimento delle attività.

Art. 2. (Sistema di valutazione)

1. L'attività didattica e di ricerca è soggetta a valutazione nell'ambito del relativo sistema nazionale sulla base dei seguenti principi, tenendo anche conto delle valutazioni che le singole università effettuano nei confronti dei propri professori:

a) per quanto riguarda la ricerca, sono valutate l'innovazione scientifica e culturale e la qualità, l'intensità e la continuità della produzione scientifica e della sua diffusione a livello nazionale e internazionale;

b) per quanto riguarda la didattica, sono valutati la qualità, la capacità comunicativa, l'impegno e la dedizione dell'attività di insegnamento condotta nei corsi di studio universitari ad ogni livello, nelle iniziative di orientamento e tutorato degli studenti, in particolare per la preparazione delle tesi di laurea magistrale e di dottorato di ricerca, e nell'avviamento dei giovani alla ricerca;

c) per quanto riguarda la gestione, è valutata l'efficacia di azione nei compiti di responsabilità assunti per la direzione o il coordinamento di strutture universitarie, permanenti o temporanee, afferenti al proprio ateneo o al sistema universitario nazionale o internazionale;

d) la valutazione è effettuata

Il DdL va al Senato

Riportiamo il testo licenziato dalla Camera dei Deputati e trasmesso al Senato per l'avvio della discussione nella VII Commissione Cultura di Palazzo Madama. Sulla base degli orientamenti espressi, la VII Commissione del Senato si accinge ad approvare una serie di emendamenti che renderanno, quindi, necessario un ulteriore esame del testo da parte della Camera dei Deputati.

SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA N. 3497

DISEGNO DI LEGGE presentato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

(MORATTI) di concerto col Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI) e col Ministro per la funzione pubblica

(MAZZELLA) (V. Stampato Camera n. 4735)

approvato dalla Camera dei deputati il 15 giugno 2005

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 16 giugno 2005

Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega

al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari

su richiesta degli interessati ed è affidata a professori universitari esperti del settore scientifico-disciplinare e alle autorità accademiche, secondo procedure stabilite con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

e) nel caso di valutazione negativa o di mancata richiesta di valutazione nei termini definiti ai sensi della lettera d), la progressione economica del professore interessato rimane sospesa fino al successivo giudizio valutativo. Nel caso di mancata richiesta di valutazione per un periodo di otto anni, il professore interessato è sospeso dall'impiego ovvero, ove possibile, collocato a riposo;

f) sono esclusi dalla valutazione, durante il relativo mandato, i professori chiamati a far parte del Consiglio universitario nazionale (CUN), del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario o del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca e i professori che ricoprono le cariche di rettore, preside o direttore di dipartimento, nonché i professori collocati in aspettativa ai sensi delle disposizioni vigenti, per la durata dell'aspettativa stessa.

Art. 3. (Norme di delega per il riordino del reclutamento dei professori universitari)

1. Allo scopo di procedere al riordino della disciplina concernente il reclutamento dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca bandisce, con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento della idoneità scientifica nazionale, entro il 30 giugno di ciascun anno, distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati, stabilendo in particolare:

1) le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica per ciascuna fascia e per settori disciplinari, pari al fabbisogno, indicato dalle università, per cui è garantita la relativa copertura finanziaria, incrementato di una quota ulteriore non superiore al 20 per cento, nonché le procedure e i termini per l'indizione, l'espletamento e la conclusione dei giudizi idoneativi, da svolgere presso le università, assicurando la pubblicità degli atti e dei giudizi formulati dalle commissioni giudicatrici; per ciascun settore disciplinare deve comunque essere bandito non meno di un posto per quinquennio per ciascuna fascia;

2) l'eleggibilità, ogni due anni, da parte di ciascun settore scientifico-disciplinare, di una lista di commissari nazionali, con opportune regole di non immediata rieleggibilità;

3) la formazione della commissione di ciascuna valutazione comparativa mediante sorteggio di cinque commissari nazionali, con esclusione dei docenti dell'ateneo che ha bandito la procedura concorsuale;

4) il mantenimento, in quanto compatibili, delle disposizioni di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210, e successive modificazioni;

5) la durata dell'idoneità scientifica, non superiore a quattro anni, e il limite di ammissibilità ai giudizi per coloro che, avendovi partecipato, non conseguono l'idoneità;

b) i settori scientifico-disciplinari di cui alla lettera a) sono suscettibili di ridefinizione per riduzione e accorpamento, salvo che per le discipline più marcatamente specialistiche;

c) sono stabiliti i criteri e le modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari, una quota pari al 25 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a 15 anni, compreso il servizio prestato come professore associato non confermato, maturata nell'insegnamento di materie ricomprese nel

settore scientifico-disciplinare oggetto del bando di concorso o in settori affini; d) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati è riservata una quota del 15 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori incaricati stabilizzati e ai ricercatori confermati che abbiano svolto almeno tre anni di insegnamento nei corsi di studio universitari. Una ulteriore quota dell'1 per cento è riservata ai tecnici laureati già ammessi con riserva alla terza tornata dei giudizi di idoneità per l'accesso al ruolo dei professori associati bandita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e non valutati dalle commissioni esaminatrici; e) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati di cui alla lettera a), numero 1), l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100 per cento del medesimo fabbisogno. Ai fini della chiamata degli idonei da parte delle università, una quota pari al 30 per cento delle risorse disponibili nei bilanci delle università stesse per le cessazioni dai rispettivi ruoli dei professori e dei ricercatori universitari è destinata, per un quadriennio a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo adottato in attuazione delle disposizioni di cui al presente comma, al finanziamento dei differenziali stipendiali tra il trattamento retributivo medio dei ricercatori confermati e quello dei professori associati.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono bandite esclusivamente le procedure di cui al comma 1, lettera a). Sono fatte salve le procedure di valutazione comparativa per posti di professore e ricercatore già bandite alla medesima data. I candidati giudicati idonei, e non chiamati a seguito di procedure già espletate, ovvero i cui atti sono approvati, conservano l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento.

Art. 4. (Norme concernenti lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari)

1. Le università procedono alla copertura dei posti di professore ordinario e associato a conclusione di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, riservate ai possessori della idoneità di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a). La delibera di chiamata definisce le fondamentali condizioni del rapporto, tenuto conto di quanto disposto dal comma 8, prevedendo il trattamento economico iniziale attribuito ai professori di ruolo a tempo pieno ovvero a tempo definito della corrispondente fascia, anche a carico totale o parziale di altri soggetti pubblici o privati, mediante la stipula di apposite convenzioni pluriennali di durata almeno pari alla durata del rapporto.

2. Le università possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10 per cento dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito all'estero una idoneità accademica di pari livello ovvero che, sulla base dei medesimi requisiti, abbiano già svolto per chiamata diretta autorizzata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un periodo di docenza nelle università italiane, e possono altresì procedere alla copertura dei posti di professore ordinario mediante chiamata diretta di studiosi di chiara fama, cui è attribuito il livello retributivo più alto spettante ai professori ordinari. A tale fine le università formulano specifiche proposte al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, previo parere del CUN, concede o rifiuta la nulla osta alla nomina.

3. Sulla base delle proprie esigenze didattiche e nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, previo espletamento di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione

comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, le università possono conferire incarichi di insegnamento, anche pluriennali, nei corsi di studio di cui all'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 22 ottobre 2004, n. 270, a soggetti italiani e stranieri, ad esclusione del personale tecnico amministrativo delle università, in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali, sulla base di criteri e modalità definiti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con proprio decreto, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il CUN. Il relativo trattamento economico è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio sulla base di parametri stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica. Ai titolari degli incarichi di cui al presente comma che non siano professori ordinari o associati è attribuito, per il periodo di durata dell'incarico, il titolo di professore aggregato, secondo quanto previsto al comma 11.

4. Le università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea, per periodi non superiori a sei anni, con oneri finanziari a carico dei medesimi soggetti, di posti di professore straordinario da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale. Ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori ordinari con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione. I soggetti non possessori dell'idoneità nazionale non possono partecipare al processo di formazione delle commissioni di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), numero 3), né farne parte, e sono esclusi dall'elettorato attivo e passivo per l'accesso alle cariche di preside di facoltà e di rettore. Le convenzioni definiscono il programma di ricerca, le relative risorse e la destinazione degli eventuali utili netti anche a titolo di compenso dei soggetti che hanno partecipato al programma.

segue da pag. 7

5. Le università possono stipulare convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, con oneri finanziari posti a carico dei medesimi, per realizzare programmi di ricerca affidati a professori universitari, con definizione del loro compenso aggiuntivo a valere sulle medesime risorse finanziarie e senza pregiudizio per il loro status giuridico ed economico, nel rispetto degli impegni di istituto.

6. Per svolgere attività di ricerca e di didattica integrativa le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono instaurare rapporti di lavoro subordinato tramite la stipula di contratti di diritto privato a tempo determinato con soggetti in possesso del titolo di dottore di ricerca o equivalente, conseguito in Italia o all'estero, o, per le facoltà di medicina e chirurgia, del diploma di scuola di specializzazione, ovvero con possessori di laurea specialistica e magistrale o altri studiosi, che abbiano comunque una elevata qualificazione scientifica, valutata secondo procedure stabilite dalle università. I contratti hanno durata massima triennale e possono essere rinnovati. Il trattamento economico di tali contratti, rapportato di norma almeno a quello degli attuali ricercatori confermati, è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri

generali definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica. Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione, ovvero l'espletamento di un insegnamento universitario mediante contratto stipulato ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, costituisce titolo preferenziale. L'attività svolta dai soggetti di cui al presente comma costituisce titolo preferenziale da valutare obbligatoriamente nei concorsi che prevedano la valutazione dei titoli.

7. Il conseguimento dell'idoneità scientifica di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), costituisce titolo legittimante la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla dirigenza pubblica secondo i criteri e le modalità stabiliti con decreto del Ministro per la funzione pubblica, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli.

8. Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo defi-

nito in non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ai professori a tempo pieno è attribuita una eventuale retribuzione aggiuntiva nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in relazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per la funzione pubblica. Per il personale medico universitario resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto per lo svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale.

9. Per i professori ordinari e associati nominati secondo le disposizioni della presente legge il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età.

10. I professori di materie cliniche in servizio alla data

di entrata in vigore della presente legge mantengono le proprie funzioni assistenziali e primarie, inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca e ad esse complementari, fino al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ferma restando l'applicazione dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni.

11. Ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati, nonché ai professori incaricati stabilizzati, è attribuito, a domanda, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il titolo di professore aggregato quale terzo livello di docenza. Ai soggetti in possesso della qualifica di «elevata professionalità» e ai laureati dell'area tecnico-scientifica e socio-assistenziale in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge è attribuito, a domanda, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, lo stesso titolo, previa positiva valutazione, da parte di una apposita commissione presieduta da un membro esterno e composta pariteticamente da membri interni ed esterni, secondo quanto deciso dalla facoltà di appartenenza, dell'attività scientifica o didattica svolta opportunamente documentata. I professori aggregati hanno la responsabilità di corsi e moduli curriculari loro affidati, compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici e sono altresì tenuti ad assolvere i compiti di tutorato e di didattica integrativa. Il titolo di professore aggregato è

attribuito per il periodo di durata dell'incarico ai titolari di incarichi di insegnamento conferiti ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 21 maggio 1998, n. 242, nonché ai sensi dell'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, e successive modificazioni. 12. I professori, i ricercatori universitari e gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento, ivi compreso l'assegno aggiuntivo di tempo pieno, con possibilità di opzione per il regime di cui al presente articolo e con salvaguardia dell'anzianità acquisita.

13. Per tutto il periodo di durata dei contratti di diritto privato di cui al presente articolo, i dipendenti delle amministrazioni statali sono collocati in aspettativa senza assegni né contribuzioni previdenziali, ovvero in posizione di fuori ruolo nei casi in cui tale posizione è prevista dagli ordinamenti di appartenenza, parimenti senza assegni né contributi previdenziali.

14. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali, sono definite specifiche modalità per favorire l'ingresso in Italia dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea chiamati a ricoprire posti di professore ordinario e associato ai sensi dei commi 1 e 2, ovvero cui

siano attribuiti gli incarichi di cui ai commi 3 e 4.

15. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 3, comma 1, sono abrogati gli articoli 1 e 2 della legge 3 luglio 1998, n. 210, e l'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

Art. 5. (Norme procedurali)

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 3, comma 1, sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica, sentiti la CRUI e il CUN e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque emanati. Ciascuno degli schemi di decreto legislativo deve essere corredato da relazione tecnica ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

2. Ulteriori disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui all'articolo 3, comma 1, possono essere adottate, con il rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le stesse procedure, entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore.

Art. 6. (Disposizione finanziaria)

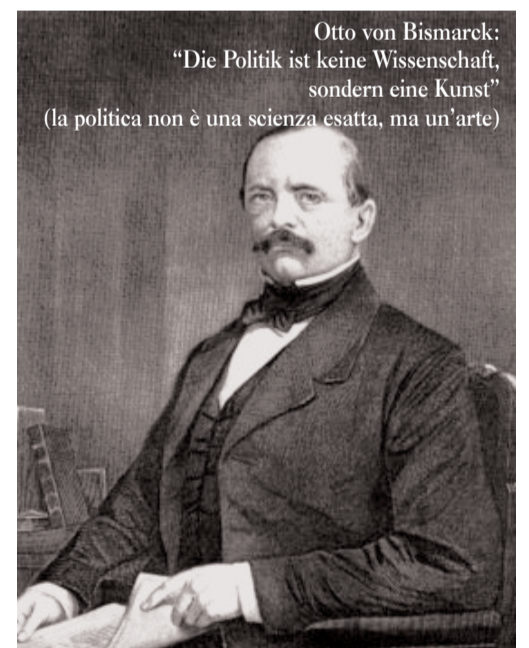
1. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Nel momento in cui scrivo è noto il testo definitivo del DdL sullo Stato Giuridico dei docenti Universitari, il DdL 4735C è diventato il 3497S e lo riportiamo in questo numero di Università oggi: ogni lettore può prenderne comodamente visione, fare le sue considerazioni e valutazioni, farsi un proprio giudizio. Ora il provvedimento è all'esame dell'altro ramo del Parlamento e si sa che ci sarà una trattazione del DdL in sede referente in Commissione Cultura con tempi accelerati, ci sono state e sono in corso audizioni, la nostra compresa, e poi ci sarà la trattazione in Aula del Senato. Un'impressione in generale: questo testo richiama alla mente la Incompiuta di Schubert; leggendo gli atti parlamentari non si capisce bene, ma resta la netta sensazione che siano prevalsi, forse necessariamente, forse anche opportunamente, interessi di natura politica di non alto livello su quelli che avrebbero dovuto accompagnare un disegno di legge di così alto impatto, sia a breve sia a lungo termine, su tutto il Paese. Mi riferisco ad un senso profondo dello Stato e dell'interesse della collettività, fondanti per un provvedimento che avrebbe dovuto essere pensato e seguito con uno spirito che definire bipartisan sarebbe limitante, al di sopra e al di là delle parti forse sarebbe adeguato: perché una riforma dell'Università, per adattarla ai tempi, alle mutate esigenze della società, alla

E adesso?

concorrenza sovranazionale, alla situazione mondiale dello stato della ricerca e delle sue ricadute, una riforma, insomma, era necessaria. Un sistema universitario che vede un'età media di conseguimento del titolo finale in netto ritardo sul resto d'Europa, un rapporto studenti/docente nelle ultime posizioni di una "classifica" europea, investimenti in ricerca e istruzione superiore su scala frazionaria del necessario per mantenere un livello accettabile, una ripartizione territoriale incongrua, un assurdo proliferare di numerose e strane sedi, come se il principio di una facoltà all'ombra di ogni campanile fosse valido; di più un'età media del corpo docente avanzata, funzioni non chiare, diritti e doveri non ben definiti, con enormi difformità fra i vari Atenei, difformità generate da un mal interpretato concetto di autonomia. Su questo giornale tempo fa avevo riportato, a titolo di esempio, che negli statuti di 58 Atenei Statali vi erano 21 soluzioni diverse del problema della presenza dei Ricercatori nel Consiglio di Facoltà: italiana fantasia va bene, ma direi che qui si era esagerato! Dopo un florilegio di ballons d'essai e di testi "apocriti" fatti girare e subito

sconfessati, il testo di cui cominciammo ad occuparci nel gennaio del 2003 ha concluso l'esame del primo ramo del Parlamento; si dovrebbe concludere "matematicamente" che se si sono usati quasi trenta mesi (di cui quasi 15 di vero e proprio iter parlamentare) per il primo ramo, altrettanti mesi si dovrebbero logicamente attendere al secondo. Ma tutti conosciamo il detto attribuito a Otto von Bismarck: "Die Politik ist keine Wissenschaft, sondern eine Kunst" (la politica non è una scienza esatta, ma un'arte), quindi forse il tempo potrebbe anche esserci, anche se autorevoli esperti parlano di una disponibilità di giornate lavorative parlamentari sino alla fine della legislatura nell'ordine ormai delle poche decine. In più forse sarebbe improvido che un Esecutivo spingesse per l'approvazione di una norma delegante, senza essere sicuro di avere il tempo di gestire anche l'emissione dei decreti legislativi. A questo si aggiunge il fatto che da più parti si afferma che il testo così com'è non potrebbe avere una lettura al Senato senza l'introduzione almeno di modifiche che eliminino disomogeneità ed incertezze interpretative, diano compattezza a singole norme incomplete e



così via. Si ritiene, pertanto, che un secondo passaggio alla Camera sia inevitabile, traendone la conseguenza che, visti i limitatissimi tempi residui, una comparsa di questo provvedimento in Gazzetta Ufficiale non sia molto probabile. Quindi, e adesso? Non ho dubbi che i prossimi giorni potranno essere ricchi di notizie molto più certe delle voci che ho riportato più sopra. Quello che come CIPUR dovevamo dire e potevamo fare è stato fatto, scritto e detto. Forse è comodo e ipocrita, ma in coscienza non vedo, oggi come oggi, alternative al "chi vivrà, vedrà".

Paolo Manzini

E se ci provassimo sul serio? Proposte sul DdL 3497 S

PREMESSA

Come l'istituzione dei dipartimenti, che esplicitamente nel DPR 382/1980 rientrava nel Titolo III, Sperimentazione organizzativa e didattica, e di cui si prevedeva all'art. 93 la verifica "entro quattro anni dall'inizio della sperimentazione", anche il ruolo dei ricercatori doveva essere sperimentale. Infatti la legge delegante, legge 21 febbraio 1980, n. 28, da cui derivò il DPR 382/1980 che la richiamava cripticamente nell'art. 34, nell'ultimo comma dell'art. 7 prevedeva: "Dopo quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio universitario nazionale, presenta al Parlamento un disegno di legge per definire il carattere permanente o ad esaurimento della fascia dei ricercatori confermati e nella prima ipotesi il relativo stato giuridico". Benché la non osservanza della legge sia in sé un male, in questo caso l'aver esteso la "sperimentazione" sino ad oggi ha portato, a mio avviso, ad un bene: si è chiarito di quale figura l'Università aveva bisogno. Oggi, oltre all'attività di ricerca, quali sono i compiti di molti, anche se non tutti, i ricercatori attuali? Sulla base dell'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341 e delle disposizioni successive, essi possono essere responsabili di corsi universitari, relatori di tesi, partecipano a commissioni d'esami di profitto (anche come presidenti) e di laurea; le Facoltà, per norma pacificamente accettata quasi ovunque, ritengono che la responsabilità di un corso, con le connesse altre attività sopra descritte, assorba gli obblighi didattici previsti dal DPR 382/1980. Considerando le attività svolte, ovviamente funzionali all'istituzione universitaria, c'è da chiedersi se la figura descritta, che si adatta ad una

grandissima parte dei ricercatori ed assistenti attuali, oggi assomigli di più a quella di un professore oppure a quella di un ricercatore descritta venticinque anni fa dalla legge 28 e dal DPR 382. La risposta è che assomiglia molto - ma molto - di più al professore universitario piuttosto che ad un ricercatore universitario "d'antan" e, pertanto, ne consegue che l'università italiana ha bisogno di molti professori in più rispetto ai quasi 38.000 suoi attuali professori di ruolo. Vogliamo prenderne atto? Il CIPUR lo ha fatto, e da tempo: infatti due anni fa, il 23 luglio 2003, una lettera del Presidente Nazionale al Capo di Gabinetto del MIUR riportava: "in merito alla proposta dell'abolizione del ruolo dei ricercatori, di cui si è trattato durante i lavori del tavolo tecnico del 9 luglio u.s., tengo a precisare che la nostra associazione è favorevole, purché contemporaneamente siano previste le disposizioni transitorie per i ricercatori e i professori associati sedicennalisti. In mancanza di tale contestualità, il CIPUR non potrebbe essere favorevole." PROPOSTE

1. Si devono assolutamente mettere a disposizione con certezza le risorse economiche per gli scatti di anzianità (che hanno comportato circa 104 M per il 2004) e l'adeguamento annuo (circa 52 M per l'1,38% del 2004), che sono previsti per legge. Rifiutiamo di credere che un paio di centinaia di milioni di euro siano impossibili!!! Non si possono fare le nozze con i fichi secchi. 2. Inoltre occorrono fondi per la ricerca (il che comporta un vantaggio al sistema economico del Paese), altrimenti le valutazioni, che ormai si è unanimemente convenuto essere necessarie, sono falsate in partenza: come può essere correttamente valutato sulla sua ricerca chi non ha i

mezzi per svolgerla?

3. Con la premessa di cui al punto 1 valgono le tabelle che il CIPUR ha presentato in 7ª Commissione della Camera il 28 aprile 2004 e poi ha pub-

di seconda fascia TUTTI i ricercatori anziani ed assistenti in quattro anni di applicazione della nuova normativa, per TUTTI i ricercatori attualmente già confermati entro cinque anni, e

re un congruo (alto) numero di passaggi dalla seconda alla prima fascia, che non incide sulla consistenza totale della docenza e costa nulla o poco e mantenendo poco più che costante il numero attuale della docenza totale. Il problema è come procedere in maniera equa e attuabile. La soluzione che proponiamo è qui riassunta: Il passaggio a professore degli attuali ricercatori e assistenti va scagionato nel tempo: lo sarà automaticamente sulla base delle disponibilità (economiche) di chiamata delle singole strutture universitarie. A livello normativo occorre prevedere un passaggio equo: le Facoltà sono in grado di distinguere il grano dal loglio, dato che le persone ne fanno parte da anni. Si può attuare un meccanismo idoneativo locale per Facoltà (o, volendo, per Settori Scientifico Disciplinari) riservato agli attuali ricercatori ed equiparati che abbiano, ad esempio, i requisiti (conseguibili al momento della richiesta di giudizio idoneativo) di almeno 5 anni di anzianità di servizio e tre anni di insegnamento ufficiale anche non consecutivi. Inizialmente le idoneità vanno riservate a chi abbia requisiti maggiori, ad es. 15 e 5 anni rispettivamente. Questo diluisce un poco nel tempo il lavoro delle commissioni locali. Le chiamate restano effettuabili solo con i requisiti di disponibilità del posto e del budget e devono essere automatiche, se effettuate sul posto già coperto dall'interessato. - Gli assegni di ricerca attuali (e simili figure) vanno prorogati come regolari contratti a termine per il tempo necessario a partecipare almeno a due tornate annuali nazionali di idoneità alla docenza successive all'attuale scadenza. - Si potrà attuare il dettato del DdL per i nuovi contratti di avviamento alla ricerca ma riservandoli ai dottori

di ricerca. Entro la fine del contratto i migliori (non tutti, ovviamente) hanno più che buone chances (vedi le cifre più sopra). Eventuali proroghe ulteriori del contratto vanno vietate esplicitamente per non facilitare eventuale malcostume; ma per colmare eventuali "ritardi" burocratici ed attendere l'idoneità e/o la chiamata si potrà usufruire dell'istituto del professore a contratto.

- Le idoneità, per loro natura, devono essere a numero aperto, dato che sono un requisito, ma non un diritto individuale alla chiamata; e, solo per chi è già in servizio e svolge continuativamente le stesse funzioni, sia pure ad un gradino minore, non possono essere con decadenza a tempo. - La progressione di carriera dalla seconda alla prima fascia deve avvenire o sul proprio posto, a domanda e previo successivo parere positivo locale, o con normale chiamata in prima fascia di un professore di seconda fascia della propria o di altra università, o liberamente, ma solo per chiara fama; sempre però con il vincolo della disponibilità del budget. - È opportuno, infine, che il limite di età in servizio (con attenzione anche al problema dei compiti assistenziali e dirigenziali per la Facoltà di Medicina e Chirurgia) per tutti sia portato a 70 anni, e che il biennio opzionale di servizio aggiuntivo sia riconosciuto a tutti per interpretazione autentica della norma. Questo, senza creare danno reale né per i ricercatori attuali, né per i giovani non strutturati, diluisce un poco la pressione derivante del dover almeno mantenere la consistenza della docenza, già molto scarsa se paragonata con le simili istituzioni europee, di fronte all'imminente esodo.

Paolo Manzini

Comunicato congiunto CIPUR - USPUR (*)

Durante l'audizione davanti alla Commissione Cultura del Senato del 28 giugno 2005, CIPUR ed USPUR hanno esposto il punto di vista delle Associazioni sul DdL 3497 sullo stato giuridico dei docenti universitari.

A fronte del favorevole riscontro avuto sui suggerimenti di emendamenti esposti alla Commissione e confidando quindi nel relativo accoglimento, il Segretario Nazionale dell'USPUR ed il Presidente Nazionale del CIPUR esprimono la propria soddisfazione per il provvedimento che, integrato con gli emendamenti proposti alla Commissione, apparirà in grado di risolvere quei problemi dell'Università italiana, che sono affrontati dal DdL. Chiedono che Governo e Parlamento adottino le misure necessarie per giungere rapidamente alla approvazione definitiva del provvedimento, nell'interesse dell'università. Chiedono che Governo e Parlamento si impegnino inoltre, nell'interesse della competitività del Paese, ad incrementare le risorse destinate agli atenei, con le prossime leggi finanziarie, attraverso opportuni stanziamenti aggiuntivi in tabella C, come è stato già fatto per l'anno in corso con la legge finanziaria del 2005. Roma, 28 giugno 2005

Il Segretario Nazionale dell'USPUR
Prof. Antonino Liberatore

Il Presidente Nazionale del CIPUR
Prof. Paolo Manzini

(*) *Coordinamento Intersedi Professori Universitari di Ruolo - Unione Sindacale dei Professori Universitari di Ruolo*

blicato su Università Oggi; dato che la entrata in vigore del provvedimento slitterà quantomeno a non prima dell'inizio dell'AA 2005/2006, i dati sono ancora migliori, visto che il 2004 e 2005 hanno visto relativamente pochi pensionamenti. Quindi anche ad essere MOLTO prudenti, ci sono e ci saranno le risorse economiche (ricavate dai pensionamenti) potrebbero permettere il passaggio, se valutati positivamente, a professori (veri)

per TUTTI i non confermati in sei anni. Inoltre man mano, se valutati positivamente, almeno 15.300 attuali assegnisti ed assimilati (cioè, a quanto ci risulta, praticamente TUTTI!) entro il settimo annuo di attuazione. Poi saremo a regime, con i pensionamenti e le assunzioni dei nuovi contrattisti che si manterranno sull'ordine di grandezza, per diversi anni, di 3000 posti all'anno. 4. Questo si può realizzare del tutto senza pregiudica-

Alcune osservazioni di merito sul DdL

Il documento che segue, steso su mandato conferito ad alcuni componenti della Giunta nazionale, costituisce una puntualizzazione ed un approfondimento delle idee del CIPUR, come erano emerse nel Consiglio Centrale del febbraio 2004. Benché sia passato oltre un anno, coloro che allora lo stesero ritengono che sia pienamente valido anche oggi, soprattutto come punto di riferimento rispetto a cui misurare i provvedimenti legislativi in discussione in Parlamento.

Il CIPUR ritiene che la durata del periodo di formazione alla ricerca ed alla didattica, successivo al conseguimento del dottorato di ricerca, obbligatorio per conseguire contratti, non debba eccedere i due anni, rinnovabili una sola volta. In tale periodo è possibile valutare correttamente il giovane aspirante alla docenza che, alla fine, se la valutazione fosse non positiva, sarebbe ancora in grado di trovare altre adeguate posizioni lavorative. Va inoltre esplicitata la previsione che i contratti di formazione alla ricerca ed alla didattica debbano essere adeguatamente remunerati ed assorbire borse post doc ed assegni di ricerca, e che queste forme di rapporto cessino.

Il CIPUR ritiene che l'ingresso nel ruolo dei professori universitari debba avvenire attraverso il conseguimento di una unica idoneità nazionale, visto che hanno mal funzionato i concorsi e gli attuali giudizi comparativi; ritiene, inoltre, che la natura stessa della idoneità, la quale costituisce il requisito (ma non il diritto) per l'ottenimento del contratto a tempo determinato nella seconda fascia, implichi che il numero debba essere aperto.

Il CIPUR ritiene necessario che sia esplicitato il diritto, dopo aver conseguito l'idoneità ed ottenuto un contratto a tempo determina-

to, di veder concludere il proprio periodo di contratto con un giudizio, positivo o negativo, non con la mera possibilità di vedere passare o no il proprio contratto a tempo indefinito. Inoltre si dichiara convinto che il rinnovo del contratto triennale può essere previsto solo in caso di giudizio insufficiente del primo periodo. Il CIPUR ribadisce la necessità della cadenza annuale dei giudizi di idoneità. Questo si rende necessario per coniugare il rigore con l'esigenza di copertura dei corsi a seguito dell'imminente, massiccio pensionamento.

Il CIPUR riafferma la propria posizione di netta distinzione fra reclutamento e progressione di carriera constatando, con soddisfazione, che su questa posizione sono convenute in tempi recenti anche altre organizzazioni. Il meccanismo delineato nel DdL, con i minori aggiustamenti qui suggeriti, è adeguato per l'entrata di nuovo personale nella docenza universitaria, di norma nella seconda fascia. La progressione dalla seconda fascia alla prima dovrebbe invece avvenire per giudizio individuale disciplinato dalle singole università nell'esercizio della loro autonomia. Tale passaggio, non può comportare una penalizzazione retributiva come attualmente accade con lo straordinario. In particolare, deve essere prevista una esplicita

nuova norma sulla ricostruzione di carriera al passaggio di fascia o ruolo, anche nel transitorio.

Il CIPUR ritiene comunque che il passaggio alla prima fascia debba essere limitato ai professori di seconda fascia e che l'accesso alla prima fascia dall'esterno debba avvenire solo per un meccanismo di chiamate per chiara fama, con trattamento economico studiato ad hoc.

Il CIPUR ritiene erronea sia la previsione dell'innalzamento dell'età massima di pensionamento solo per chi passa al nuovo sistema (il che non diluirebbe abbastanza nel tempo le cifre spaventose dell'esodo per pensionamento), sia, per lo stesso motivo, il diniego del diritto di tutti i docenti ai due anni opzionali di servizio pieno.

Il CIPUR ritiene erronea la mancanza di un richiamo esplicito che le due previsioni del punto precedente si debbano applicare in toto ai docenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia anche nelle loro attività assistenziali svolte a favore del SSN.

Il CIPUR ritiene preoccupante la mancanza di previsione di meccanismi di verifica periodica dell'attività didattica e scientifica dei professori, meccanismi che evitano, sanzionandoli, dannosi ristagni di attività e consentano stimoli anche economici per i professori più attivi.

RETRIBUZIONE, ATTIVITÀ DI RICERCA E DIDATTICA

Il CIPUR non si oppone ad una struttura della retribuzione articolata in una parte fissa ed in una variabile. Tuttavia il CIPUR ritiene irrinunciabili i seguenti due punti: l'entità massima della parte variabile deve essere definita in termini percentuali rispetto a quella fissa; l'erogazione della parte variabile deve essere legata alla valutazione delle sole attività di ricerca e di didattica.

In merito alla proposta eliminazione della distinzione fra tempo pieno e tempo definito, il CIPUR non ne ravvisa né la necessità, né la opportunità. Il CIPUR esprime la propria preoccupazione che agendo in tale direzione si distolgano forze dalla ricerca e didattica verso meccanismi di autofinanziamento individuale. Ritiene anzi che la differenza remunerativa originale vada mantenuta e del tutto esaltata. Essendo l'attività di ricerca necessaria ad una reale didattica universitaria, il CIPUR esprime la propria preoccupazione per l'eccessiva dimensione che il DdL prevede per la didattica dei professori esterni (senza idoneità) a contratto; tale didattica, utile come apporto di esperienze esterne all'Università, non può e non deve essere svilita, dilandone eccessivamente il numero;

il CIPUR pertanto conferma l'opinione già espressa che il numero dei professori "esterni" a contratto debba aggirarsi attorno al 20-30 per cento del numero complessivo dei professori. In merito ai contratti di docenza a tempo definito derivanti da convenzioni con enti esterni, il CIPUR ritiene che l'Università debba scegliere liberamente, fra chi ha conseguito la idoneità, la persona di alta qualificazione adatta per coprire tali posti.

NORME TRANSITORIE,

Ricercatori ed Assistenti
Il CIPUR ritiene possibile e doveroso sanare il contenzioso tra Stato e Docenza Universitaria che si protrae dal 1980, derivante dal mancato rispetto delle scadenze concorsuali (solo 3 invece di 9 per il periodo di vigenza del DPR 382/80) per professore associato e per professore ordinario.

In tale contesto appare possibile la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, purché contemporaneamente siano previste adeguate disposizioni sia a regime e sia transitorie per i ricercatori, così come per gli assistenti, che abbiano il requisito di 5 anni d'insegnamento, oppure, come per i professori associati, che abbiano maturato almeno 15 anni nel ruolo.

Ritiene inoltre che i numeri di potenziali candidati ed i tempi di

attuazione deducibili sulla base delle attuali previsioni del DdL non siano compatibili con l'imminente esodo per raggiunti limiti d'età e vadano quindi rivisti.

Il CIPUR segnala la necessità di una esplicita previsione che ogniqualvolta in un provvedimento normativo appaia la dizione "ricercatori universitari" si debba necessariamente intendere la dizione "ricercatori universitari ed assistenti ordinari".

Il CIPUR ritiene che nelle norme transitorie la durata delle idoneità debba essere indefinita per chi sia già in servizio nell'Università, poiché continua ad esercitare comunque le stesse attività didattiche e di ricerca.

Il CIPUR ritiene che il diritto di opzione fra vecchio e nuovo stato giuridico debba essere esercitabile senza restrizioni, sia al fine di evitare aberranti possibili situazioni discriminatorie, sia per incentivare la riduzione della pleora di figure docenti originatesi a seguito di successivi interventi legislativi.

Il CIPUR segnala la necessità di una esplicita norma che esoneri dalla ripetizione dello straordinario gli attuali professori universitari di ruolo che optino per il nuovo stato giuridico.

R. Andreoli V. Mangione
A. Incoronato P. Manzini

PER RICEVERE UNIVERSITÀ OGGI A CASA

Se qualche iscritto desidera ricevere il giornale a casa è pregato di segnalarlo alla Segreteria nazionale via e mail (cipur@tin.it), via fax (075.5008851), tramite posta (Cipur-via Tili 58 - 06128 Perugia) indicando, ovviamente, NOME, COGNOME, VIA, NUMERO CIVICO, CITTA', E CAP. Vi saremo estremamente grati, inoltre, se ci segnalarete eventuali indirizzi errati e/o qualsiasi tipo di disservizio collegato alla distribuzione. Solo grazie alla Vostra collaborazione riusciremo a garantire un servizio sempre più efficiente per fare in modo che possiate ricevere UNIVERSITÀ OGGI entro pochi giorni dalla sua uscita.

CARO COLLEGA...

Un socio del CIPUR ha inviato una e-mail nella quale con rammarico annuncia di ritirare la propria adesione all'associazione. Il Presidente Nazionale risponde.



La lettera del Socio
Alla luce delle prese di posizione da parte del CIPUR, sindacato a cui sono iscritto fin dalla istituzione, in merito al DDL sullo stato giuridico dei docenti universitari, non posso non prendere in considerazione il ritiro della mia adesione alla organizzazione sindacale. Tale scelta è profondamente motivata dallo sconcerto nel leggere che l'unica organizzazione in campo nazionale che ha manifestato una totale adesione al suddetto DDL sia il CIPUR, unica nota stonata nel contesto accademico italiano che considera il testo del DDL devastante per l'Università statale e gravemente dannoso per il Paese. Pertanto, anche se con rammarico per la lunga militanza, non dividendo assolutamente le prese di posizione del sindacato ritiro la mia adesione.
Cordiali saluti (lettera firmata)

La risposta del Presidente
Caro collega,

ho ricevuto dalla segreteria nazionale CIPUR copia della tua e-mail con la quale dichiari di ritirare la tua adesione dall'associazione. In qualità di Presidente Nazionale ritengo di dover rispondere alla tua e-mail. Dalle numerose segnalazioni che ho ricevuto debbo concludere che ne hai fatto una sorta di lettera circolare e, pertanto, mi adeguerò a questa tua scelta.

Tu affermi che "l'unica organizzazione in campo nazionale che ha manifestato una totale adesione al suddetto DDL sia il CIPUR, unica nota stonata nel contesto accademico italiano". En passant sottolineo il reiterato uso improprio del primo aggettivo indefinito, come risulta dall'analisi delle varie prese di posizione; non mi capacito dell'uso di "unico" riferito al CIPUR, "unico" significherebbe che il CIPUR è solo, mentre concordano con noi almeno due altre sigle sindacali, una della quali di notevole rappresentatività, benché un poco minore della nostra: come forse sai, prima delle tue dimissioni il CIPUR aveva delega di oltre il 24% dei docenti universitari iscritti ad una associazione sindacale. Penso che ti sia anche noto che delle 15 sigle che si autodefiniscono "le Organizzazioni sindacali e

le Associazioni rappresentative della docenza", il numero complessivo di iscritti di una (il dato è comparso su una lista di discussione) è di un solo iscritto, di almeno tre non supera complessivamente le dita di due mani, una sola ha individualmente un numero di iscritti paragonabile al CIPUR ed una non ne è molto lontana.

Passo ora ad un breve commento a quella che tu chiami "totale adesione al (...) DDL". Il comunicato del CIPUR, che immagino tu abbia letto, dopo il preambolo di due righe iniziali esordisce, in politichese come è necessario in questi frangenti: "A fronte del favorevole riscontro avuto sui suggerimenti di emendamenti esposti alla Commissione e confidando quindi nel relativo accoglimento". Come vedi non c'è "totale adesione" rispetto al testo del DdL licenziato dalla Camera e trasmesso alla VII Commissione Cultura del Senato (anzi su questo testo c'è un comunicato molto critico!), ma si fa, invece, riferimento alle trasformazioni che in questa Commissione il DdL subirà a seguito dell'accoglimento di emendamenti suggeriti.

Richiamo alla tua attenzione altre "stonature" che hanno caratterizzato l'azione del CIPUR. "Stonavamo" quando parlavamo di violazione dei diritti civili nelle Università. Molti di noi del CIPUR si impegnarono nei SAI e riuscirono a eliminare parte dell'apartheid. Voglio qui ricordare due casi. L'impegno dei colleghi iscritti napoletani della Federico II (tra i quali operò attivamente un collega del tuo stesso Dipartimento) che agirono in qualche modo da apripista riuscendo ad ottenere che il diritto all'elettorato passivo alla carica di Direttore di Dipartimento fosse esteso a tutti i professori di ruolo. Questa mutazione genetica è stata così irreversibilmente iscritta nello Statuto del tuo Ateneo che, grazie all'autonomia, una successiva legge che si preoccupava di ripristinare lo status quo ante non ha avuto alcun effetto nemmeno in sede di recente revisione dello Statuto stesso. Sulla scia di questo risultato a Catania, grazie all'azione fra gli altri del collega Francesco Sorrentino, eccelso direttore responsabile del nostro periodico,

venuto a mancare di recente, fu possibile estendere, sia pure sotto particolari condizioni, il diritto all'elettorato passivo alla carica di Preside di Facoltà anche ai Professori Associati. Potrei citare ulteriori miglioramenti che, a partire dalle conquiste appena ricordate, sono stati introdotti successivamente negli statuti di altri atenei italiani, ma su questo tema c'è ancora molto da lavorare: non siamo più isolati ma siamo ancora troppo pochi a "stonare".

"Stonavamo" quando parlavamo di valutazione e altri che dapprima si guardavano bene dal farlo ora "stonano" addirittura più di noi.

"Stonavamo" quando cominciammo a fare i conti sui veri costi nelle progressioni di carriera. Queste "stonature" hanno reso possibile dare risposta alle legittime aspettative di progressione di carriera di molti colleghi Ricercatori ed Associati, in particolare i colleghi chiamati a seguito delle deroghe al blocco delle assunzioni degli scorsi anni (e, sulla base dei conti appena ricontrollati, sarà possibile continuare a farlo anche in futuro!!!). Su questo argomento non siamo stati più soli, anche se molti dei successivi compagni di viaggio, autentici apprendisti stregoni, si sono prodotti in clamorose stecche che hanno richiesto l'intervento correttivo del MIUR. E proprio partendo da questi conti abbiamo "stonato" a proposito della giusta retribuzione nei passaggi di carriera - leggi assegno ad personam - ed ora la stonatura è corale. Per quanto possa apparire sorprendente, per "stonare" su queste questioni ci vuole conoscenza della normativa e competenza nel fare i conti - finalmente fatti bene come poi hanno riconosciuto il MIUR e vari esponenti politici.

"Stonavamo" quando protestammo per lo "scippo" tentato dalla CRUI nel non volerci erogare gli incrementi stipendiali ISTAT di due anni fa; e anche in questo caso, anche se c'è voluto un bel po' di tempo a dire il vero, alla fine gli altri si sono allineati.

"Stonavamo" quando parlavamo di differenziare i meccanismi di accesso alla carriera universitaria da quelli della progressione di carriera: ora il coro è assordante.

"Stonavamo" quando

avanzammo la richiesta di costituzione di parte civile del CIPUR a seguito dell'azione intrapresa da un collega della Facoltà di Medicina e Chirurgia del II Ateneo di Napoli, davanti alla magistratura penale, avverso alle conclusioni di un concorso universitario a cui partecipavo. Avanzammo tale richiesta nel silenzio più assordante delle altre organizzazioni e anche se la nostra richiesta fu rigettata abbiamo registrato che in tutti i gradi di giudizio il collega ha visto prevalere le proprie ragioni di denuncia nei confronti di una pratica concorsuale che aveva privilegiato gli interessi familiari e non la capacità scientifica.

Abbiamo "stonato" quando abbiamo posto il problema dell'attivazione e dell'ammissione ai dottorati di ricerca - primo passo che caratterizza il percorso nella carriera universitaria nella maggioranza dei casi - per sottrarli al porto delle nebbie delle Università, dei Dipartimenti e dei gruppi scientifico-disciplinari. Siamo onorati del fatto che il Prof. Alessandro Figà Talamanca, prestigioso collega matematico dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, alcuni mesi or sono abbia deciso di "stonare" anche lui! Riproponiamo, ogni qualvolta ci è possibile, la questione certi che il numero degli "stonati" aumenterà.

E mi fermo qui con le "stonature".

L'istituzione universitaria, alla quale tanti di noi si dedicano in maniera esclusiva, ha subito attacchi devastanti a partire dal Decreto 3 novembre 1999, n° 509, della XIII Legislatura, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n° 2 del 4 gennaio 2000. Ci siamo impegnati molto, in particolare è doveroso ricordare l'insostituibile contributo dei colleghi CIPUR eletti al CUN, per cercare di rimediare allo sfascio. E qui è successa una cosa singolare; molti infaticabili difensori e propagandisti di quel testo governativo come pure molti silenziosi colleghi, sono improvvisamente diventati molto critici quando la maggioranza è cambiata pur facendo - le stesse cose della precedente su questo specifico argomento!!

Dobbiamo ricordare - tutti noi - che è a partire da

quella legislatura che prendono avvio i devastanti discorsi di differenziazione tra università di serie A e quelle di serie B, e i centri di (auto)eccellenza.

Ci siamo opposti alla devoluzione di quel formidabile patrimonio di professionalità universitarie scientifiche e didattiche rappresentate dai colleghi ricercatori per i quali inizialmente era semplicemente prevista la messa ad esaurimento. Preso atto della volontà dell'esecutivo di non voler più procedere a nuovi bandi per ricercatori, abbiamo chiesto che a questi colleghi fosse offerta la possibilità di potere essere valutati per l'idoneità a professore associato. Ci siamo anche opposti al tentativo di mortificazione dei colleghi professori associati - tentativo che sempre più spesso ci troviamo da soli a dover contrastare - ai quali, nonostante essi siano già parte del ruolo dei professori universitari, non si voleva offrire la stessa possibilità di essere valutati, in questo caso, per l'idoneità a professori ordinari. Avrai notato, ne sono certo, che su quest'ultimo punto il silenzio delle altre organizzazioni è stato davvero assordante, quando non si sia dovuta registrare addirittura contrarietà! Per le categorie appena ricordate l'acquisizione della idoneità, secondo il testo in discussione in parlamento, è un titolo e non dà alcun diritto. È un requisito che debbono avere tutti coloro che intendono partecipare alle valutazioni comparative per le chiamate, che le università bandiranno. Ho ricordato in precedenza che i conti del CIPUR dimostrano che in un ragionevole lasso di tempo sarà possibile alle università bandire procedure di valutazione compartiva per consentire a questi idonei di poter svolgere la funzione per la quale hanno conseguito l'idoneità.

C'è da chiedersi se il testo che verosimilmente verrà licenziato dal Parlamento ci soddisfi. Che cosa debba essere l'università nel nostro Paese secondo il

CIPUR è chiaramente espresso nel "De Universitate: L'istituzione universitaria nel terzo millennio. Il caso Italia" pubblicato nel 2001, come n° 2 della collana dei Quaderni del CIPUR (vedi "studi e pubblicazioni" su www.cipur.it).

Il Quaderno è stato discusso in diverse città italiane, in sedi pubbliche o istituzionali, con esponenti istituzionali, politici, universitari ed imprenditoriali, e in qualità di socio CIPUR debbo assumere che tu lo abbia sicuramente ricevuto. Nel caso non fosse così o non l'avessi più disponibile posso fartene pervenire copia (ovviamente sono anche disponibile a inviarti copia a chiunque tra i destinatari di questa e-mail ne faccia richiesta). Questo quaderno mantiene a distanza di quasi cinque anni dalla sua pubblicazione ancora la propria validità e rispetto alle cose dette allora (ci sono in questo quaderno molte delle "stonature" ricordate) non ci sono ripensamenti.

Da anni il CIPUR interagisce, salvaguardando la propria apartiticità - che come sai non è sinonimo di apoliticità (tutti facciamo politica!) - con il governo e le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per illustrare il proprio punto di vista. Pertanto il CIPUR si confronta con i testi dei DdL e con l'agenda dei lavori parlamentari che altri soggetti fissano nell'ambito delle loro competenze. Nel corso delle ultime settimane abbiamo dovuto fare i conti con tentativi di penalizzazione di parte del corpo docente che siamo riusciti a neutralizzare. Comunque vigileremo seguendo con attenzione il corso degli eventi e valuteremo il da farsi.

Quanto sopra, naturalmente, non per farti ricredere sulle tue dimissioni, che, come mi pare di capire dal tuo messaggio e-mail, sono meditate e sofferte, ma per puro amore di verità.

Cordialmente

Perugia,

Paolo Manzini
Presidente Nazionale

MANTENERSI ALLA DOCENZA?

La condizione paradossale del professore-lavoratore

In queste ultime settimane abbiamo assistito al crescere di un dibattito pubblico sulla condizione dell'Università in Italia. Catalizzatori della discussione sono stati, da un lato, il tormentato iter parlamentare della Riforma dello stato giuridico dei docenti e, dall'altro, l'appello ormai noto lanciato dalla fondazione Magna Carta. Ebbene, c'è un tema dal quale il dibattito in questione non può prescindere, se non si vuole che assuma un'intonazione velleitaria. Il tema è quello della docenza precaria (o "a contratto"), senza la quale l'Università - specie dopo la crescita della domanda di didattica legata alla introduzione dei due livelli di laurea, e dopo l'incremento del 20% di immatricolazioni che ne è seguito - non potrebbe in nessun modo sopravvivere. Ora, mentre è diffusa la consapevolezza che attualmente la maggior parte dei corsi di laurea sia triennali sia specialistici è sostenuta in misura rilevante da docenti a contratto, non altrettanto noto è che tra i titolari di contratto vi sono anche molti "professori idonei non strutturati" (PINS), cioè studiosi - sono attualmente circa 500 - che, pur non essendo già compresi nell'organico del personale docente, hanno conseguito l'idoneità nei concorsi a professore universitario di ruolo di I e di II fascia (il loro elenco completo è disponibile a <http://copins.humnet.unipi.it/>).

Il CNVSU nel suo ultimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario ci informa che nel 2003 nell'Università italiana insegnavano 17.957 ordinari, 18.095 associati e 20.423 ricercatori; d'altra parte, per lo stesso anno, il MIUR afferma che i contrattisti titolari di insegnamenti ufficiali e/o di attività didattiche integrative erano ben 32.971, il che li configura ormai come la categoria docente di gran lunga più numerosa. Questa palese anomalia sta venendo ora drammaticamente in luce, dal momento che il Ministero ha iniziato a porre agli Atenei alcuni vincoli per l'attivazione dei corsi di laurea: i cosiddetti "requisiti minimi". I corsi potranno essere avviati o mantenuti solo se sostenuti da un determinato numero di docenti di ruolo a tempo pieno, e solo se le Facoltà interessate avranno coperto con docenti di ruolo una percentuale prestabilita dei settori scientifico-disciplinari afferenti al corso di laurea in questione. Ebbene, la "chiamata" di PINS è la risorsa da subito disponibile per ottemperare, anzitutto, ai requisiti minimi.

Aprendo lo sguardo a considerazioni di carattere più generale, è opportuno rilevare che la recentissima Comunicazione della Commissione Europea

sulla Mobilitazione del potenziale intellettuale dell'Europa è interamente dedicata all'urgenza di incrementare - attraverso "procedure aperte, trasparenti e competitive" - la percentuale, rispetto alla popolazione complessiva, di professionisti stabilmente impegnati nella ricerca e nell'insegnamento. La Commissione osserva che nell'UE ogni 1000 abitanti attivi nel lavoro, solo 5,5 sono "ricercatori", contro i 9 degli USA e i 9,7 del Giappone. Stando al Centro Studi della Confindustria, l'Italia sarebbe molto più indietro: precisamente a quota 2 su 1000. In realtà, l'attuale sistema di finanziamento degli Atenei italiani favorisce nettamente, rispetto ai nuovi ingressi di docenti - di cui beneficerebbero anzitutto gli studenti -, le progressioni di carriera degli interni. Al riguardo, invece di facilitare massicce idoneazioni ai gradi superiori della docenza da parte di chi è già in ruolo - come si è prospettato nel

dibattito preparatorio alla Riforma dello stato giuridico -, sarebbe invece doveroso evitare che vengano a decadere (durano infatti solo tre anni) le idoneità a tutt'oggi conseguite; almeno per quei soggetti che gli Atenei abbiano chiamato in intenzione o la cui assunzione sia da questi in qualche modo programmata. Sarebbe un atto di equità, tale da garantire pari diritti a chi è stato fino ad ora discriminato per il suo maggior costo rispetto a quello dei colleghi già inseriti nei ruoli: infatti, mentre per i docenti già strutturati si tratta semplicemente di integrare uno stipendio già erogato, per i PINS occorre istituire uno stipendio ex novo. Per l'istituzione di queste stipendialità il Ministero prevede, a dire il vero, degli incentivi che però vengono erogati solo agli atenei "virtuosi" dal punto di vista del rapporto tra spese per il personale e finanziamento ordinario (che non deve superare il 90%). Può

insomma accadere - e sta accadendo - che dei docenti siano incaricati da una Facoltà di insegnare "a contratto" la disciplina per la quale avevano conseguito l'idoneità, e, nell'attesa della chiamata in ruolo in quella stessa sede, essi si trovino nella condizione alquanto scomoda e vagamente paradossale di dover attendere un rientro dell'Ateneo all'interno dei suddetti parametri "virtuosi": rientro che, però, nulla vieta possa avvenire un giorno o un anno dopo il decadere dell'idoneità da loro posseduta. Al riguardo, va ricordato che la Raccomandazione della Commissione di Bruxelles dell'11 marzo 2005 impegna gli Stati membri a non discriminare l'accesso alle carriere intellettuali e a facilitare l'accesso per i "gruppi svantaggiati", tra i quali essa menziona gli insegnanti di ogni livello che optino per una carriera di ricerca - ed è il caso di molti PINS. È urgente mettere questi

docenti - i cui meriti sono già stati testati dalla comunità scientifica mediante un concorso pubblico - nelle stesse condizioni economiche di assumibilità rispetto ai colleghi strutturati, attraverso una forma di incentivazione che sia erogata, non più in forma occasionale e farraginoso, bensì stabile e facilmente fruibile. Del resto, questo è il modo migliore per garantire un graduale e qualificato ricambio nei ruoli della docenza per i prossimi anni. Di questo non potrà non tener conto il già citato progetto di riforma, che - nel suo attuale art. 1 - si propone appunto di "favorire l'accesso dei giovani alla docenza universitaria in modo da garantire un qualificato ricambio generazionale". In proposito, il rapporto del CNVSU comunica che, tra il 2004 e il 2019, è prevista in Italia la cessazione di servizio per "raggiungimento dei limiti d'età" da parte del 65,3% degli attuali ordinari e del 44,4% degli attuali associati. Occorre

poi tener conto che il raggiungimento dei limiti d'età è solo una delle cause della cessazione di servizio, accanto ad altre - ad esempio le dimissioni volontarie. Ora, se si considera che negli ultimi anni (2000-2003) solo il 59,4% degli ordinari e il 51,7% degli associati è uscito dall'università per ragioni d'anzianità, e se si prova a proiettare questa tendenza sul periodo precedentemente considerato (2004-2019), si ottiene che il numero complessivo delle cessazioni di servizio nei prossimi 15 anni potrà risultare anche di molto superiore alle percentuali, per altro già molto alte, sopra richiamate, col conseguente allargamento della distanza già grave che separa l'Italia dagli standard previsti dagli accordi del Consiglio Europeo tenutosi nel 2000 a Lisbona. L'Università italiana non può continuare a reggersi sul volontariato. Eppure è proprio questa la parola che descrive la condizione dei troppi contrattisti che vi lavorano. Quanti PINS hanno dovuto accettare, in attesa di una possibile chiamata in ruolo, di insegnare a contratto proprio le discipline per le quali avevano superato il concorso! Che vi sia bisogno di loro e che l'Università li riconosca degni di professare è implicito nel fatto che sia loro proposto e di solito rinnovato l'insegnamento; che poi si continui a tenerli a contratto senza "chiamarli" - magari lasciando decadere la loro idoneità -, è qualcosa che si configura oggettivamente come una forma di sfruttamento. Tra loro, c'è anche chi ha lasciato l'insegnamento di ruolo nei licei, oppure ha rinunciato all'insegnamento in strutture accademiche straniere; e da anni si trova a lavorare precariamente in qualche Ateneo italiano, che magari dista centinaia di chilometri da casa sua. Il tutto, con l'esigenza di "mantenersi all'insegnamento", in quanto i 2 o 3.000 euro lordi annui che un contratto normalmente prevede, a volte non costituiscono neppure il completo rimborso delle spese sostenute da un docente fuori-sede. Senza contare che non di rado - specie nelle Facoltà umanistiche - si è costretti ad accettare anche incarichi gratuiti, pur di potersi legare al luogo in cui si avrebbe titolo ad insegnare stabilmente. Dunque, è ormai frequente vedere negli Atenei veri e propri "professori-lavoratori", che nonostante tutto cercano testardamente di produrre studi e didattica di qualità. Se il Ministro e le autorità accademiche sono alla ricerca di interlocutori capaci di uno sguardo sull'Università che vada al di là di un immediato tornaconto, crediamo che - volendo - alcuni li abbiano già trovati.

Paolo Pagani - docente a contratto presso l'Università di Venezia.

Ma quanto spetta...

Ma quanto spetta, adesso, ai ricercatori in attesa di conferma? Sarà sempre poco, ma almeno vediamo che almeno sia tutto quello che spetta secondo le norme attuali, fra le quali, la principale innovazione viene data dalla legge 31 marzo 2005, n.43 (conversione in legge del decreto legge 31 gennaio 2005, n.7...). Un attimo di cronistoria; la normativa precedente riteneva che il ricercatore non confermato non potesse optare fra tempo pieno e tempo definito, quindi, pur essendo ovviamente a tempo pieno, non godeva del relativo assegno aggiuntivo, e la sua retribuzione era costituita solo dallo stipendio tabellare e dalla indennità integrativa speciale; dopo un biennio e sino alla conferma la sola voce stipendio aveva uno scatto del 2,5%. Poca cosa, ma meglio che niente. Ora, la legge di conversione del decreto, il quale nella versione primitiva stabiliva che il periodo prima della conferma era ridotto ad un solo anno, invece dell'abbreviamento del periodo di conferma ha stabilito, al comma 2 dell'articolo 1, che:

"2. Dopo il primo anno di effettivo servizio e fino al giudizio di conferma, il trattamento economico dei ricercatori universitari e' pari al 70 per cento di quello previsto per il professore universitario di seconda fascia a tempo pieno di pari anzianità."

Questa (apparentemente) semplice frase ha già fatto nascere discussioni, su vari punti. Un punto fermo ed assodato sembra essere che per i primi dodici mesi di servizio al ricercatore appena entrato in servizio spetta una retribuzione lorda (costituita solo dallo stipendio tabellare e dalla indennità integrativa speciale) che per quest'anno 2005, appena sarà in Gazzetta Ufficiale il decreto che sancisce i calcoli "ISTAT" per la docenza universitaria, e gli uffici stipendi degli Atenei avranno provveduto ad applicarlo, sarà di 1.599,63 €, con effetto dal 1° gennaio 2005 (e quindi con diritto agli arretrati); attenzione, è lorda,

vanno detratte tutte le ritenute fiscali, previdenziali ed assicurative ed aggiunti eventuali benefici di famiglia. Per chi non ha carichi di famiglia e senza contare le tasse addizionali locali (comunali e regionali) sul reddito, dovrebbero essere 1171,71 € netti. Il condizionale è d'obbligo, anche se le cifre che cito vengono dalle precissime tabelle stipendiali che il Prof. Alberto Pagliarini, del CNU di Bari, che colgo l'occasione di ringraziare a nome di tutti i Colleghi, mette a disposizione sul suo sito. È d'obbligo perché discrepanze nelle varie sedi possono sempre esserci, anche se non mi è affatto chiaro come è perché possano nascere, crescere e riprodursi. Ora al clou di questo scritto: dopo che sono passati i primi dodici mesi di servizio, quanto spetta (e perché) al protagonista della nostra storia? Sembra facile, il 70 % di quanto percepisce il professore associato confermato in classe iniziale. Qui nascono i dubbi. Una prima interpretazione: dato che il professore associato di cui si tratta percepisce 3.035,99 € mensili lordi, e che il relativo 70 % è 2125,19 €, questa sarebbe la cifra che spetta al ricercatore, a partire dal tredicesimo mese di servizio. A questa interpretazione si oppone chi afferma che la indennità integrativa speciale ha una sua particolare natura, distinta per carriere come importo, e che quindi non è lecito computare per il ricercatore il 70 % della IIS del professore associato, anche perché, ottenendosi un importo più basso, si svilirebbe la natura originaria di adeguamento della retribuzione del dipendente al costo della vita. Ed in tal senso sono di supporto, fra l'altro, la normativa del 1987 (Legge 22 aprile 1987 n. 158, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57), che, con un testo praticamente identico, attribuisce al ricercatore confermato una retribuzione pari al 70% di quella del professore associato, ed anche la decisione 7 del 2002 del consiglio di stato, che, purtroppo in senso negativo per molti di noi, conclude un

ricorso collettivo a suo tempo organizzato dal CIPUR. Se ne dedurrebbe quindi una retribuzione lorda mensile di 2.282,49 €, cioè più alta di oltre 150 €, e francamente, per quanto più sopra richiamato, più logica. Ora, con la premessa che è ovvio che lo scatto del 2,5% alla fine del secondo anno di servizio è implicitamente abrogato, nasce il secondo, anche se minore, problema: fino a quando spetta questa retribuzione? E di nuovo le ipotesi sono due; secondo una la legge recita solo: "fino al giudizio di conferma", mentre l'altra, facendo riferimento al professore universitario di seconda fascia a tempo pieno di pari anzianità" con l'inizio del terzo anno si dovrebbe avere come riferimento il professore associato in classe I, e non in classe 0, vista la "pari anzianità". In tal caso la frase: "fino al giudizio di conferma" porrebbe solo il limite finale della disposizione, mentre la scansione temporale dipende dall'altra frase. Siamo pronti a concedere, per quest'ultima interpretazione, due fatti forse incongrui: la previsione di spesa dell'articolo 8 della legge per gli anni 2005-2007 sembrerebbe non sostenerla, e si arriverebbe per l'ultimo anno prima della conferma, ad una retribuzione di 2.388,37 €, che è superiore alla retribuzione del ricercatore confermato (2.334,34 €). Il secondo elemento che, per scrupolo, ho citato ha, forse, un qualche peso, ma il primo, visto che le stesse identiche coperture finanziarie per gli anni 2005-2006 erano previste nel decreto legge originario per ipotesi legislative, e con conseguenze economiche, diverse, non direi proprio che possa essere seriamente considerato. Sarebbe troppo chiedere che il MIUR fornisca agli Atenei, nei limiti della sua competenza e senza invadere l'autonomia degli Atenei stessi, delle chiare linee guida?



Paolo Manzini

Cominciamo a vedere

| TABELLA 1 (*) | PA | PO | RIC | Totale generale |
|-----------------|--------|--------|--------|-----------------|
| 1° gennaio 2004 | 18.096 | 17.958 | 20.426 | 56.480 |

(*) Fonte: Ufficio III, Servizio statistico del MIUR (<http://www.MIUR.it/ustat/>)

Ritengo interessante studiare come sia cambiata la composizione della Docenza Universitaria in un anno e mezzo cominciando, Tabella 1, con la situazione al 1° gennaio 2004.

Con la ragionevole supposizione che il numero degli Assistenti attuali, che oggi sono 837 e non erano compresi nella statistica MIUR, sia grosso modo rimasto costante, possiamo affermare che un anno e mezzo fa il personale docente di ruolo era poco più di 57.300 persone.

382/1980 - Art. 1 "Possono essere chiamati a cooperare alle attività di docenza professori a contratto, ai sensi del successivo art. 25" e Art. 25 "La sua (del professore a contratto N.d.a.) alta qualificazione scientifica o professionale sarà comprovata da pubblicazioni scientifiche o dalle posizioni ricoperte nella vita professionale economica ed amministrativa", DPR 162/1982 per le Scuole di Specialità e Legge 341/1990. A meno di aberrazioni della norma, che possono benissimo esserci state, ma immagino in un

alla soluzione del problema. Qui i dati certi disponibili nel solito sito del Servizio di Statistica del MIUR si riferiscono al 1° gennaio 2004; in coscienza, con i chiari di luna dei bilanci degli atenei, e la situazione economica generale che ha fatto rarefare gli interventi su fondi di contratti dell'industria, ho i miei riveriti dubbi che sia stato possibile un aumento dei numeri. Ringrazio in passant Augusto Palombini, dell'Adi che per primo mi ha segnalato come accedere a questo quadretto sul sito del MIUR che, in passato, mi

sono oggi i mezzi per procedere o tutto deve restare come prima, sfruttamento e precariato, modello Charles Dickens o padroni delle ferriere?

Riassumo in breve i motivi di speranza che come CIPUR abbiamo calcolato ed esposto già il 28 aprile 2004 durante un'audizione davanti alla Commissione Cultura della camera dei Deputati. Dal documento presentato ai Deputati (e al MIUR ed al CUN) è stato ricavato un articolo, leggibile a pagina 2 di Università Oggi n. 43 del 30 giugno 2004, reperibile anche in rete all'indirizzo www.cipur.it nella sezione Cipur Informa. Curioso, l'aver studiato il problema, e seriamente, mi ha procurato, da parte di una certa per-

che permetterebbero il passaggio (scaglionati nell'arco di 5 anni al massimo) di tutti gli attuali ricercatori ed assistenti, non pensionati nel frattempo, al ruolo di professore associato; inoltre ci saranno risorse pari a 15.800 ulteriori nuovi posti di professore associato. Questo mette un tappo alle nuove generazioni, affermeranno senza dubbio le Cassandre. Ma se si considera che nel triennio 2001-2003 a fronte di 1682 pensionamenti per raggiunti limiti di età si sono avute 3294 cessazioni dal servizio, cioè un 95,9% in più, è ovvio che dai pensionamenti complessivi si avranno disponibili risorse, e ampie, per provvedere ad un adeguata entrata di giovani, questi ed altri, oltre alle risorse per tutte le normali progressioni di ruolo e fascia. È vero che i pensionamenti sono una iattura, ma sono anche una risorsa. Iattura perché si perdono competenze difficilmente e faticosamente acquisite, ma se il pensionando ha fatto appieno il suo dovere, avrà tirato su una scuola (di almeno una testa) a cui ha trasmesso il suo sapere e nulla andrà perduto, perché "indegno l'allievo che non supera il maestro".

Come lo assumiamo l'allievo, più qualche altro, dato che con 61.039 docenti (da me contati,

Se solo si riflettesse su certi piani faraonici di acquisti e ristrutturazioni edili di qualche sede universitaria, se solo si riflettesse su quanto costa l'aprire (o anche solo mantenere) una nuova sede universitaria, e se solo lo Stato facesse la sua parte, anche solo mettendo in tabella C del Bilancio quanto si è impegnato a fare secondo la dichiarazione di Berlino durante la Conference of European Ministers responsible for Higher Education, del Settembre 2003, che ribadisce il principio che "l'istruzione superiore è un bene pubblico ed una responsabilità pubblica". Cioè se anche solo lo Stato ripianasse per i bilanci degli atenei ogni anno gli scatti biennali d'anzianità e l'adeguamento "ISTAT" (che sono imposti per legge). Chiaro che di più sarebbe preferibile, chiaro che di più ci porterebbe nella direzione del famoso obiettivo del 3% del PIL, chiarissimo! Ma almeno almeno il minimo....

Se poi si stendesse un chiaro piano pluriennale di investimenti, da cui si potesse dedurre in quanto tempo si intende arrivare a livelli europei di dimensioni e possibilità del nostro sistema universitario, sia pur progressivamente e compatibilmente con le risorse del Paese, se si facesse una legge che mette alla pubblica gogna chi propone tagli di

| TABELLA 2 (*) | PA | PA (nc) | PO | PS | ASS | RIC | RIC (nc) | Totale generale |
|----------------|--------|---------|--------|-------|-----|--------|----------|-----------------|
| 1° luglio 2005 | 11.925 | 6.887 | 15.102 | 4.056 | 837 | 14.975 | 7.257 | 61.039 |

(*) Fonte: Cineca (<http://sito.cineca.it/murst-daus/docenti/docenti.html>)

| TABELLA 3 | PA | PO | RIC | Totale generale |
|----------------------------------|--------|--------|--------|-----------------|
| 1° luglio 2005 | 18.812 | 19.158 | 22.232 | 60.202 |
| Variazione dal 1° gennaio 2004 | 716 | 1.200 | 1.806 | 3.722 |
| Variazione % dal 1° gennaio 2004 | 3,96 | 6,68 | 8,84 | 6,59 |

Oggi, 1 luglio 2005, mentre scrivo, ho appena finito di verificare quanti siano i docenti universitari di ruolo e i risultati analitici sono riportati in Tabella 2.

Se in Tabella 3 si confrontano i dati di Tabella 2 in maniera omogenea con i dati di Tabella 1 si constata un totale di 37.970 fra Professori Associati e Ordinari e di 23.069 fra Ricercatori ed Assistenti.

Se dai totali di ciascuna categoria elencati in Tabella 3 si scorporano i dati dei docenti non confermati (cioè Ricercatori non Confermati, Professori Associati non Confermati, Professori Straordinari) e se ne calcolano le percentuali su ciascun totale, Tabella 4, si constata il grande rinnovamento che c'è stato nella docenza, visto che quasi un terzo di essa occupa l'attuale posizione da meno di tre anni.

Passiamo ora a considerare nel dettaglio l'"enorme precariato", sulla base non dei vari miti in circolazione, ma esaminando i dati ufficiali, certi, del Servizio di Statistica del MIUR; purtroppo essi si riferiscono all'AA. 2002/2003, ma, come vedremo, la cosa non è grave.

I Professori a contratto titolari di insegnamenti ufficiali per tutti gli atenei statali sono stati 22.195 (Cfr. Modello B). Supponiamo pure di dover applicare anche a loro l'incremento della docenza che c'è stato nel passato AA, cioè il 6,59%, ipotizzando che tale incremento sia stato creato da esigenze didattiche, non sia la conseguenza di due anni di blocco sostanziale di concorsi e prese di servizio: otterremo di averne oggi in servizio 23.660.

Si tenga conto che il contratto di insegnamento dovrebbe essere stato loro proposto sulla base della normativa vigente, DPR

numero limitato di casi, non dovrebbero avere nella vita posizioni tali che permettano di parlare di "precariato." Magari di "desiderio di molti di diventare ipso facto professore universitario di ruolo", questo sì.

E quelli che ci mancano per arrivare ai 32.971 tanto sbandierati, che compaiono nella tabella A (Professori a contratto titolari di insegnamenti ufficiali e/o attività didattiche integrative per tutti gli atenei statali)? Si tratta del "Personale a contratto impegnato in attività di tutorato e/o in attività didattico-integrative, propedeutiche e di recupero" della Tabella C; non sembra di vedere la qualifica di professore: ci sono, è ovvio, ma pretendere per queste 10.700 persone, che senza dubbio svolgono attività di para docenza, il passaggio in ruolo come professori, sia pure aggiunti, non pare eccessivo?

Accenno solo all'esistenza di 1879 Collaboratori linguistici, di cui quasi 1500 con contratti a tempo indeterminato: mi permetto però di affermare che la soluzione del problema esula da questo contesto, e necessita di un provvedimento legislativo ad hoc, che tenga adeguatamente conto dei vari pronunciamenti della Corte di Giustizia (Strasburgo), del Dispositivo della Commissione europea del 4 febbraio 2004 e del costo per l'Italia delle relative sanzioni economiche per inadempienza.

E veniamo alle categorie per le quali senza dubbio, a mio modo di vedere, si applica la dizione di precari, la dizione di personale in formazione, quelle categorie, insomma, verso le quali esistono rapporti di debiti morali, dell'Università verso di loro, e di reciproco interesse, loro e dell'Università nel suo insieme,

era sfuggito.

Qui abbiamo 16.500 persone circa, in attesa di regolarizzazione o stabilizzazione della loro posizione. Al MIUR risultano: 8.892 Assegnisti di ricerca, 5.840 Collaboratori per attività di ricerca, 984 Borsisti postdoc e 783 che lo stesso MIUR classifica "Altro" (sic!); per questi ultimi mi pare che il termine più esatto sarebbe emersione, più che regolarizzazione.

Ed eccoci (Finalmente!) a quello che noi Veneti chiamiamo "lo strucco" della questione, credo che in lingua italiana si potrebbe dire l'essenza della questione, il nocciolo del problema, ma la mia espressione mi piace di più. Ci

| TABELLA 4 1° luglio 2005 | % PA (nc) su Professori Associati | % PS su Professori Ordinari | % RIC (nc) su Ricercatori ed Assistenti | % generale di docenti di ruolo non confermati |
|-----------------------------|---|-----------------------------------|---|---|
| % della categoria | 36,61 | 21,17 | 31,46 | 29,82 |

sona, l'appellativo di "Ragioniere". Ora, a parte il fatto che i presunti insulti di qualcuno sono per me un certificato d'onore, mi sento orgoglioso di esser stato accostato nientemeno che a Vittorio Valletta, a cui, in FIAT e fuori, fu attribuito tale soprannome.

In breve: nei prossimi 7 anni, sino al 2012, i pensionamenti per raggiunti limiti di età, quindi assolutamente inevitabili e certi, libereranno risorse finanziarie

come detto, al 1° luglio 2005) siamo cresciuti rispetto ai meno di 58.000 del 1° gennaio 2004, ma resteremmo sempre all'ultimo posto (e con grave distacco rispetto al plotone) rispetto alla tabella 3 di: The scientific impact of nations, D.A. King, Nature, 430, 311-316 (2004)? Ho appena risposto: le somme rese libere dai pensionamenti potrebbero bastare per fare il gioco, ovviamente destinandole a questa esigenza, e non ad altro.

FFO, di fondo edilizia etc., assieme a chi propone blocchi delle assunzioni nel settore università, potrei forse anche invocare: "Nunc dimittis servum tuum, Domine..." (Lc 2, 29).

Paolo Manzini

NB: ASS = Assistenti; PA = Professori Associati; PO = Professori Ordinari; PS = Professori Straordinari; RIC = Ricercatori; nc = non confermati.

Botta e risposta

Il Prof. Tristano Sapigni scrive su UNILEX in data 7 luglio 2005 una e-mail dal titolo "anche il Cipur non è granitico"

Anche in seno al CIPUR vi sono dei dissidenti di spessore non trascurabile:
<http://cnu.cineca.it/notizie05/collega-dissocia.htm>

<http://www.cipur.bo.it/stato.htm#INTERVENTO>

Cordiali saluti T.Sapigni

RISPOSTA DI PAOLO MANZINI

Caro Sapigni,

sono un po' troppo poco ingenuo per non sapere benissimo che nel mondo politico-sindacale la competizione non è decoubertiniana; il principio sembra proprio essere: vinca il migliore purché sia io.

Vengo al dunque: è un Tuo sacrosanto diritto servirti delle informazioni che ottieni e pubblicarle, specie se vanno nella direzione dei tuoi desideri o di quelli dalla Tua associazione.

Però la grammatica - "dei dissidenti", plurale - imporrebbe di essere cauti e precisi: tu citi due siti, uno dei quali sembrerebbe essere del CIPUR, per la precisione un sedicente

cipur.bo.it.

Parliamone per primo, se permetti; peccato che il relativo curatore:

a) non faccia da tempo più parte del CIPUR b) risulti essere presidente di un "sindacato" che partecipa ad audizioni, firma comunicati etc. assieme al CNU, quindi Tu dovresti saperlo per tua ammissione ("faccio parte della Giunta Naz.le")

c) sia in moto una causa sulla "liceità" dell'uso da parte di altri del nome del sito, che comunque NON è il sito ufficiale CIPUR, che è www.cipur.it

Quindi le esternazioni della persona NON riguardano il CIPUR, che in nessuna maniera lo incoraggia, a differenza di altri, a scrivere a ruota libera, tacciando un parlamentare di "Traditore" ed un'altra di "Eternamente confusa". E' in buona compagnia (si fa per dire) nell'accusare il Ministro di "Incompetente", ma, ripeto sono fatti suoi. La definizione "dissidente" è Tua e, benché mi sembri eccessiva rispetto ad un Aleksandr Solzenicyn, chi sono io per contestarla?

L'altra Tua citazione: mi stupisce un poco che interessanti, benché non condivise da me personalmente, opinioni di un Presidente di Sede

del CIPUR finiscano fra le comunicazioni della "concorrenza" (in senso amichevole e decoubertiniano) anziché essere usate per partecipare al dibattito sul sito CIPUR, essere inviate alla redazione di Università Oggi (cui mi premuro io stesso di farle pervenire) e così via. Forse si è sparsa la voce che i soci CIPUR che non condividono il mio pensiero o non sono abbastanza ocolinguevoli nel bispensiero del Grande Fratello Manzini, io li mando nelle miniere d'uranio delle Siberia, ed il collega cerca via di evitare di cadere sotto l'occhio della mia NKVD o forse solo non gli è venuto in mente...

Quindi tu citi una voce che diverge dal pensiero democraticamente definito dal Consiglio Centrale, e allora? Dovrei far fondare l'ABC (Accademici Beatamente Consenzienti), la BCD (Beato Chi Concorda), la FU (Forza Università) e altre 13 sigle sino a poter dire che la maggioranza del mondo accademico la pensa come me? Ma siamo seri!!

Cordiali saluti

Paolo Manzini

ETA' PENSIONABILE E FUORI RUOLO

Come cappello alla pubblicazione aggiornata di tabelle e dati sull'età pensionabile, già apparsi anni or sono su queste pagine e presenti sul sito del CIPUR <http://www2.cipur.it/leggi/ETPENS2.htm>, vorrei aggiungere alcuni brevi considerazioni su importo della pensione e della liquidazione (rectius: indennità di buonuscita), e altre. L'importo esatto della pensione e della liquidazione è, per usare un british understatement, di non

riscattati, non comportano più aumenti della pensione, tranne quelli dovuti all'importo di base del calcolo, ma praticamente quasi solo aumenti della liquidazione. Quindi non siamo in grado di fornire elementi precisi per valutare quando sia il momento più ideale, dal punto di vista economico, per decidere di cessare volontariamente dal servizio. E' ovvio che entrano anche elementi quali la possibilità di avere a disposizione un adeguato investimento per l'importo della liqui-

ti stessi promossi dalle loro associazioni". Le forme pensionistiche complementari possono essere istituite così attraverso "contratti collettivi".

E il comunicato stampa relativo al Consiglio dei Ministri n.12 del 1° luglio 2005, riporta che il Consiglio ha approvato:

"su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maroni:

- uno schema di decreto legislativo che riordina la disciplina delle forme di previdenza per l'eroga-

Per quanto riguarda i Ricercatori Universitari e gli Assistenti Ordinari di Ruolo ad esaurimento, la loro normativa di base (DPR. 382/80 art. 34) prevede la permanenza in ruolo sino al 65° anno di età (collocamento a riposo dall'inizio dell'AA successivo al compimento del 65° di età); essi possono rimanere in servizio un ulteriore biennio a domanda, cioè sino all'inizio dell'AA successivo al compimento del 67° anno di età (Decreto legis. 30.12.1992 n. 503., Art. 6). Oppure possono chiedere

"Ai professori ordinari in servizio alla data dell'11.3.1980. e a quelli nominati in ruolo a seguito di concorsi già banditi alla medesima data si applicano le norme già vigenti per il collocamento fuori ruolo e per il collocamento a riposo... (omissis)..."

(n.d.r.: fuori ruolo a decorrere dall'A.A. successivo al compimento del 70° anno di età e a riposo 5 (ora 3, cfr. legge 549/95, art.1 comma30) anni dopo).

DPR 11 luglio 1980, n. 382, Art. 19.

"I professori ordinari sono collocati fuori ruolo a decorrere dall'inizio dell'A.A. successivo al compimento del 65° anno di età e a riposo 5 (ora 3, cfr. legge 549/95, art.1 comma30) anni dopo."

DPR 11 luglio 1980, n. 382, Art. 24.

~~"I professori associati sono collocati a riposo dall'inizio dell'A.A. successivo al compimento del 65° anno di età. Nei primi cinque anni accademici successivi all'entrata in vigore della presente legge, i professori incaricati stabilizzati conservano il diritto a rimanere in servizio, anche se divenuti professori di ruolo, sino al termine dell'A.A. in cui compiono il 70° anno di età."~~ (modificato dall'art. 6 della Legge 705/85, vedi sotto)

DPR 11 luglio 1980, n. 382, Art. 34.

"... (omissis)... I ricercatori confermati permangono nel ruolo fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età. Essi sono collocati a riposo a decorrere dall'inizio dell'anno accademico successivo alla data di compimento del predetto limite di età, ... (omissis)..."

Legge 9 dicembre 1985 n 705 Art. 6.

(Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382,)

L'art. 24 (del D.P.R. 382/80 n.d.r.) è sostituito dal seguente:

"Art. 24. - (Collocamento a riposo). - I professori associati sono collocati a riposo dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

I professori incaricati stabilizzati divenuti associati a seguito di giudizio di idoneità conservano il diritto a rimanere in servizio sino al termine dell'anno accademico in cui compiono il settantesimo anno di età". (in seguito nuovamente modificato, vedi altrove).

Legge 7.8.1990, n. 239 - Art. 1. "Il collocamento fuori ruolo dei professori ordinari cui all'art.19 del DPR 382/80 è opzionale fermo restando il collocamento a riposo dall'inizio dell'A.A. successivo al compimento del 70° anno di età... (omissis)..."

Legge 7.8.1990, n. 239 - Art. 2. "I professori associati, fatte salve le disposizioni più favorevoli (cfr. DPR 382/80, ART. 24, n.d.r.),.... sono collocati fuori ruolo a decorrere dall'inizio dell'A.A. successivo al compimento del 65° anno di età, e a riposo 5 (ora 3, cfr. legge 549/95, art.1 comma 30, n.d.r.) anni dopo."

Decreto legislativo 30.12.1992, n.503. Art. 6.

"E' data facoltà ai dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di permanere in servizio, con effetto dalla data di entrata in vigore della legge 23.10.92, n. 421, per un periodo

massimo di un biennio oltre i limiti di età per il collocamento a riposo per essi previsti".

1) Il C.d.S. ha precisato che per i professori il momento di esercitare la facoltà di scegliere è quello nel quale l'interessato è in procinto di essere collocato fuori ruolo.

2) Il C.d.S. con sentenza 7015 del 2000, cui diversi atenei si sono adeguati, ha escluso la possibilità del servizio oltre i 70 anni per gli ex stabilizzati.

Legge 28 dicembre 1995, n. 549 Misure di razionalizzazione della finanza pubblica. (Finanziaria '96, n.d.r.) Art. 1 comma 30.

"30. La durata del collocamento fuori ruolo dei professori universitari di prima e seconda fascia, che precede il loro collocamento a riposo, prevista dagli articoli 19 e 110 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successive modificazioni, è ridotta a tre anni... (omissis)... Sono esclusi i docenti che necessitano del periodo di cinque anni fuori ruolo per raggiungere l'età di pensionamento prevista dai regimi vigenti."

Legge 27 luglio 2004, n. 186.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della p u b b l i c a

amministrazione... (omissis). Art. 1-quater. Integrazione delle disposizioni sulla prosecuzione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici oltre i limiti di età per il collocamento a riposo.

1. Al comma 1 dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "è inoltre data facoltà ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, con esclusione degli appartenenti alla carriera diplomatica e prefettizia, del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare e ad ordinamento civile, del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, di richiedere il trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno d'età. In tal caso è data facoltà all'amministrazione, in base alle proprie esigenze, di accogliere la richiesta in relazione alla particolare esperienza professionale acquisita dal richiedente in determinati o specifici ambiti, in funzione dell'efficiente andamento dei servizi e tenuto conto delle disposizioni in materia di riduzione programmata del personale di cui all'articolo 39, comma 2, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, nonché all'articolo 34, comma 22, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, ed all'articolo 3, commi 53 e 69, della legge 24 dicembre 2003, n. 350. Le amministrazioni, inoltre, possono destinare il dipendente trattenuto in servizio a compiti diversi da quelli svolti. I periodi di lavoro derivanti dall'esercizio della facoltà di cui al secondo, terzo e quarto periodo del presente comma non danno luogo alla corresponsione di alcuna ulteriore tipologia di incentivi al posticipo del pensionamento né al pagamento dei contributi pensionistici e non rilevano ai fini della misura del trattamento pensionistico".

TABELLA A

| Professori universitari di prima fascia di cui al DPR. 382/80 Art. 110 (già in servizio all'11 marzo 1980 o nominati a seguito di bandi anteriori all'11 marzo 1980) | | | |
|--|----|----|----|
| Insegnamento pieno fino all'anno di età | 72 | 71 | 70 |
| + anni di fuori ruolo | 3 | 3 | 3 |
| Anno di pensionamento (dall'inizio dell'AA successivo al compimento dell'anno di età) | 75 | 74 | 73 |

n.b.: la norma è la colonna terza, cioè a 70 anni in FR, a riposo a 73 anni di età.

Le altre due colonne derivano dall'opzione di cui al Decreto legislativo n. 503, del 30.12.1992, Art. 6; analogamente per le altre tabelle qui sotto; alcuni Atenei non ritengono applicabile l'ipotesi 71+3.

TABELLA B

| Professori universitari di prima fascia di cui al DPR. 382/80 Art. 19 (tutti gli altri) | | | | | | | | | |
|---|----|----|----|----|----|----|----|----|--|
| Insegnamento pieno fino all'anno di età | 72 | 71 | 70 | 69 | 68 | 67 | 66 | 65 | |
| + anni di fuori ruolo | 0 | 1 | 2 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | |
| Anno di pensionamento (dall'inizio dell'AA successivo al compimento dell'anno di età) | 72 | 72 | 72 | 72 | 71 | 70 | 69 | 68 | |

N.B.: Alcuni Atenei non ritengono applicabili tutte le ipotesi

TABELLA C

| Professori universitari di seconda fascia di cui al DPR. 382/80 Art. 24 (ex stabilizzati) | | | | | | | | | |
|---|----|----|----|----|----|----|----|----|--|
| Insegnamento pieno fino all'anno di età | 72 | 71 | 70 | 69 | 68 | 67 | 66 | 65 | |
| + anni di fuori ruolo | 0 | 1 | 2 | 3 | 3 | 3 | 3 | 3 | |
| Anno di pensionamento (dall'inizio dell'AA successivo al compimento dell'anno di età) | 72 | 72 | 72 | 72 | 71 | 70 | 69 | 68 | |

N.B.: una sentenza del Consiglio di Stato (7015 del 2000), cui diversi atenei si sono adeguati, ha escluso la possibilità del servizio oltre i 70 anni per gli ex stabilizzati; alcuni Atenei non ritengono applicabili tutte le ipotesi

TABELLA D

| Professori universitari di seconda fascia di cui alla Legge 7.8.1990, n. 239 - Art.2 (tutti gli altri, esclusi gli ex stabilizzati) | | | |
|---|----|----|----|
| Insegnamento pieno fino all'anno di età | 67 | 66 | 65 |
| + anni di fuori ruolo | 3 | 3 | 3 |
| Anno di pensionamento (dall'inizio dell'AA successivo al compimento dell'anno di età) | 70 | 69 | 78 |

N.B.: alcuni Atenei non ritengono applicabile l'ipotesi 66+3

semplice calcolo. I nostri studenti userebbero un termine riferito ad un luogo reso illegale dalla Legge Merlin e non esagererebbero. Persino un vero esperto, come il Prof. Alberto Pagliarini del CNU di Bari, nel suo sito <http://xoomer.virgilio.it/alpagli/calcolopensione.htm> riporta: "Questo metodo di calcolo è valido solo per i docenti che al 31/12/92 hanno maturato 40 anni di servizio, compresi quelli riscattati, e il cui rapporto di lavoro sia stato continuativamente a tempo pieno. Per tutti gli altri la procedura di calcolo della pensione è molto più complessa di quella qui illustrata." Per personale conoscenza, posso assicurare che la procedura che il Collega classifica come "molto più complessa" lo è davvero. Lasciamola perdere, quindi.

Affronto, invece, il problema che assilla molti colleghi, sul destino della liquidazione: c'è, ci sarà, sparisce, dobbiamo optare? Premetto che oggi, in buona approssimazione, gli anni di servizio dopo il 40°, compresi quelli

dazione (tenerlo semplicemente sotto il materasso non direi sia la cosa migliore), il grado di soddisfazione del proprio lavoro, possibilità di ulteriori gratificazioni di vario genere, problemi di salute, considerazioni di famiglia. Su un solo punto vorrei essere preciso: in questo momento non dobbiamo (e non possiamo ancora) fare alcuna opzione fra TFR e fondi pensione, e non vale ancora la norma del silenzio-assenso, sinché non avremo in Gazzetta Ufficiale il testo del Decreto Legislativo, da leggere e meditare, e sinché non saranno costituiti i fondi della previdenza integrativa per i dipendenti dello Stato. Da "Repubblica" del 27 giugno u.s. riporto: "Dal 6 gennaio scatta il silenzio assenso...."

La novità principale che emerge dalla bozza di riforma del Tfr e della previdenza integrativa consiste nella norma secondo la quale anche gli statali potranno aderire ai fondi pensione. I dipendenti pubblici potranno optare per la previdenza integrativa mediante "accordi tra i dipenden-

di trattamenti pensionistici complementari del sistema obbligatorio e dà attuazione alla delega contenuta nell'articolo 1 della legge n.243 del 2004 al fine di assicurare i più elevati livelli di copertura previdenziale; il testo reca disposizioni tese ad incrementare l'entità di flussi di finanziamento alle forme pensionistiche complementari, a garantire l'omogeneità del sistema di vigilanza sul settore, a ridefinirne la disciplina fiscale, a monitorare la gestione delle risorse finanziarie derivanti dalle contribuzioni degli iscritti; il testo, sul quale si svolgerà un confronto con le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro, verrà trasmesso al parere delle Commissioni parlamentari."

Quindi, cari Colleghi, per usare una frase poco accademica, calma e gesso.

Età pensionabile e fuori ruolo Dalla complessità della legislazione e da alcune interpretazioni dell'Amministrazione sembrano emergere le seguenti possibilità per le varie categorie (vedi tabelle).

di avvalersi del disposto dell'Art. 1-quater della Legge 27 luglio 2004, n. 186 e ottenere di restare in servizio sino al compimento del 70° anno di età. Ma mentre i due anni del D.Lgs. 503 sono automaticamente concessi a domanda, nel caso della legge 186 è l'Amministrazione che valuta secondo le proprie esigenze ad autorizzare il prolungamento. Inoltre i periodi della legge 186 non comportano il pagamento dei contributi pensionistici e non rilevano ai fini della misura del trattamento pensionistico. In linea di principio anche i Professori di prima e seconda fascia potrebbero usufruire della legge 186, ma un parere datato 22 ottobre 2004 dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato su quesito dell'Università di Verona tenderebbe, in pratica, ad escluderlo.

ETÀ PENSIONABILE E FUORI RUOLO: RICHIAMI DI NORME

DPR 11 luglio 1980, n. 382, Art. 110.

Il 15 e il 16 febbraio 2005 si è svolto a Roma il Consiglio Centrale del CIPUR

Riassunto del verbale del C.C.
(A cura di Paolo Manzini)

(Il testo integrale del Verbale è riportato sul sito ufficiale del C.I.P.U.R., www.cipur.it)

Il 15 febbraio 2005 presso l'Hotel Albani in Roma, si è riunito il Consiglio Centrale del C.I.P.U.R.; sono presenti: 19 Presidenti di Sede, 3 Vice Presidenti con diritto di voto, alcuni soci con funzioni delegate, ma senza diritto di voto; il Presidente alle ore 15,15 dichiara valida la costituzione del Consiglio Centrale e apre i lavori. Sul seguente O.d.G.:

- 1) Nomina di Moderatore e segretario della riunione;
- 2) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 3) Relazione del Presidente Nazionale;
- 4) Dimissioni del Presidente Nazionale e azioni conseguenti;
- 5) Variazioni di regolamento;
- 6) Mozione del Presidente Nazionale e della Giunta Nazionale su decadenza di un Socio e azioni conseguenti;
- 7) Relazioni dei Vice Presidenti Nazionali e dei Delegati Nazionali;
- 8) Stato Giuridico della Docenza: esame dei provvedimenti in itinere, valutazione, azioni conseguenti;
- 9) Variazione della quota sociale;
- 10) Varie ed eventuali.

Viene nominato Moderatore il prof. Vittorio Mangione e Segretario il prof. Carlo Pellegrino.

Il Moderatore passa al secondo

punto all'O.d.G., approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 23-25/9/2004. Il verbale, dopo discussione, viene approvato all'unanimità.

Il Moderatore passa al terzo punto all'O.d.G.: Relazione del Presidente Nazionale. Dopo lettura da parte del Presidente, a seguito della discussione cui intervengono diversi consiglieri, la relazione (riportata in queste pagine), posta ai voti per alzata di mano, viene approvata all'unanimità.

Il Moderatore passa al quarto punto all'O.d.G.: dimissioni del Presidente Nazionale. Il Moderatore legge la lettera presentata dal Presidente Nazionale e apre la discussione. Viene presentata una Mozione di fiducia al Presidente, a firma di 15 Consiglieri. Dopo vari interventi, la mozione viene posta ai voti a scrutinio segreto e per appello nominale; in virtù dell'art. 9, punto 11 dello Statuto non sono ammesse deleghe. Il seggio elettorale comprende: Andreoli, Genovese ed il Presidente Ingrassia. Lo scrutinio dà il seguente risultato: Votanti 22, Sì: 19, No: 2, Bianche: 1. Il Moderatore dichiara pertanto respinte le dimissioni del Presidente Nazionale.

Il Moderatore passa al quinto punto dell'O.d.G., che prevede aggiornamenti regolamentari. In data 31.01.05 la Giunta ha deliberato, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto e come risulta dal verbale della

Giunta, variazioni al Regolamento relative all'art. 2; ha poi introdotto un nuovo articolo 16, facendo divenire il precedente articolo 16, nuovo art. 17. Le variazioni regolamentari sono attualmente già in vigore, come da art. 9, punto 9 dello Statuto e art. 7, punto 7 del Regolamento. Viene fatto rilevare che le modalità adottate dalla Giunta sono di tipo sostitutivo e non di integrazione mediante "novellazione". Pertanto, formalmente, è l'intero Regolamento così



variato che viene sottoposto al parere del Consiglio Centrale. Dopo lettura del nuovo Regolamento, si apre la discussione con 14 interventi. Nessun emendamento viene presentato. Il Moderatore pone ai voti il Regolamento con le variazioni. Il nuovo Regolamento è approvato con quattro astensioni su 22 votanti.

I lavori riprendono alle ore 18,10. Intervengono altri 3.

Il Moderatore passa quindi al punto 6 dell'O.d.G., Relazione gli astanti sugli eventi intervenuti e li aggiorna sulla delibera di annullamento da parte del Collegio dei

Proviviri della determinazione del Consiglio Centrale relativa alla decadenza del socio Luciani dal CIPUR. Osserva che da parte di Presidente e Giunta, si è ritenuto opportuno rinnovare l'intera procedura anche alla luce del nuovo e più garantista Regolamento e riproporre all'O.d.G. la questione della decadenza del Prof. Luciani da socio del CIPUR. Il Moderatore dà lettura: della lettera di comunicazione degli addebiti inviata al Prof. Luciani; delle sue contro

nominali, senza deleghe.

Il seggio elettorale comprende: Andreoli, Genovese ed Ingrassia, Presidente. Lo scrutinio dà il seguente risultato: Votanti 24, n. 19 sì, n. 3 no, n. 2 bianche.

Pertanto il prof. Nino Luciani viene dichiarato decaduto da socio del CIPUR. Il Moderatore comunica la richiesta di anticipare il punto 7 con il punto 9. Il Consiglio approva. Si passa pertanto al punto 9. Prende la parola il Presidente Nazionale che illustra il punto: portare a 6,00 dalle attuali 5,16 la quota sociale. Posto ai voti, il Consiglio Centrale approva a partire dal primo luglio, con il voto contrario del socio Lenzi.

Il Moderatore Prof. Vittorio Mangione chiede di essere sostituito nelle sue funzioni; il Consiglio unanime concorda e nomina Moderatore il Prof. Roberto Andreoli.

Arriva il primo invitato, On. Prof. Beniamino Brocca, cui viene immediatamente ceduta la parola. L'Onorevole saluta i presenti e espone alcune considerazioni sull'Università e sul D.d.L. di riforma, che sono riportate in allegato. La seduta viene quindi aggiornata per la cena. Si conviene che riprenderà l'indomani, alle 9.30 del giorno 16 febbraio 2005.

Riprendendo i lavori alle 9.30 del 16 febbraio, il Moderatore ricorda che nella giornata odierna saranno trattati i punti 8 e 10 dell'O.d.G., pertanto cede la parola al

Presidente Nazionale.

Il Presidente Nazionale inizia facendo riferimento al D.d.L. 4735 e al Decreto Legge n. 7 e del D.D.L. sulla riforma del CUN.

Entra il Prof. Alberico Benedicenti. In merito al suddetto punto dell'O.d.G. si hanno 16 interventi durante la discussione.

Arriva il Senatore Prof. Modica, al quale il Presidente Nazionale presenta l'associazione e l'attività del C.I.P.U.R.. Il Senatore Modica, dopo aver ringraziato dell'invito, illustra le linee del gruppo DS in merito alla riforma della docenza universitaria. L'intervento è riportato in allegato. Il Presidente Nazionale, alla ripresa della riunione, riprendendo il precedente documento del C.I.P.U.R. intitolato "Accesso alla docenza e sviluppo di carriera", ne riafferma i principi contenuti. Quindi si apre un breve dibattito in merito e conseguentemente si tracciano le linee del documento programmatico del CIPUR per intervenire, tramite emendamenti, al Disegno di Legge. Il Presidente Nazionale viene incaricato di stendere, con l'assistenza della Giunta, tale documento e di proporre ai Parlamentari gli emendamenti.

Il verbale, viene letto ed approvato seduta stante alle ore 16,15 del 16-02-05.

Firmato:
Mangione
Andreoli
Pellegrino

Relazione del Presidente Nazionale

Cari Colleghi, uno dei grandi vantaggi di essere Presidente Nazionale del CIPUR è quello di non dover ascoltare il Presidente Nazionale stesso mentre legge una lunga e, di solito, noiosa relazione all'inizio di ogni Consiglio Centrale.

Mosso quindi da spirito di amicizia nei vostri confronti, dato che la vostra cortesia vi spinge ad ascoltare quanto leggo, farò in modo di ridurre al minimo la durata della mia relazione e del vostro incomodo.

Il CIPUR attraversa un momento di crisi ed un momento di splendore.

Crisi di numero di iscritti, falcidiato dai pensionamenti; crisi di insoddisfazione, visti i risultati conseguiti; crisi di distinzione fra

modi diversi di intendere l'attività di un sindacato.

Splendore dovuto al fatto di costituire un raro esempio di concretezza e coerenza nel non semplice momento politico attuale dell'Università italiana.

Ci riuniamo a rappresentare solo 2765 soci iscritti, come risulta dai mandati di pagamento delle tratte effettuate dai vari atenei; dico solo, perché abbiamo avuto momenti in cui superavamo i 3500 soci. Di questo problema dovremo, al momento opportuno dell'OdG, trarre le deduzioni anche economiche. Ma per ora, ricordiamoci che continuiamo ad essere la maggior forza sindacale della docenza italiana. Per numero, per valore delle idee, per peso della azione portata avanti. Siamo

presenti in 60 sedi universitarie, di queste 31 esprimono un presidente che, rappresentando un'assemblea di sede di almeno 10 soci, ha pieno diritto di voto in questa riunione, ad altre 9 sedi sono rappresentate da un presidente senza tale diritto, per l'esiguo numero dei soci in quell'ateneo. Purtroppo oggi non tutti sono presenti. Alcune sedi non piccole non hanno, al momento, un presidente in carica, per lutto, o per cessazione dal servizio o dimissioni del presidente di sede. Inoltre 6 sedi hanno numeri tali da poter essere rappresentate in questo Consiglio anche dal Vice Presidente Vicario di sede. Sono stati anche invitati alcuni altri Soci, la cui presenza è stata ritenuta utile dal Presidente Nazionale e

dalla Giunta.

Più avanti il Consiglio tratterà delle azioni politico-sindacali, dando un chiaro incarico all'esecutivo CIPUR di portarle avanti; le raggrupperò in questi 5 punti: l'iter del ddl 4735 sulla riforma dello stato giuridico; Decreto legge del 31 gennaio e circolare relativa; Altri "minori" provvedimenti di legge o amministrativi; Posizione da assumere nei confronti di MIUR, forze politiche, CRUI, CUN, altri sindacati; Imminenti elezioni dei rappresentanti al CUN.

Conto di dare per scontata la conoscenza di queste problematiche da parte dei Consiglieri. Eventualmente, in fase di dibattito, ci sarà senz'altro chi potrà for-

nire chiarimenti, se richiesti.

Come si evince dall'OdG, ci sono anche importanti questioni interne al CIPUR di cui il Consiglio dovrà occuparsi: la mia restituzione del mandato di Presidente Nazionale al Consiglio Centrale,

le revisioni e introduzioni di regolamenti, problemi economici e, cito per ultima la questione per la scarsa rilevanza che dovrebbe avere, le azioni da intraprendere a seguito della mozione del PN e della Giunta Nazionale sulla decadenza di un Socio.

Anche di queste problematiche interne sono sicuro che i Consiglieri sono a conoscenza. Quindi, non volendo sottrarre minuti preziosi al poco tempo che abbiamo a disposizione, un pomeriggio, una serata, una mat-



tina ed una limitata parte del prossimo pomeriggio, ritengo conclusa la mia relazione e invito pertanto il moderatore a passare al punto seguente dell'ordine del giorno.

Paolo Manzini

INTERVENTO DELL'ONOREVOLE BROCCA

"Credo che il fine della democrazia sia la ricerca del consenso attraverso la proposizione di soluzioni condivise sottoposte al vaglio della comunità. Spesso si capovolge questa procedura e si adattano le scelte per carpire comunque il consenso."



Ricambio i saluti, con gratitudine, ed esprimo tre semplici pensieri.

Il primo pensiero è di compiacimento, rivolto a tutti voi e in particolare ai dirigenti, a cui mi lega una sincera amicizia che ho il piacere di verificare nei diversi incontri. Mi compiaccio, soprattutto, per il lavoro di studio, di elaborazione e di proposta, positivamente compiuto nei momenti cruciali quale è questo che viviamo. Non ho mai sentito solo delle critiche nei vostri discorsi, ma delle osservazioni argomentate, accompagnate da progetti e da indicazioni meritevoli di una seria valutazione.

Il secondo pensiero è di orientamento: attraversiamo una fase concitata e nello stesso tempo poco produttiva, nel campo dell'istruzione e della formazione. È stata varata la legge di riforma della scuola e sono in corso di promulgazione le decretazioni delegate, mentre non si vede ancora nulla di interessante e di importante che riguardi il comparto dell'Università. Voi conoscete benissimo quello che sta accadendo al Senato in ordine al decreto-legge, e quello che, invece, accade alla Camera sul disegno di legge. Mi sembra che, soprattutto questo secondo, sostì, da molti mesi, nel porto delle nebbie. Non voglio fare previsioni catastrofiche, è facile però rendersi conto che, se questo è il ritmo, si può anche prevedere un fallimento dell'operazione. È vero che il ministro si è impegnato a far approvare alla Camera quel disegno

di legge per poi blindarlo al Senato, non accettando modifiche. Tuttavia non so se questo proposito verrà poi rispettato dai senatori, i quali vorranno anche vederci dentro, come è giusto che sia. Se questo accadrà, da un punto di vista tecnico, non si possono nutrire molte speranze. Non intendo creare allarmismi. Mi sembra però che questa sia un'ipotesi probabile dato il poco tempo che rimane a disposizione. L'anno prossimo saremo al centro di una campagna elettorale. L'ultimo semestre del 2005 pare insufficiente: a febbraio o marzo si chiuderanno i battenti. Ritengo, invece, che uno sforzo debba essere fatto e, per quanto mi compete, insisterò con il ministro Moratti perché si accelerino i dibattiti, si sciolgano le riserve, si prenda una posizione coerente e tendente verso una mediazione.

Mi rendo conto che le pressioni sono di varia natura, che ogni deputato o senatore è portatore di istanze contrastanti, le quali si eliminano a vicenda. Penso anche alle difficoltà che incontra lo stesso relatore e al suo ruolo difficile. Occorre pertanto, dare seguito agli incontri convocati per scrivere un testo che andrà compilato tenendo in evidenza le istanze che vengono dagli atenei. Purtroppo da un punto di vista del metodo, manca una cultura del confronto nei settori che riguardano l'istruzione, la formazione, l'università e la ricerca. Sarò giudicato un nostalgico del passato, ma non posso ignorare che nella prima Repubblica c'era la capacità di coinvolgere tutte le correnti di pensiero, di ascoltarle e di renderle partecipi delle scelte; e qualche risultato è stato ottenuto. In questi ultimi anni sono state fatte delle forzature, sono stati prodotti dei cambiamenti, sono state avviate delle riforme, ma con scarso coinvolgi-

mento del "mondo" interessato. Quando ci sono dei conflitti e delle proposte contrapposte, è dovere del politico discernere, dopo aver ascoltato tutti. Io vengo da esperienze in cui ho notato che quando esiste l'onestà intellettuale, si trovano sempre punti alti di incontro, rispettosi delle esigenze e delle attese di una preziosa qualità culturale.

La politica dovrebbe possedere delle caratteristiche precise; dovrebbe essere orientata al miglioramento del sistema universitario, cercando e fissando i valori fondanti del medesimo. Dovrebbe non marcare una discontinuità con il passato, ma valorizzare le esperienze migliori; non recidere le proprie radici e la propria tradizione. Negare le buone pratiche realizzate e le esperienze positive segnalate, mi sembra un errore.

Sono convinto che il cambiamento debba far rima con avanzamento, con miglioramento, con rafforzamento. Quando si creano elementi di turbamento, soprattutto nei protagonisti (dirigenti, docenti, alunni) non credo che l'innovazione sia quella più opportuna. Scopro che questa attitudine e questa mentalità sono raramente presenti negli incontri che si fanno anche all'interno della maggioranza. Non posso dimenticare il periodo in cui si costituivano delle apposite commissioni, di esperti di varia rappresentanza, incaricate di formulare ipotesi diverse che permettevano al ministro di operare una sintesi; oggi si fa il contrario: si inventa un progetto e poi si tenta di ottenere il consenso. Credo che il fine della democrazia sia la ricerca del consenso attraverso la proposizione di soluzioni condivise sottoposte al vaglio della comunità. Spesso si capovolge questa procedura e si adattano le scelte per carpire comun-

que il consenso. Questa strada sbagliata reca la fine anche della democrazia. So bene quali sono i punti fermi per voi, in relazione alla riforma dello stato giuridico, soprattutto con riguardo al disegno di legge che è in discussione alla Camera. Ho parlato più volte con i vostri dirigenti nazionali e, in particolare, dell'aspetto dirimente che riguarda il problema dei ricercatori. Le posizioni che voi avete esposto, non solo per iscritto nei vostri documenti e nei vostri giornali, che avete avuto l'amabilità di inviarmi, ma anche a voce, sono "chiare e distinte". Vi posso dire che ho informato l'altro ieri, (scusatemi se faccio un riferimento politico, d'altronde io sono qui in questa veste) il mio segretario nazionale, On. Follini, e gli ho illustrato questo tema serio e bisognoso di una congrua decisione. Ci siamo presi un tempo adeguato per poterlo approfondire. Comunque, gli ho accennato l'urgenza che egli, pur essendo vicepresidente del consiglio dei ministri, debba essere avvertito ed edotto nella materia e attivo nella determinazione di nuove regole. Sottoporro le vostre tesi alla sua attenzione. Ci sono altri amici che hanno propensioni e linee diverse, tutte giustificate. Alla fine tuttavia bisogna fare una scelta, e voi sapete già in quale senso essa verrà collocata.

Il terzo pensiero è di augurio. Vi auguro un buon lavoro per l'oggi della vostra iniziativa. Vi auguro, inoltre, un successo pieno nella vostra attività e un aumento del consenso intorno ai vostri programmi futuri che si prefiggono lo sviluppo del compito scientifico e formativo del sistema universitario italiano.

INTERVENTO DEL SENATORE MODICA

"Noi universitari, il nostro Paese, abbiamo strettamente bisogno che questi mesi di dibattito sulla Moratti siano mesi che facciamo percepire alla società quello che noi effettivamente vogliamo per il futuro, e non solo quello che non vogliamo per il presente..."



Grazie dell'invito che molto volentieri ho accettato. Tento per mestiere lungo, ma anche per il mio mestiere più recente di senatore, di seguire un po' quello che si muove nel grande mondo del sapere, dell'università, della ricerca e della scuola, ed il CIPUR, e non dico questo

per ringraziarmi la vostra associazione, sia per le dimensioni che ho visto sulla tabella, sia per la presenza informativa e mediatica; è una delle sigle, delle associazioni, che come parlamentari seguiamo di più per capire cosa si muove, quali sono le aspirazioni, le idee, le speranze, le proposte che vengono da questo mondo. Io non ho sentito il dibattito, però Manzini ha, credo, riassunto un po' la linea del Cipur, quindi mi viene facile provare, non dico a rispondere, perché non sono qui per rispondere, ma a descrivermi qual'è la mia posizione, la posizione dei DS nel cui gruppo milito, e penso di poter dire anche la posizione di un'opposizione che va ben oltre i DS, e che si avvia a diventare, almeno per il comparto del sapere, molto unitaria, fino ai livelli di quella che da poco si chiama Unione e che comprende, per intenderci, da Di Pietro a Rifondazione; la banalizzazione così, ma i giornali ci costringono un po' a questo tipo di semplificazione. In questo campo stiamo trovando un notevolissimo accordo sulle linee. Quali sono queste linee? Non è che le vengo a raccontare a voi e poi cambieranno domani; per quanto mi riguarda le ho anche scritte in un lungo articolo che ho pubblicato l'anno scorso, il 3 febbraio 2004, che s'intitola "Per un programma di governo organico e complessivo sull'università". E questo è un po' il senso dell'intervento, e proverò a parlarne adesso con voi sui temi di cui state parlando, in particolare cioè, quelli che riguardano la struttura della docenza: la struttura giuridica, economica ed organizzativa della docenza. Io penso che le riforme di sistema, alcune migliori, altre peggiori, sono avvenute, e però non possiamo lasciare indietro quello che poi è il nucleo della questione e, cioè, come lavorano, come devono lavorare, i docenti nelle università. La 382 è stata una legge importantissima, la chiamo legge per semplicità anche se, in realtà, era una legge delega con provvedimento di attuazione, una legge ben fatta che ha avuto dei meriti notevoli, ha traghettato l'università dei pochissimi professori a quella dei molti professori. Naturalmente è invecchiata, come tutte le leggi. Figuriamoci se non invecchia una legge che riguarda un sistema così mutevole, cangiante, come quello della conoscenza, dell'università. È invecchiata, alcuni suoi istituti non rispondono più alle esigenze di oggi. Quante cose sono cambiate nel nostro mondo universitario per non poter pensare che è il momento di cambiare questa legge, sebbene la si sia apprezzata. Io provo a dire quali sono i punti che mancano nell'attuale proposta governativa, chiaramente io parlo dal punto di vista dell'opposizione, mi assumo la responsabilità, non pretendo di fare un discorso che sia tecnico e basta, c'è anche una componente politica, ma ritengo che sia questo il dibattito. Sono convinto che serva intervenire sullo stato giuridico dei docenti universitari. Se lunedì prossimo, e ci metto un se davanti, se lunedì prossimo si andrà in aula, questo vuol dire che oggi o domani si dovrà votare il mandato del relatore, ancora non è avvenuto, e dovrà dare un parere la commissione bilancio, che ancora non è avvenuto, se lunedì prossimo si andrà in aula, comunque si andrà in aula sul testo di luglio del 2004, tutto il resto sono interessanti precisazioni del ministro, di collaboratori del ministro, di organi istituzionali, o della CRUI, o del CUN, o di chiunque altro, ma non sono testi che i parlamentari vedranno. Che cos'è che manca alla fine dei conti, quali sono i temi su cui uno si aspetterebbe e sarebbe necessario un forte intervento? Primo tema è il tema dei giovani. La nostra università ha un fardello sulle spalle, il fardello della nostra età, nostra, se mi permettete ci mettiamo tutti insieme perché grosso modo siamo tutti dello stesso decennio, il decennio più vicino alla pensione. Fardello ben noto. Vi ricordo che Antonio Ruberti nello scrivere il piano triennale 1991-93, parlò ormai di 12 anni fa, prevedeva già che nel 2010 la famosa gobba, dovuta alla grande immissione di ruolo di metà anni '70, avrebbe provocato una fuoriuscita improvvisa di una quantità enorme di persone e che bisognava porvi rimedio; non l'abbiamo mai fatto, e questa gobba si sposta inevitabilmente di un anno ogni anno e siamo vicinissimi ormai al momento in cui questa gobba si svuoterà per ragioni anagrafiche. Noi non sappiamo come rimediare, la legge Moratti non sa in realtà come rimediare a questo problema, non se ne occupa, non si occupa del problema di come organizzare un ordinato, e se possibile anche ben congeniato, nuovo grande ingresso, che non sia, ma non vorrei sognar troppo, la prossima grande gobba. Non vorrei che tra 25 anni qualcuno ci dica: "dove eravate in quegli anni là? Non vi accorgevate che stavate creando il secondo problema?" Ma il nostro paese non può diventare un paese in cui la curva dell'anzianità sia la classica esse e non questo fenomeno ad onde, a tsunami periodici che arrivano? Di questo problema la legge non si occupa. È un problema difficile, banalizzarlo non è intelligente. È difficile, ma va affrontato, perché è il problema.

O noi inseriamo nei prossimi 10 anni, voglio allungare un po' i tempi, ma in realtà nei prossimi 7-6, ordinatamente i migliori talenti tra i nostri giovani, o noi stiamo buttando a mare il nostro paese, perché l'immissione di ruolo degli anni '70 aveva quanto meno dietro una sorta di grande polmone di persone che già in qualche modo erano inserite nell'università, adesso rischiamo con un'altra grande immissione di andare oltre questo livello, è un pericolo, è un problema di cui però la legge non si occupa. Secondo problema ormai maturo, maturo anche nell'opinione pubblica che non ci capisce più, è il problema della carriera. Siamo rimasti l'unico settore della pubblica e privata amministrazione in cui non si percorra una carriera. La visione tradizionale per cui il professore universitario, acquisito questo titolo, non avanza più in carriera perché è già al culmine, è una visione invecchiata, non si può confrontare con la realtà. Forse poteva valere quando i professori universitari erano 2.000-1.500, ma non quando sono 50.000-55.000 o, come io mi auguro, 60.000 in un tempo non brevissimo. Non regge il sistema. Dall'esterno ci guardano con meraviglia. Ma cos'è quella strana cosa per cui potete diventare anche professori ordinari, cioè il massimo della carriera, molto giovani, se siete molto bravi o spesso molto fortunati, e poi nessuno vi controlla più; la vostra carriera non si muove tranne che per gli scatti automatici. È una cosa che non regge nei valori culturali, non regge nei valori sociali di una società che fa della sana e non selvaggia competizione, del confronto, delle normali scelte competitive, la propria natura. Non è più tempo, quindi, di pensare ad un ruolo unico, ruolo unico che sembra quasi nascondere l'idea di un elenco in cui si entra e non si esce, ma ad una carriera unica sì. Sono due cose diverse: il ruolo unico era il modo con cui tanti entravano in ruolo e vi rimanevano, la carriera unica è quella che tutti percorrono, ma non tutti allo stesso modo, non tutti allo stesso livello, non tutti con la stessa velocità, non c'è niente di male, come in tutte le carriere che l'organizzazione lavoro porta. Se c'è una carriera, c'è un unico esame di ingresso, un reclutamento, e poi tanti esami valutativi. Stabilire quanti esami non è un problema, ho sentito parlare di una, due, tre fasce, dieci fasce. Il problema non è questo. Il problema è che periodicamente la persona è obbligata a sottoporsi ad un esame valutativo che può essere a numero chiuso, ma discuteremo i particolari poi. Una carriera si percorre, ripeto, in tempi diversi, con modalità diverse, anche con punti di arrivo diversi. Non si può pensare che tutti arrivino al massimo della carriera, dov'è un mondo lavorativo in cui tutti arrivano al massimo della carriera? Però dobbiamo affrontare e studiare separatamente il modo migliore per avere un buon esame di reclutamento e dei buoni esami valutativi o giudizi valutativi. Non mi appassiono al tema delle idoneità aperte o chiuse, dei concorsi nazionali o locali, perché se cambiamo il sistema è inutile che noi ci esercitiamo a sapere quale è il modo migliore per far funzionare il vecchio sistema dei 3 o 2 ruoli, dobbiamo cambiare mentalità, cambiare sistema, cambiare coordinate intellettuali per affrontare il problema. Io ho scritto delle proposte, non dico che siano le risposte. E sia ben chiaro che non sono proposte che tendono ad unire il transitorio con il definitivo; il transitorio è un altro aspetto, il definitivo è, finalmente dopo 140 anni, un'altra struttura dell'università da parte dei docenti.

Terzo punto: dobbiamo fare una scelta di talento, occorre che il talento torni al centro della nostra attenzione. Noi soffriamo, forse anche eccessivamente ed ingiustamente da tanti punti di vista, di un'opinione pubblica che ci ritiene nepotisti, pasticcioni o imbroglioni nei concorsi. Nelle cifre che avete visto ieri a Ballarò, e secondo me, ognuno spara le cifre che gli vengono in mente, io ho sentito che è il 2% allora dico il 20% così boom, e magari è il 2%. Il fattore 10 nel giornalismo diventa il modo per attirare l'attenzione. Se questo è vero dobbiamo trovare un sistema per cui i talenti ritrovino il loro spazio nell'università. Non sono utopista al punto tale da pensare che tutto funzionerà in modo talmente perfetto che conti solo il merito, ma mi auguro che sia totalmente così. Anche gli altri sistemi universitari soffrono; in Francia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti, non è che non esistono le scuole, le lobbies, i papà e le mamme, quasi come in Italia, ma ci sono sistemi che, in media, garantiscono e selezionano i talenti meglio di noi, con tutto il rispetto per quei settori, quei gruppi che riescono a fare ancora oggi bene e sono tanti. Però non possiamo non accorgerci che chi ci guarda dall'esterno non ritiene che noi siamo questo. Dobbiamo fare uno sforzo per convincere l'opinione pubblica a vederci in modo diverso, ci vorranno degli anni e, fra l'altro, non vi nascondo che sono tra coloro che pensano che il vecchio problema della carenza delle risorse che c'è, è pesantissimo e sta soffocando l'università, ha anche una ragione che spesso viene dimenticata: noi non godiamo del consenso sociale che è necessario per garantire spostamenti di risorse. Lo so bene che non sono i cittadini a votare la finanziaria, ma da neo-parlamentare ho imparato una cosa: non sottovalutiamo mai il fatto che i parlamentari, i parlamenti, i partiti hanno un forte legame con l'opinione pubblica, la sentono nei modi tradizionali o non tradizionali, con i mezzi di comunicazione o con i sondaggi, in tanti modi insomma, e non troverete mai un parlamento che si muove in modo da far pensare

all'opinione pubblica che è stato fatto qualcosa di diverso, in senso lato, da quello che si aspettava. Se l'opinione pubblica non dà consenso è difficile spostare risorse. Una battuta che ho coniato: io sono il primo con voi a dire mai più riforme senza risorse, però non fermatevi a mai più risorse senza riforme, perché noi non possiamo chiedere risorse senza dare in cambio la capacità di dimostrarci pronti a cambiare, a riformarci ed a riformare, là dove è necessario, le istituzioni in cui viviamo. Quindi talento, giovani, carriera, e poi diciamoci la verità, c'è un problema, quello che è il problema dello stato giuridico, e cioè, ci vuole un certo equilibrio salariale nella valutazione del nostro lavoro. Noi viviamo in un mondo in cui la quantità e la qualità del lavoro svolto non ha quasi mai un legame diretto con lo stipendio e nemmeno con il riconoscimento. L'errore politico clamoroso di Letizia Moratti è di eliminare tempo pieno e tempo definito, e credo di poter individuare l'origine: avranno detto alla Letizia Moratti, che è una persona molto intelligente, "ma sa quante sono le persone a tempo definito? Il 4%". Ma allora per il 4% teniamo questa categoria, ma togliamola! Va detto che quel 4% già dimostra che la normativa, lo dico da ex rettore, si deve essere nel tempo resa generosa, ma non è una questione del numero, poteva essere anche 1%. Il problema è che non ci si è accorti che si andava a toccare un argomento delicatissimo, l'argomento di coloro che svolgono, oltre al lavoro universitario, anche altri lavori e sono, e devono essere, i benvenuti, senza nessuna limitazione, nemmeno dei diritti. Ma non si può dimenticare che coloro che dedicano per intero la loro vita accademica, lavorativa, professionale all'università, hanno diritto ad un riconoscimento salariale e normativo diverso dagli altri. Non c'è niente di strano, non si esclude nessuno; ma non si può, non escludendo nessuno, pareggiare tutti, mettere tutti a tempo definito, perché questo è il vero contenuto della legge Moratti, perché è un'ingiustizia nei confronti di quelli che dedicano la loro vita all'università. Ma c'è di più. Nell'ambito dei professori che dedicano tutta la loro vita all'università, e siamo tantissimi, c'è una disparità di compiti, di impegni, spaventosa. Ci sono alcuni di noi che non fanno nulla e ci sono moltissimi di noi che senza dir nulla fanno troppo, sono operati dal lavoro didattico, dal lavoro organizzativo, perfino dal lavoro di ricerca, di programmazione e di preparazione. Non è pensabile che ci sia un sistema lavorativo in cui a parità di salario ci siano queste differenze fenomenali di carico didattico, di impegno, non è giusto, lo stato giuridico è per definizione l'elenco, la normativa che riguarda i diritti e i doveri o, se volete, i doveri ed i diritti dei professori. Come si può pensare di fare una legge sullo stato giuridico che non parla né dei doveri, né dei diritti dei professori. Questa non è una legge sullo stato giuridico, è un'altra cosa, è un simpatico elenco di forme contrattuali più o meno liberistiche o non liberistiche, ma non tocca il nodo, non tocca la vita dell'università, non tocca ciò che i professori devono fare, ciò che i professori possono fare, il loro contratto di lavoro. Cos'è lo stato giuridico, se non il contratto di lavoro del dipendente pubblico, è sempre stato questo. Questa legge è insufficiente da quattro punti di vista, punti che sono fondamentali e non marginali, ecco perché noi ci opponiamo, al di là della posizione politica. Nel tecnico questa legge non è soddisfacente: saremmo pronti a riconoscere qualcosa di soddisfacente se ci fosse, ma non c'è. Aggiungo altre due osservazioni. L'università è malata di disorganicità. Viviamo da troppo tempo di provvedimenti tampone, di provvedimenti fatti sul momento. Il 31 gennaio il Ministro si sveglia e riduce da 3 anni ad 1 anno il periodo di conferma dei ricercatori. Scelta curiosa, non perché non fosse necessario, urgente addirittura, un provvedimento che innalzi lo stipendio dei ricercatori, ed io aggiungerei che innalzi anche lo stipendio del nostro personale tecnico amministrativo, l'ultimo in assoluto dei comparti della pubblica amministrazione in termini di livelli salariali complessivi. Sennò ci lamentiamo noi professori ordinari o associati, che abbiamo stipendi nel comparto del pubblico impiego non dei più piccoli, e non ci accorgiamo che i ricercatori ed il personale tecnico amministrativo godono di stipendi che sono tra i più bassi del pubblico impiego. Giusto intervenire su questo. Ma perché intervenire togliendo l'unica finzione valutativa, rendiamo la finzione una realtà, ma non togliamo la finzione valutativa se non ci indeboliamo. E cosa risponderemo agli ordinari o associati che sono costretti a fare tre anni di straordinario e magari vengono da anni di lavoro all'università, sarà pronto il provvedimento che dirà di ridurre anche quello, ma se interveniamo così noi continuiamo a confondere normativamente l'università. Si dovrebbe pensare all'università in modo complessivo, che non vuol dire scrivere una legge da 150 articoli che nessuno sarà mai in grado di fare, ma avere una linea, un quadro dentro cui muoversi e poi fare i provvedimenti che servono, fra l'altro dando più spazio all'autonomia ed a tante cose di cui adesso non parlo. Quindi, primo punto, non è una legge con provvedimenti organici, ma anzi con provvedimenti fortemente disorganici e, secondo punto un po' cruciale dell'attuale quadro, non siamo nemmeno in presenza di una vera attenzione al problema che riguarda l'esterno dell'università. Mi spiego. La nostra università funziona da certi punti di vista anche bene, stiamo migliorando molto: come voi

sapete, i tempi di laurea si stanno accorciando, il numero degli abbandoni sta diminuendo fortemente; per quanto riguarda la ricerca, tutti i dati mostrano che, a parità di risorse ed a parità di persone dedicate, non siamo il top, ma nemmeno gli ultimi di Europa. L'università, quindi, non è un sistema, come spesso si descrive, abbandonato a se stesso, in declino, però è anche vero che gli strumenti di interazione tra università e mondo esterno sono diventati deboli. Non c'è nulla che parli dei rapporti tra università e gli enti locali territoriali regionali, del loro legame, in un sistema italiano che per costituzione in questo momento è federale, perché la legge 3, insomma la riforma dell'articolo 117, non è che sarà approvata, è già costituzione attuale. Il vecchio sistema in cui le università vivevano da sole dentro un sistema statale, come se il territorio non esistesse, come se fosse un unico sistema nazionale che aveva più sedi, non ha più modo di esistere, di essere, forse nemmeno di essere sostenuto, nulla di ciò si sente dire, nessuno parla di questo e, da un altro punto di vista, il rapporto dell'università ed il sistema produttivo, quindi innovazione, soddisfacimento tecnologico, è un altro grande aspetto su cui c'è un grande buco normativo. La legge dei 100 giorni che Tremonti ha convinto il Parlamento ad approvare con questa novità straordinaria che ciascuno è diventato proprietario dei suoi brevetti, come chiunque conoscesse un minimo la situazione nazionale poteva prevedere, non ha avuto nessun risultato, se non negativo, rendendo i brevetti molto più costosi, diminuendo la capacità brevettuale dei professori, che molto spesso non hanno i soldi per brevettare, o non hanno la voglia, o non hanno il tempo. Interventi che mal pensati, non organici, hanno creato addirittura un danno al sistema, è un tema che stenta ad apparire sul panorama dell'università. A questo punto voglio dire un'altra cosa che riguarda un po' di tecnica parlamentare; voi siete espertissimi, lo dico perché possa arrivare anche altrove, un punto di vista parlamentare che spesso non è noto. Sento le preoccupazioni, e sono io il primo a vivere tali preoccupazioni, che questo disegno di delega Moratti possa vedere la luce talmente presto da creare scompensi immediati. Anche questo è un po' illusorio, non può essere una legge così rapida. Per carità, tutto è possibile: se domani il governo si sveglia dicendo: "questa è la prima priorità del nostro programma", si approva in 10 giorni, ma io non ce lo vedo. Pertanto perché non usiamo questi mesi che passeranno prima che la legge veda la luce, per mettere appunto, come universitari, come gente che si occupa di politica universitaria, idee, strumenti, proposte, non dico di una parte o dell'altra, che aiutino nel futuro un dibattito un po' meno episodico di quello a cui siamo abituati. Dico questo perché, per esempio, questo non ha del transitorio. Ho sentito negli ultimi interventi, e lo so anch'io, che c'è una serie enorme di problemi transitori, di ingiustizie passate che andrebbero risolte. Ma ogni qualvolta noi impostiamo il problema mescolando transitorio e definitivo, noi ci tagliamo le gambe. Allora perché non pensare a dei provvedimenti diversi. Ora dico una cosa che vi sembrerà forse anche sbagliata mediaticamente: mettiamo ad esaurimento tutti, lo so è una vecchia proposta di tanti, anche vostra, e su questi ruoli di esaurimento facciamo i lavori che servono per sanare ingiustizie, perché è giusto, non bisogna lasciare ingiustizie solo per pigrizia, ma sapendo che stiamo intervenendo su un corpo sociale che è chiuso, dove non si entra, dove si possono fare i lavori che servono, e che durerà ancora da qui a 30 anni, perché non si può eliminare in un momento, sarebbe impensabile. Ed accanto a questo creiamo una struttura in cui si può passare, ma che non abbia quell'obbligatorietà di passaggio che fa ereditare i problemi del transitorio nel definitivo, guastando il definitivo, perché si comincerebbe ad introdurre fin dal primo momento nello schema futuro che a me piacerebbe, dei fattori di instabilità dovuti al dover sistemare situazioni pregresse, spesso complicate, piccole, singole e così via. Se affrontassimo così il problema, in questo come in altri campi dell'università, forse la legislazione diventerebbe più saggia, perché separerebbe finalmente la quota che deriva dalle sanzioni, che non vuol dire per forza in negativo, lo dico anche in positivo, e la quota che deriva da una scommessa politica, da una scommessa di funzionamento diverso, da un futuro che vogliamo leggermente diverso dal passato, e non lo vogliamo in continuità, perché il nostro paese soffre delle riforme che non si realizzano per eccesso di continuità, abbiamo paura della discontinuità, ma in questa continuità assoluta faticiamo moltissimo a riformare. Questa è una riflessione che forse vale per questo problema e per tanti altri. Noi universitari, il nostro paese, abbiamo strettamente bisogno che questi mesi di dibattito sulla Moratti siano mesi che facciamo percepire alla società quello che noi effettivamente vogliamo per il futuro, e non solo quello che non vogliamo per il presente, e che possano servire per mettere a punto strumenti intellettuali, conoscitivi, propositivi, che servano per mettere a punto una proposta, un programma complessivo e organico sull'università italiana. Noi non facciamo un buon servizio al nostro paese, se non affrontiamo da universitari il problema di dare gli strumenti per riformare la nostra stessa università.

[Testo non riletto dall'autore]

STRUTTURA DEL CIPUR

Presidente nazionale
Paolo Manzini
Vice Presidenti
Alberto Incoronato (vicario) e Roberto Andreoli
Giunta Nazionale
Roberto Andreoli, Clemente Crisci, Vittorio Ferraro,
Alberto Incoronato,
Giuseppe Ingrassia, Vittorio Mangione, Paolo Manzini,
Carlo Pellegrino, Marcello Scalzo.
Tesoriere
Carlo Pellegrino
Probiviri
Enzo Farabegoli, Giuseppe Faraci, Antonio Scaglione.
Vittorio De Zanche, Sergio di Noto Marrella (supplenti).
Sindaci revisori dei conti
Leonardo Bosi, Antonio Cavaliere, Ivano Santarelli.
Giuseppe Burrafato, Vincenzo Suraci (supplenti).

Segreteria Cipur
Cristina Baldoni e Marta Rosalen

DELEGATI DELLE SEZIONI NAZIONALI

Sezione Nazionale Contenzioso: Vittorio Mangione
Sezione Nazionale di Medicina: Clemente Crisci
Sezione Nazionale per i contatti con le forze politiche ed il Parlamento:
Marcello Scalzo
Sezione Nazionale per i contatti con le forze sindacali: Vittorio Ferraro
Sezione Nazionale dell'informazione scritta e Direttore Editoriale di "Università Oggi":
Sezione nazionale per i contatti con le sedi: Giuseppe Ingrassia

RAPPRESENTANTI AL CUN

| | |
|---|---|
| Area 01 - Matematica Vittorio Mangione Università di Parma Tel. 0521/902336 | Area 06 - Medicina e Chirurgia Clemente Crisci Università di Firenze Tel. 055/4277562 |
| Area 02 - Fisica Claudio Palma Università di Roma III Tel. 06/55177218 | Area 07 - Scienza Agrarie e Veterinarie Graziano Zocchi Università di Milano Tel. 02/26607228 |
| Area 03 - Chimica Paolo Bruno Università di Bari Tel. 080/5442023 | Area 09 - Ingegneria Industriale Giuseppe Surace Università di Torino Tel. 011/5646821 |
| Area 04 - Scienze della Terra Vittorio De Zanche Università di Padova | |

**COORDINATORI
RICERCATORI**

Prof. Francesco Sarti
Tel. 049/8212266 - fax 049/8754179 - francesco.sarti@unipd.it

ASSISTENTI ORDINARI

Prof.ssa Maria Elisabetta Oliveri
Tel. 095/7382807 - Fax 095/333231 - meolive@dmfci.unict.it

Direttore Responsabile Prof. Paolo Manzini
Università di Padova

Vice Direttore Responsabile Dott. Angela Carrubba

Direttore Editoriale Prof. Alberto Incoronato
Università di Napoli

Registrato

presso il Tribunale di Perugia

con numero 25/96 in data 25 luglio 1996

Direttore Responsabile, Direzione Editoriale,

Redazione e Impaginazione Grafica

06128 PERUGIA

Via Tilli, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

Tipografia

Tipografia Grafica Salvi
Perugia

PRESIDENTE NAZIONALE CIPUR

prof. Paolo Manzini

06127 PERUGIA

Via Tilli, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax 075/5008851

Email: cipur@tin.it

Sito internet: <http://www.cipur.it>

SEDI, PRESIDENTI DI SEDE E REFERENTI CIPUR

| Località | Telefono | Fax | E - mail |
|---------------------------------------|----------------------------|-------------|----------------------------------|
| ANCONA | | | |
| Pres. Vincenzo Suraci | 071/5964427 | 071/883911 | vsuraci@hotmail.com |
| BARI Statale | | | |
| Pres. Paolo Bruno | 080/5442023 | 080/5442129 | bruno@chimica.uniba.it |
| BARI Politecnico | | | |
| Pres. Aldo Redaelli | 080/5963670 | 080/5963612 | redaelli@pascal.dm.uniba.it |
| BASILICATA | | | |
| BERGAMO | | | |
| Pres. Erasmo Recami | 035/2052313 | 035/562779 | erasmo.recami@unibg.it |
| BOLOGNA | | | |
| CAGLIARI | | | |
| Pres. Giampaolo Farina | 070/663408 | 070/663244 | |
| CAMERINO | | | |
| Pres. Ivano Santarelli | 0737/403218 | 0737/403217 | ivanofranco.santarelli@unicam.it |
| CASSINO (FR) | | | |
| Pres. Franco Tamassia | 0776/2993774 | 0776/311839 | f.tamassia@eco.unicas.it |
| CATANIA | | | |
| V.Pres. Giuseppe Burrafato | 095/7195211 | 095/3785231 | giuseppe.burrafato@ct.imfn.it |
| CHIETI - PESCARA | | | |
| Pres. Giuseppe De Matteis | 085/4537798 | 085/4537794 | gdematteis@unich.it |
| COSENZA | | | |
| Pres. Ottavio Cavalcanti | 0984/493191 | 0984/493618 | o.cavalcanti@unical.it |
| FERRARA | | | |
| Pres. Guido Casaroli | 0532/291618 | 0532/200188 | bsc@unife.it |
| FIRENZE | | | |
| Pres. Clemente Crisci | 055/4277562 | 055/4220133 | crisci@unifi.it |
| GENOVA | | | |
| Pres. Alberico Benedicenti | 010/3537436 | | alberico.benedicenti@unige.it |
| L'AQUILA | | | |
| Pres. Fernando Mazza | 0862/434203 | 0862/433753 | mazza@univaq.it |
| LECCE | | | |
| Pres. Domenico Lenzi | 0832/297429-4310832/320541 | | lenzi@ultra5.unile.it |
| MACERATA | | | |
| Pres. Carlo Riccio | 0733.258362 | 0733/258359 | carloriccio@unimc.it |
| MESSINA | | | |
| Pres. Alfredo Carducci Arsenio | 090/2212335 | 090/693917 | carducci@www.unime.it |
| MILANO Politecnico | | | |
| Pres. Leonardo Bosi | 02/23996124 | 02/23996126 | leonardo.bosi@fisi.polimi.it |
| MILANO Statale | | | |
| Pres. Arnaldo Pinelli | 02/50317054 | 02/50316949 | arnaldo.pinelli@unimi.it |
| MODENA E REGGIO EMILIA | | | |
| Pres. Roberto Andreoli | 059/2055092 | 059/373543 | andreoli@unimo.it |
| NAPOLI Parthenope | | | |
| Pres. Giulia Scherillo | 081/5475127 | 081/5521608 | giulia.scherillo@uninav.it |
| NAPOLI Federico II | | | |
| Pres. Alberto Incoronato | 081/2538136 | 081/5525611 | incorona@unina.it |
| NAPOLI II Ateneo | | | |
| Pres. Antonio Romano | 081/5666776 | 081/5666775 | antonio.romano@unina2.it |
| PADOVA | | | |
| Pres. Paolo Manzini | 049/8275323 | 049/8275366 | paolo.manzini@unipd.it |
| PALERMO | | | |
| Pres. Salvatore Minafra | 091/424903 | 091/424903 | ingra@mbox.unipa.it |
| PARMA | | | |
| Pres. Vittorio Mangione | 0521/906936 | 0521/906936 | mangione@math.unipr.it |
| PAVIA | | | |
| Pres. Daniele Scevola | 0382/502672 | 0382/423320 | scevdan@ipv36.unipv.it |
| PERUGIA | | | |
| Pres. Carlo Pellegrino | 075/5854948 | | palatino@unipg.it |
| PISA | | | |
| ROMA Cattolica del Sacro Cuore | | | |
| Pres. Carlo Corradini | 06/30154439 | 06/3051194 | carlo.corradini@rm.unicatt.it |
| ROMA La Sapienza | | | |
| Pres. Marcello Scalzo | 06/49913669 | 06/49913888 | marcello.scalzo@uniroma1.it |
| ROMA III | | | |
| Pres. Vittorio Ferraro | 06/54577370 | | ferraro@sma.uniroma3.it |
| SASSARI | | | |
| Pres. Giovanni Gavino Pinna | 079/228274 | | pinnagg@uniss.it |
| SIENA | | | |
| Pres. Cosimo Loré | 0577/41073 | 0577/45487 | lorecc@unisi.it |
| TORINO Politecnico e Statale | | | |
| Pres. Giuseppe Surace | 011/5646821 | 011/5646899 | surace@athena.polito.it |
| TRIESTE | | | |
| Pres. Pietro Baxa | 040/5582642 | 040/6763256 | baxa@univ.trieste.it |
| UDINE | | | |
| Pres. Pier Carlo Craighero | 0432.558268 | 0432/558052 | piercarlo.craighero@dic.uniud.it |
| URBINO | | | |
| Pres. Antonio Fazi | 0722/305241 | 0722/320188 | a.fazi@uniurb.it |
| VENEZIA | | | |
| VITERBO | | | |
| Pres. Franco Carlo Ricci | 0761/357664 | 0761/357662 | felricci@unitus.it |

Giornale non in vendita, viene inviato in omaggio: agli iscritti dell'Associazione, ai Rettori e ai Direttori Amministrativi di tutti gli atenei italiani, ai componenti del CUN, ai Deputati Senatori, ai Ministri della Repubblica, ai responsabili nazionali degli Uffici Scuola dei Partiti, ai responsabili per la Cultura e l'Università dei maggiori quotidiani e magazines del Paese. E-Mail: redazione@cipur.it

NORME REDAZIONALI

La partecipazione dei lettori è ritenuta indispensabile per la vivacità e la completezza del dibattito e la circolazione delle idee; pertanto la collaborazione è aperta a tutti gli iscritti e, in casi particolari, anche ai non iscritti.

I contributi, tranne rarissime eccezioni, non possono mai superare la dimensione di 60 righe costituite da 65 battute ciascuna, compresi gli spazi.

Gli articoli in formato testo devono essere mandati, preferibilmente in attachment, in formato "Microsoft Word" o RTF; le immagini dovranno avere un formato PC nei seguenti tipi: BMP, TIF, JPG, GIF (oppure stampate su carta fotografica).

Il suddetto materiale deve essere inviato entro giorno 10 di ogni mese tramite posta elettronica all'indirizzo: redazione@cipur.it

CIPUR
Via Tilli, 58 - 06127 - Perugia